

30 nov/6 dic 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1284 · anno 26

Martín Caparrós
Il calcio argentino
è lo specchio del paese

internazionale.it

Economia
Chi ha ucciso
il posto fisso

4,00 €

Attualità
La crisi ucraina
si sposta in mare

Internazionale

I cambiamenti climatici modificano
i rapporti di forza nell'Artico
facendo aumentare le tensioni
tra Cina e Stati Uniti

Guerra fredda al polo nord



9 771122 1283008
SETTIMANALE - PER UN ANNO 52/53
ABbonamento annuale: 40€ GFCI
D950€ GFCI 20 GFCI
770 CHF - PTE CONTO 700 € + E700 €
812241



THE PARFUM. NEW.



CHANEL



Vivo la mia vita ogni giorno. Oggi scelgo come proteggerla.



UniCredit My Care Famiglia

La soluzione assicurativa modulare per proteggere le cose che contano per te e viverle al meglio. Hai a disposizione 8 moduli personalizzabili in base ai bisogni di protezione che possono cambiare nell'arco della vita.

Scopri di più in Filiale.

CreditRas
ASSICURAZIONI SPA
Gruppo Assicurativo Allianz

800.00.15.00
unicredit.it

La banca
per le cose che contano.

UniCredit

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. UniCredit My Care Famiglia è un prodotto assicurativo emesso da CreditRas Assicurazioni S.p.A. e distribuito da UniCredit S.p.A. Per ciascuna delle garanzie e servizi offerti sono previste limitazioni ed esclusioni, franchigie e scoperti come riportato nelle condizioni contrattuali. Le garanzie sono prestate entro i massimali indicati in polizza. Prima della sottoscrizione, per ognuno dei moduli, leggere attentamente fino al 31 dicembre 2018 il "Fascicolo Informativo" ed il "Documento Informativo Precontrattuale per i prodotti assicurativi danni (DIP Dann)" disponibili presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it; dal 1° gennaio 2019 il "Set Informativo" disponibile presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it. L'assicurazione ha durata annuale e decorse dalle ore 24 del giorno indicato in polizza, se il premio è stato pagato, o dalle ore 24 del giorno di pagamento. UniCredit My Care Famiglia è rivolta ai soli Clienti UniCredit titolari di conto corrente o di carta prepagata della gamma Genius Card. Per l'emissione della polizza è previsto un premio lordo minimo pari a 5€ al mese esclusa la componente di canone device. In caso di chiusura del rapporto tra il Contraente e UniCredit, l'assicurazione cessa a partire dalla scadenza della mensilità successiva alla richiesta di chiusura. Le prestazioni di assistenza previste in polizza sono organizzate ed erogate da AWP Service Italia S.r.l.t. L'App mobile del prodotto UniCredit My Care Famiglia è gestita da CreditRas Assicurazioni e sarà scaricabile su tutti i dispositivi iOS e Android, smartphone e tablet, accedendo allo store dedicato. L'App è compatibile esclusivamente con i sistemi operativi iOS (versione 9 e successive) o Androïd (versione 4.4. e successive). Non è disponibile al download per i dispositivi Android con processore Intel X86. Prima di procedere alla sottoscrizione verifica che il tuo dispositivo mobile sia compatibile con il download dell'App, una lista indicativa e non esaustiva è disponibile nel materiale informativo come da indicazioni di cui sopra.

Sommario

*"Quando c'innamoriamo
finiamo comunque per flirtare con la follia"*
NICK HORNBY A PAGINA 115



La settimana

Vulnerabilità

Giovanni De Mauro

Le Monde non ha usato mezze misure. In un editoriale intitolato "Una bomba a scoppio ritardato" ha scritto: "Il 6 agosto 1945, con il lancio della bomba atomica su Hiroshima, l'umanità si rese conto che aveva a disposizione la capacità di autodistruggersi. Il fatto che questa minaccia fosse identificata, ci permise di imparare a controllarla facendo emergere una coscienza mondiale grazie a cui, da tre quarti di secolo, siamo riusciti a evitare l'apocalisse. Oggi un pericolo altrettanto grande mette a rischio il pianeta: il cambiamento climatico". L'editoriale è uscito il 20 novembre, quando è stato reso noto un nuovo studio pubblicato dalla rivista Nature Climate Change. Una ventina di ricercatori di tutto il mondo ha dimostrato il grado di vulnerabilità dell'umanità di fronte al rischio climatico. Sono stati registrati tutti i modi (gli scienziati ne hanno individuati 467) in cui già oggi le nostre vite sono colpite: salute, alimentazione, accesso all'acqua, economia, infrastrutture, sicurezza. C'è una certa circolarità negli studi e negli articoli sul cambiamento climatico. Ogni due o tre mesi esce una nuova ricerca, che ogni volta arriva a conclusioni catastrofiche e raccomanda interventi urgenti. Ogni volta questi interventi urgenti sono ignorati: tutti si preoccupano un po', poi l'attenzione cala fino alla nuova ricerca. Ma il problema è politico. Sulla rivista statunitense Jacobin, Alyssa Battistoni commenta che "perfino il più moderato degli scienziati (non degli economisti!) ti dirà che per fermare la catastrofe climatica bisogna ripensare l'economia globale e ridistribuire la ricchezza del pianeta". Battistoni fa alcune proposte da cui cominciare: il passaggio rapido all'energia pulita, la riduzione delle emissioni grazie anche a trasporti pubblici gratuiti per tutti, più incentivi ai lavori basati sulla cura delle persone e del pianeta.

Appunti per una sinistra da ricostruire. ♦



IN COPERTINA

Guerra fredda al polo nord

Da marzo a settembre due fotografi, vincitori del premio Carmignac, hanno viaggiato lungo il circolo polare artico per documentare gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici e l'aumento delle tensioni tra i paesi della regione (p. 46). Foto di Kadir van Lohuizen (Noor per Fondation Carmignac)

ATTUALITÀ

- 16 **Il mondo va ancora a carbone**
The New York Times

EUROPA

- 20 **Alta tensione tra Russia e Ucraina**
Mediapart

AFRICA E MEDIO ORIENTE

- 27 **L'omicidio che spegne la voce della Siria libera**
Middle East Eye

ASIA E PACIFICO

- 30 **Disfatta per i democratici a Taiwan**

Nikkei Asian Review

AMERICHE

- 35 **La carovana dei centroamericani respinta a Tijuana Milenio**

VISTI DAGLI ALTRI

- 38 **Nessuno salva più i migranti alla deriva**
Der Spiegel

CONFRONTI

- 40 **Un patrimonio da restituire?**
Le Pays, Le Temps

PAESI BASSI

- 63 **La scomparsa dell'olandese**
De Volkskrant

UZBEKISTAN

- 68 **Speranze uzbecche**
Radio Svoboda

ECONOMIA

- 74 **Chi ha ucciso il posto fisso**
The Nation

VIAGGI

- 81 **Un'isola d'alta quota**
El País Semanal

RITRATTI

- 84 **John McDonnell. Sfida socialista**
Le Monde

GRAPHIC JOURNALISM

- 87 **Cartoline dalla valle della Beqaa**
Stefano Ricci

CINEMA

- 95 **Il desiderio di trasgredire**
Le Monde

POP

- 112 **Il tempo dei baci**
Nick Hornby

SCIENZA

- 117 **Come le cellule cerebrali favoriscono l'Alzheimer**
Science

ECONOMIA E LAVORO

- 122 **Quando torni portami qualcosa**
Zhongguo Xinwen Zhoukan

Cultura

- 98 **Cinema, libri, musica, video, arte**

Le opinioni

- 12 Domenico Starnone
42 Minxin Pei
44 Martín Caparrós
100 Goffredo Fofi
102 Giuliano Milani
106 Pier Andrea Canei
108 Christian Caujolle

Le rubriche

- 12 Posta
15 Editoriali
127 Strisce
129 L'oroscopo
130 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

Immagini

Dall'altra parte

Tijuana, Messico

25 novembre 2018

Una famiglia di migranti cerca di oltrepassare la barriera al confine tra Messico e Stati Uniti a Tijuana, nello stato messicano della Baja California. Il 25 novembre centinaia di persone, partite a ottobre in gruppi ancora più numerosi dall'America Centrale per fuggire dalla violenza e dalla povertà, hanno marciato vicino al varco El Chaparral. Alcune si sono staccate dal corteo e hanno provato a entrare negli Stati Uniti, ma le forze dell'ordine le hanno fatte arretrare con gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Il presidente statunitense Donald Trump ha difeso l'azione degli agenti contro i migranti, tra cui c'erano molti bambini.

Foto di Pedro Pardo (Afp/Getty Images)







NON UN

Immagini

Tutte per una

Roma, Italia

24 novembre 2018

La manifestazione nazionale contro la violenza di genere e le politiche patriarcali e razziste del governo, organizzata a Roma dal movimento femminista Non una di meno. Secondo le organizzatrici zoomila persone hanno partecipato al corteo, che si è svolto alla vigilia della giornata internazionale contro la violenza sulle donne. All'inizio di ottobre il movimento ha proclamato uno stato di agitazione permanente che culminerà nello sciopero internazionale dell'8 marzo. Foto di Valerio Muscella



Immagini

Aria di tempesta

Zhangye, Cina

25 novembre 2018

Una tempesta di sabbia nella città cinese di Zhangye, nella provincia settentrionale del Gansu: la visibilità è ridotta a cento metri e le forti raffiche alimentano incendi nelle zone rurali. Il fenomeno si presenta regolarmente nella stagione secca, quando i venti portano polvere e sabbia dal deserto del Gobi avvolgendo le città in un manto giallognolo. Foto di Li Chunqing (Vcg/Getty)





Al servizio della pace

◆ Spero che l'articolo sugli scout nella Repubblica Centrafricana (Internazionale 1282) offra un contributo per uscire dai classici stereotipi che dipingono gli scout come idioti che aiutano le vecchiette ad attraversare la strada per fare la loro buona azione quotidiana o, peggio, come "un gruppo di bambini vestiti da cretini, guidati da un cretino vestito da bambino". Sono marito di una ex scout e padre di due figlie. La prima, durante il suo percorso, si è avvicinata all'associazione Libera diventandone la referente nel nostro comune; l'altra, che fa parte dell'Agesci (gli scout cattolici italiani), si è attivata insieme al suo gruppo perché i giovani scout della Repubblica Centrafricana siano riammessi nell'organizzazione mondiale del movimento. Laboriosità, attenzione per chi è più debole, sobrietà, senso della giustizia, amore per la natura, concretezza: questi sono i valori che anni di scoutismo hanno

comunicato alle mie figlie. E, in modo indiretto, anche a me che le ho viste crescere come donne e cittadine mature e consapevoli.

Stefano Dommi

Tutte le città in fila da Amazon

◆ Dopo aver letto l'articolo sulle nuovi sedi di Amazon (Internazionale 1283) voglio proclamarlo dalle pagine del vostro settimanale: il vero pericolo per la democrazia non è il populismo, è un altro, e viene dal fatto che, mentre una volta il capitalismo aveva bisogno della democrazia, se non altro per la sua propaganda anticomunista, ormai è la democrazia che ha bisogno del capitalismo. Lo mostra con ogni evidenza l'umiliazione che Amazon ha inflitto alle città degli Stati Uniti con la sua campagna per la scelta di una nuova sede, al punto da portare il comune di Los Angeles a spostare un'importante conferenza sulle tecnologie pulite per mettersi a disposizione dei suoi dirigenti. Bisogna saperlo, bisogna pensarci e trarre le conseguenze, in piccolo e in grande, prima di dover dire, come il sindaco di Jersey City: "Tutti si sono lasciati ingannare, compresi noi".

Luisa Muraro

Errata corrigé

◆ Su Internazionale 1282, a pagina 21, Horst Seehofer è ministro dell'interno tedesco, non ministro degli esteri; su Internazionale 1283 Achille Mbembe, autore di "Un mondo senza frontiere", è un filosofo camerunese.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturro 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook [com/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)
Twitter [internazionale](https://twitter.com/internazionale)
Instagram [com/internazionale](https://www.instagram.com/internazionale)
YouTube [com/internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)
Flickr [com/internazionale](https://www.flickr.com/internazionale)

Parole

Domenico Starnone

Se vince l'apparenza



◆ Come sarebbe bello se ciò che uno mostra di essere coincidesse con ciò che è. La scuola dovrebbe educare soprattutto a questo. Vi sto insegnando tecniche - dovrebbero dire i docenti di ogni possibile disciplina - perché siate veramente i migliori, non per far finta di esserlo. Il tema è antichissimo, specialmente se applicato alla politica, e può essere così riassunto: quando vi capiterà di dire che agite per il bene dei vostri compatrioti o, meglio ancora, per il bene del genere umano, le vostre parole non devono essere orchestrate in modo da farvi sembrare persona buona che agisce per il bene altri; voi dovrete essere davvero persona buona e le vostre azioni dovranno davvero avere a cuore il bene di compatrioti e genere umano. Naturalmente questo combaciare della padronanza di tecniche efficaci e di lodevoli

qualità (bontà, saggezza eccetera) non è stato mai frequente. Con l'avvento poi dei grandi mezzi di comunicazione di massa le cose si sono particolarmente complicate. Il vecchio primato dell'apparenza si è così consolidato che la realtà è ormai politicamente irrilevante. La selezione avviene in immagine. Ecco uno che buca lo schermo. Oh che gesto, oh che tono, oh che sorriso, oh che andatura. Pare che si discuta non di un segretario di partito, non di un presidente del consiglio, non di uno statista. Siamo alla politica del provino.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Troppi muscoli



Mio figlio diciassettenne ha sviluppato una passione per il body building che rasenta l'ossessione e io non sono certa che sia una cosa buona. Sbaglio? - Bianca

Alle superiori avevo un compagno timido e goffo che pesava centodieci chili. Era evidente che soffrisse molto per il suo corpo, ma negli anni è riuscito a perdere tantissimo peso fino a mettersi definitivamente in forma. A trent'anni sembrava aver fatto pace con il cibo e prima ancora con se stesso, ma negli ultimi tempi ho visto su Instagram che si sta

gonfiando i muscoli a dismisura. Niente in contrario con un uomo che a quarant'anni decide di migliorare il fisico, ma non posso negare che questa sua nuova immagine con pettorali sproporzionati e braccia d'acciaio mi ricorda il disagio di quel liceale che non amava il suo corpo. Forse è una mia impressione, magari il mio compagno di scuola se la passa benissimo e quella di tuo figlio è solo una sana cura per il corpo. Ma per toglierti ogni dubbio ti consiglio di informarti sulla bigoressia, un disturbo dell'immagine corporale che colpisce soprattutto i

maschi e che è noto come anoressia inversa. Con l'enorme pressione che i social network mettono sui ragazzi - farsi una foto in costume significa mostrarsi a un pubblico di centinaia di contatti - i disturbi alimentari e corporei si stanno diffondendo rapidamente anche tra i maschi. E se hai l'impressione che tuo figlio abbia una preoccupazione cronica per la sua massa muscolare, anche a discapito della salute, vale la pena di parlarne con lui ed eventualmente cercare un modo per aiutarlo.

daddy@internazionale.it



RENAULT
Passion for life.

Nuova

Renault CLIO MOSCHINO

Let emotions drive



Tua con Parking Camera di serie

da **129 €** /mese*

Con NOLEGGIO RENAULT EASY LIFE

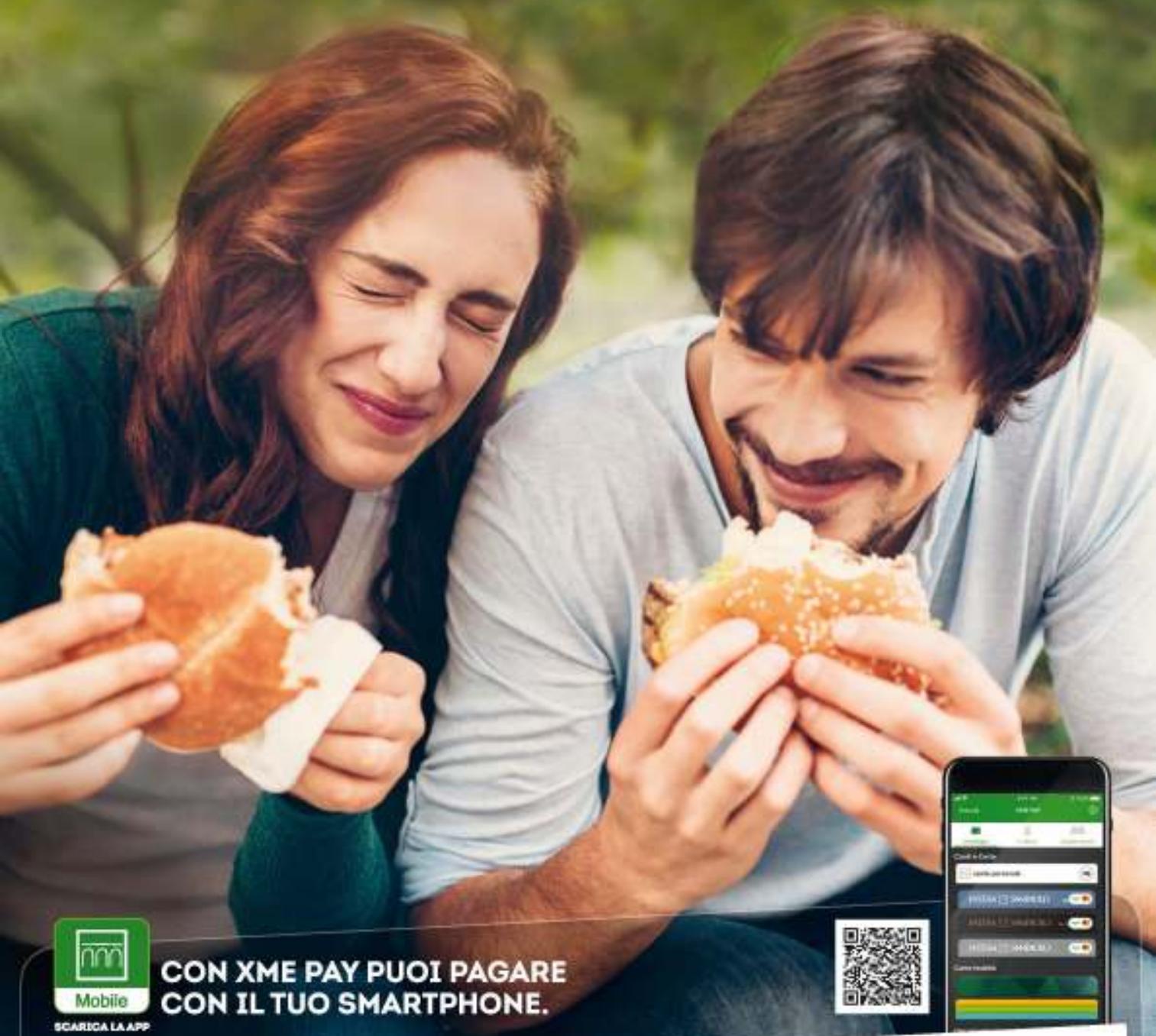
MOSCHINO

Nuova Gamma Renault CLIO MOSCHINO. Emissioni di CO₂: da 104 a 125 g/km. Consumi (ciclo misto): da 5,9 a 7,2 l/100 km. Consumi ed emissioni omologati. Foto non rappresentativa del prodotto. Info su www.promozioni.renault.it.

*Offerta di noleggio per CLIO MOSCHINO Life TCe 75, il canone di € 128,94 (IVA inclusa) prevede: anticipo € 4.898,30 (IVA inclusa), noleggio 36 mesi / 30.000 km totali, assicurazione RC auto, asset management MYNDFLEET ACTIVE, costo dell'immatricolazione e tasse di proprietà. L'offerta è valida fino al 31/12/2018. Essa non è vincolante ed è soggetta ad approvazione da parte di ES Mobility srl, nonché alle variazioni di listino. Per tutti i dettagli dell'offerta rivolgersi ai Concessionari Renault aderenti all'iniziativa.

ACCHIAPPARE

INTESA SANPAOLO MOBILE. L'APP PER OFFRIRE LA CENA.



SCARICA LA APP

CON XME PAY PUOI PAGARE
CON IL TUO SMARTPHONE.



intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza. Le modalità di attivazione, di utilizzo, i limiti operativi e i requisiti per l'adesione a XME Pay sono descritti nella Guida ai Servizi; per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza leggi i Fogli Informativi. I documenti sono disponibili nelle Filiali e sul sito internet della Banca.

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Anelito*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boile, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Curlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenti (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Ghetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionni (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, capospazio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web, capospazio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maya Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavarso (*capospazio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*capospazio*), Martina Recchuti (*capospazio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censi, Monica Palucci, Angelo Sellitti, **Correzione di bozze** Sara Esposito, Lilli Bertini, **Traduzioni / traduttori** sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Stefania De Franco, Francesco D'elli, Andrea De Riti, Tania Di Muzio, Andrea Ferrario, Federico Ferrone, Stefano Musilli, Giuseppina Muzzopappa, Chiara Pitaluga, Francesca Rossetti, Andrea Sparacino, Claudia Tatasciore, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzi, Stefano Viviani Stogi, **Disegni** Anna Keen, **I ritratti dei columnisti** sono di Scott Menchin, **Progetto grafico** Mark Peter Hanoo, **collaboratori** Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Catherine Cornet, Sergio Fanti, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Anna Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisco Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessandra Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza.

Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.

Info: posta@internazionale.it

Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 19 di mercoledì

28 novembre 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numeri verde 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 2387

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numeri verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop.internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi

Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e controllate

da fonti controllate

www.pefc.it

La crisi in Ucraina si riaccende

The Guardian, Regno Unito

La cattura da parte della Russia di tre navi della marina ucraina nel mare d'Azov è la preoccupante escalation di una crisi dimenticata. In realtà Mosca sta cercando di destabilizzare l'Ucraina e consolidare il proprio controllo sulla Crimea fin da quando ha annesso illegalmente la penisola. Quello del 25 novembre è l'episodio più grave dal 2014, e la prima occasione in cui il Cremlino ha ammesso di aver usato la forza contro l'Ucraina. Né Mosca né Kiev vogliono che la situazione diventi incontrollabile, ma il rischio è reale. Nella regione del Donbass, in Ucraina orientale, si continua a combattere senza che il mondo se ne preoccupi. Diecimila persone, tra cui tremila civili, hanno perso la vita dal 2014.

Gli ucraini sostengono che le loro navi si trovavano in acque condivise e che i russi erano stati avvertiti in anticipo. Mosca accusa Kiev di aver inscenato una "provocazione". Da tempo la Russia sta cercando di limitare l'accesso degli ucraini al mare d'Azov, e il tentativo di Kiev di rafforzare la sua flotta nella regione le ha dato il pretesto per mandare un messaggio chiaro all'Ucraina e all'occidente. Tutto questo mentre l'Europa è divisa dalla Brexit e il presidente degli Stati Uniti è particolarmente incline a difendere Vladimir Putin dalle critiche. Qualcuno sospetta che Putin stia cercando di innescare una crisi per poi "risolverla", magari grazie anche a un incontro amichevole con Donald Trump in occasione del G20 di Buenos Aires. In patria la popolarità di Putin è calata drasticamente nell'ultimo anno, soprattutto

a causa della riforma delle pensioni.

La mossa di Mosca è legata anche agli ultimi sviluppi in Ucraina, dove la chiesa locale ha ottenuto l'autorizzazione a separarsi dalla chiesa greco ortodossa e si avvicina all'indipendenza. Inoltre in primavera si terranno le elezioni presidenziali che molto probabilmente vedranno la sconfitta del presidente Petro Poroshenko. Una transizione pacifica e democratica in Ucraina non sarebbe gradita a Putin. Ma c'è chi teme che anche Poroshenko possa trovare vantaggiosa una crisi con la Russia. La scelta del presidente ucraino di ricorrere alla legge marziale ha destato preoccupazione, e il parlamento ha respinto la richiesta d'imporla in tutto il paese per due mesi, limitandola a un mese e ad alcune regioni.

Aspettarsi una "risposta occidentale" alle crisi internazionali è sempre più fuori luogo, a maggior ragione quando c'è di mezzo la Russia. Il mese prossimo l'Unione europea valuterà la possibilità di imporre nuove sanzioni contro Mosca. Trovare un accordo sarà molto complicato, ma quanto meno per Matteo Salvini e altri sarà più difficile chiedere l'alleggerimento delle sanzioni. Dopo l'annessione della Crimea abbiamo assistito all'abbattimento del volo MH17 (298 morti) con un missile russo, all'intervento russo in Siria, all'avvelenamento di Sergej Skripal a Salisbury e alle prove sempre più numerose dell'interferenza politica di Mosca all'estero. Il bisogno di solidarietà tra gli europei cresce a ogni passo. Eppure mantenerla diventa sempre più difficile. ♦ as

L'Italia cede sulla manovra

Oliver Meiler, Süddeutsche Zeitung, Germania

Cedere non equivale a piegarsi, anche se in politica né l'una né l'altra cosa sono particolarmente gloriose. Nel caso dei populisti italiani, che improvvisamente si dicono pronti ad apportare piccole correzioni alla manovra per evitare un deficit eccessivo, non è ancora chiaro se stiano cedendo solo un po' o se si siano ormai piegati. Di certo si tratta di un'inversione di marcia sensazionale.

Poche settimane fa i due chiassosi vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio ribadivano a gran voce che non sarebbero indietreggiati di un millimetro. Bruxelles? I mercati? Quel millimetro così strenuamente difeso era diventato una categoria rivoluzionaria. Gli esperti e gli istituti

di ricerca economica potevano sprecare il fiato ad avvertire che i conti non tornavano: alla Lega e al Movimento 5 stelle non importava niente. Finché è successo quel che doveva succedere: i conti non sono tornati. E l'ostinazione dei due partiti è costata all'Italia miliardi di euro. Gli investitori stranieri hanno lasciato il paese e perfino i risparmiatori italiani hanno smesso di comprare titoli di stato.

Ora Salvini e Di Maio contrattattano sui decimali del deficit, e il polverone dei mesi passati non è servito a nulla. Alle prossime elezioni gli italiani farebbero bene a ricordarsi il modo diletantesco e avventato in cui questi signori giocano con il futuro del paese. ♦ ct

Il mondo va ancora a carbone

Somini Sengupta, The New York Times, Stati Uniti

Nel 2017 il consumo mondiale di carbone, il combustibile fossile più inquinante, ha ricominciato a crescere. Alimentato soprattutto dagli investimenti di India, Cina e Giappone

Il carbone, il combustibile che ha reso possibile l'avvento dell'era industriale, ha spinto il pianeta sull'orlo di una catastrofe climatica. Gli scienziati hanno spiegato ripetutamente i pericoli incombenti legati al riscaldamento globale. L'ultima volta il 23 novembre, quando tredici agenzie del governo degli Stati Uniti hanno pubblicato i risultati di uno studio sulle conseguenze economiche della crisi climatica: se non saranno presi provvedimenti efficaci per limitarlo, il riscaldamento globale potrebbe determinare una contrazione dell'economia statunitense del 10 per cento entro la fine del secolo.

Secondo uno studio pubblicato a ottobre dal comitato scientifico delle Nazioni Unite sul riscaldamento globale, per invertire la tendenza ed evitare il disastro è necessaria una trasformazione radicale dell'economia mondiale nel giro di pochi anni. Un passo fondamentale in quest'ottica sarebbe quel-

lo di sbarazzarsi del carbone, e alla svelta.

Eppure, tre anni dopo la conferenza di Parigi sul clima, in cui i leader mondiali si sono impegnati a ridurre il riscaldamento globale, il carbone è ancora molto usato. Secondo le ultime stime dell'Agenzia internazionale per l'energia, questo combustibile andrà incontro a un inevitabile declino, ma il ritmo attuale non è lontanamente sufficiente per evitare i peggiori effetti sul pianeta. L'anno scorso la produzione e il consumo mondiale di carbone sono aumentati dopo due anni di calo. Il carbone – il combustibile fossile più economico, abbondante e inquinante in circolazione – è ancora la prima fonte di energia al mondo per la produzione di elettricità, anche se le energie rinnovabili, come quella solare ed eolica, stanno diventando sempre più convenienti. Presto usare il carbone non avrà più senso dal punto di vista economico. Allora perché è così difficile farne a meno?

Milioni di minatori

Perché il carbone ha una serie di punti di forza. Se ne sta lì, sottoterra, a milioni di tonnellate. Aziende potenti sostenute da governi potenti cercano di far crescere rapidamente il loro giro d'affari prima che sia troppo tardi. Le banche continuano a guadagnare con il carbone. Le grandi reti elettriche sono state progettate pensando al carbone. Per i politici le centrali a carbone sono uno strumento semplice per offrire elettricità a basso costo e guadagnare voti. Le energie rinnovabili stanno crescendo rapidamente, ma hanno ancora dei limiti: l'energia solare e quella eolica si creano solo quando splende il sole o c'è vento, e questo significa che per sfruttare l'energia che producono servirà una riorganizzazione delle reti elettriche tradizionali.

Secondo le ricerche di Urgewald, una ong tedesca che monitora l'uso di carbone nel mondo, i tre quarti del carbone prodotto vengono consumati in Asia, dove vive circa la metà della popolazione mondiale. Il continente ospita più del 25 per cento delle cen-



REBECCA CONWAY (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

trali a carbone in costruzione o in progettazione, per un totale di 1.200 impianti. Secondo Heffa Schücking, direttrice di Urgewald, questi stabilimenti sono "un'aggressione all'accordo Parigi".

L'Indonesia sta scavando per estrarre più carbone. Il Vietnam sta preparando il terreno per nuove centrali. Il Giappone, dopo il disastro nucleare del 2011, sta puntando di nuovo sul carbone. Ma il gigante mondiale del settore è la Cina, dove si consuma metà del carbone usato in tutto il mondo. Più di 4,3 milioni di persone lavorano nelle miniere di carbone cinesi e dal 2002 la Cina ha aumentato del 40 per cento la capacità energetica mondiale del carbone, un incremento enorme in appena 16 anni.

Spinto dalle proteste dell'opinione pubblica per l'inquinamento atmosferico, il governo di Pechino ha investito molto nell'eolico e nel solare, e ha cercato di rallentare la costruzione di nuove centrali a

Da sapere

Cosa resta di Parigi

◆ Dal 3 al 14 dicembre 2018 si terrà a Katowice, in Polonia, la conferenza delle Nazioni Unite sul clima (Cop 24). Il vertice arriva tre anni dopo la conferenza di Parigi (Cop 21), in cui i leader mondiali si sono accordati per limitare l'aumento del riscaldamento globale a meno di 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali. Secondo molti esperti, i paesi che inquinano di più non hanno fatto abbastanza per mantenere le promesse. I risultati sono stati indeboliti anche dalla decisione del presidente statunitense Donald Trump, entrato in carica nel 2017, di ritirare il suo paese dall'accordo. Bbc



carbone. Ma secondo Coal Swarm, un gruppo di ricercatori con sede negli Stati Uniti, la Cina continua a costruire nuovi impianti inquinanti, mentre altri progetti sono stati solo rinviati. Nel 2017 il consumo di carbone nel paese asiatico è aumentato e dovrebbe continuare a crescere nel 2018, dopo il calo degli anni precedenti. L'industria cinese del carbone è in cerca di nuovi mercati, dal Kenya al Pakistan. Secondo Urgewald, le aziende cinesi stanno costruendo centrali a carbone in 17 paesi. Anche il Giappone, rivale regionale della Cina, è molto attivo: il 60 per cento dei progetti legati al carbone portati avanti dalle aziende giapponesi si sviluppa fuori dai confini del paese.

La competizione è particolarmente forte nel sud est asiatico, una delle ultime frontiere mondiali dell'espansione del carbone. Nguyen Thi Khanh ha assistito allo sviluppo del carbone in Vietnam in prima persona. Nata nel 1976, un anno dopo la fine della

guerra, ricorda i tempi in cui studiava alla luce di una lampada a cherosene. Nel suo villaggio del Vietnam del Nord la corrente elettrica mancava per molte ore al giorno, e andava via del tutto quando pioveva. La fornitura arrivava da una centrale a carbone non lontana. La cenere si depositava sui panni stesi ad asciugare.

Oggi quasi tutte le case in Vietnam, un paese di 95 milioni di abitanti, hanno l'elettricità. La capitale Hanoi, dove vive Nguyen Thi Khanh, sta attraversando una fase di forte sviluppo edilizio, con una richiesta crescente di cemento e acciaio, materiali che richiedono un grande dispendio energetico per essere prodotti. L'economia continua a crescere, e lungo i 1.600 chilometri di costa le aziende straniere (soprattutto cinesi e giapponesi) stanno costruendo centrali a carbone. Uno di questi progetti è in corso a Nghi Son, un ex villaggio di pescatori a sud di Hanoi che si è trasformato in

una zona industriale in rapida espansione. La prima centrale a carbone è stata inaugurata nel 2013, finanziata dall'Agenzia internazionale giapponese per la cooperazione, l'ente governativo che gestisce i progetti all'estero, e gestita dal gruppo Marubeni. Una seconda centrale è in costruzione poco lontano. Il progetto è gestito dalla Marubeni insieme a un'azienda coreana con il sostegno finanziario della banca giapponese per la cooperazione internazionale, un'agenzia di credito all'esportazione che mira a ridurre il rischio finanziario per gli investitori privati.

Gamberi e cenere

All'ombra delle ciminiere, Nguyen Thi Thu Thien ha messo a essiccare dei gamberi sul ciglio della strada. Dice di essere molto preoccupata. Ha dovuto lasciare la sua casa dopo che l'azienda che gestisce la centrale ha deciso di scavare un bacino per lo smaltimento della cenere proprio davanti alla sua proprietà. "La polvere di carbone ha annerito la mia casa", spiega. "Anche gli alberi stanno morendo. Non possiamo vivere lì".

Nguyen e le altre donne sono furiose anche perché la centrale avrà bisogno di un nuovo porto, e i loro mariti saranno costretti a spostare le barche da pesca. Mentre le donne svuotano i secchi pieni di gamberi, i camion passano sollevando la polvere. Le donne cercano di coprirsi con cappelli a falda larghe, mascherine e guanti.

Oggi in Vietnam il 36 per cento dell'energia prodotta viene dal carbone. Il governo vorrebbe arrivare al 42 per cento entro il 2030. Per alimentare le centrali, il paese dovrà importare 90 milioni di tonnellate di carbone entro il 2030. I nuovi impianti stanno scatenando le proteste delle comunità, un fatto raro in un paese che solitamente reprime il dissenso. Nel 2015 gli abitanti di un villaggio nel sud est del paese hanno bloccato un'autostrada per protestare contro un impianto cinese. Le autorità provinciali hanno bocciato la proposta di costruire un'altra centrale nel delta del Mekong.

Gran parte delle centrali vietnamite usa tecnologie antiquate e inquinanti che molti investitori, tra cui la Marubeni, hanno promesso di modernizzare. Un portavoce del gruppo ha dichiarato che a Nghi Son la Marubeni "garantisce una fornitura energetica stabile e una buona crescita economica".

Secondo il governo vietnamita, il paese sta rispettando la tabella di marcia per raggiungere gli obiettivi previsti dall'accordo

Attualità

di Parigi. Lo stesso vale per Cina e India, due paesi con emissioni di anidride carbonica molto maggiori. Ma sono stati gli stessi governi a fissare i loro obiettivi, e anche se dovessero rispettarli difficilmente si riuscirà a evitare un aumento devastante delle temperature a livello globale. Anche perché nel frattempo il presidente statunitense Donald Trump ha detto di voler ritirare il suo paese dall'accordo. Questi sviluppi gettano un'ombra sulla prossima conferenza internazionale sul clima, Cop 24, che comincerà il 3 dicembre a Katowice, nel cuore della regione carbonifera polacca. Pare che la delegazione statunitense intenda schierarsi a favore dell'uso del carbone.

Una forza politica

Nell'immaginario collettivo il minatore del settore carbonifero è un simbolo di virilità industriale, retaggio di un'era in cui il lavoro duro alimentava la crescita economica. Questo concetto ha avuto un ruolo centrale in politica. I minatori hanno contribuito al successo dell'estrema destra tedesca. Il governo di destra polacco ha promesso di aprire nuove miniere. Scott Morrison è diventato primo ministro dell'Australia presentandosi come paladino del carbone. Trump ha promesso, finora senza successo, di creare nuovi posti di lavoro nel settore del carbone e ha ordinato all'agenzia per la protezione ambientale statunitense di cancellare le regole introdotte per ridurre le emissioni delle centrali a carbone.

Questo messaggio è stato accolto con entusiasmo dagli abitanti della regione carbonifera degli Stati Uniti, ma il futuro del settore resta poco promettente. Esistono combustibili più economici, tra cui il gas, che soddisfa il 31 per cento del fabbisogno energetico degli Stati Uniti, la stessa percentuale del carbone. La Cina ha imposto una serie di dazi sulle importazioni di carbone dagli Stati Uniti nell'ambito della guerra commerciale con Washington. Più di duecento centrali a carbone hanno chiuso i battenti dal 2010. Il consumo di carbone ha continuato a ridursi e nell'ultimo decennio il numero di posti di lavoro in questo settore è crollato.

In India, un paese con 1,3 miliardi di abitanti, i calcoli politici ed economici non tengono conto di questi dati. Ajay Mishra, segretario all'energia nello stato del Telangana, conosce bene la forza del carbone. Cinque anni fa le interruzioni di corrente erano quotidiane. La gente era esasperata

e i politici dovevano fare qualcosa per risolvere il problema. Per un breve periodo hanno provato a puntare sul solare, ma poi hanno spostato l'attenzione sul materiale a cui i funzionari indiani si sono affidati per più di un secolo: il carbone, presente in grandi quantità sotto le colline e le foreste dell'India.

Oggi nel Telangana la corrente elettrica arriva senza interruzioni. Gli agricoltori la ricevono gratuitamente per irrigare i campi. "Abbiamo abbastanza carbone per i prossimi cento anni", dice Mishra.

In un caldo martedì di ottobre, a quattro ore di macchina da Hyderabad, capoluogo del Telangana, un esercito di uomini in pantaloncini blu scende sotto terra per estrarre il carbone. Una carrucola simile a uno skilift li trasporta nelle viscere della terra. Il suo cigolare è l'unico rumore percepibile, insieme al costante gocciolio dell'acqua che penetra nella terra. Ai lati della carrucola si scorgono i minatori, i loro contorni appena visibili nell'oscurità.

A circa 280 metri di profondità, dove l'aria è nera e fredda e il carbone è viscoso, una carica esplosiva sgretola un muro di carbone. Piccoli frammenti neri vengono impilati e portati su con la carrucola, poi caricati su camion che viaggiano spargendo dovunque uno strato di cenere.

Come altre miniere indiane, anche questa è di proprietà dello stato. Lo stesso discorso vale per le centrali. Il carbone serve a finanziare la vasta rete ferroviaria del paese. La persona al vertice della piramide, il primo ministro Narendra Modi, ha provato a presentarsi come un paladino dell'energia

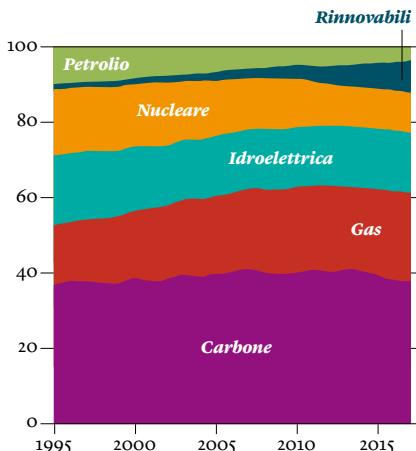
pulita. Ma ha inaugurato una serie di miniere di carbone e ha reso più facile per le aziende, anche quelle del settore minerario, ottenere le autorizzazioni ambientali. Le società statali stanno costruendo nuove centrali a carbone in tutto il paese, quasi tutte finanziate da banche pubbliche.

Ajay Bhalla, il segretario per l'energia del governo indiano, spiega che l'obiettivo è aumentare di 50 gigawatt la potenza energetica che deriva dal carbone. Molto meno della cifra ipotizzata dieci anni fa, quando la domanda energetica dell'India stava schizzando alle stelle. Molte delle nuove centrali sostituiranno stabilimenti più vecchi e più inquinanti, ma Bhalla ammette che il carbone non sparirà in tempi brevi, almeno fino a quando non esisterà un modo più economico ed efficiente di immagazzinare l'energia solare ed eolica.

Secondo gli esperti, l'India dovrebbe riorganizzare la sua rete elettrica in vista dell'era in cui il carbone sarà superato. I progressi tecnologici sono rapidissimi. Le microgriglie possono sostituire i sistemi elettrici tradizionali. Oggi molte centrali a carbone funzionano al di sotto della loro potenza massima. I nuovi standard di efficienza energetica potrebbero ridurre la domanda al punto da creare un'eccedenza di centrali a carbone. A quel punto il peso di queste strutture abbandonate ricadrebbe sulle banche che le hanno finanziate. Per il momento, comunque, il carbone soddisfa il 58 per cento del fabbisogno energetico dell'India. "Non sono entusiasta all'idea di usare il carbone", ammette Bhalla. "Ma non ho alternative". ♦ as

Da sapere Corsa al carbone

Fonti dell'energia elettrica nel mondo, %
Fonte: *The Economist*



Consumo di carbone per paese, milioni di tonnellate

	1997	2017
Cina	1.324	3.607
India	332	953
Stati Uniti	937	649
Russia	234	232
Germania	260	222
Giappone	139	196
Sudafrica	156	192
Turchia	73	134
Polonia	165	129
Australia	115	119

Fonte: *Global energy statistical yearbook 2018*



MUSEO EGIZIO



*"Che meraviglia! Che orgoglio vedere che una buona parte
del patrimonio di questa grande civiltà è custodito,
e anche molto bene, in Italia. Una tappa obbligata"* Raffaello C.

**"Da quando è stato rinnovato,
è incantevole. Prendetevi due o tre ore"**

Mazzari63

**"Una sosta d'obbligo
per chi visita Torino"**

Maurizio 891

Berdjansk, Ucraina, 27 novembre 2018



Alta tensione tra Russia e Ucraina

François Bonnet, **Mediapart, Francia**

La cattura di tre navi militari ucraine da parte della marina russa conferma che Mosca non vuole allentare la presa sulla Crimea e punta a destabilizzare Kiev

Estato il primo scontro diretto tra le forze armate russe e quelle ucraine. L'incidente del 25 novembre nello stretto di Kerč, che separa il mar Nero dal mare d'Azov, ha una dimensione insolitamente grave: i militari russi, con l'appoggio dei servizi per la sicurezza interna (Fsb), hanno ispezionato e sequestrato tre navi della marina militare ucraina. Potremo considerarlo l'ennesimo episodio nel lungo conflitto tra Mosca e Kiev che dal 2014 a oggi ha visto l'annessione della Cri-

mea e lo scoppio di una guerra devastante per una parte dell'Ucraina orientale, dove ha provocato diecimila vittime.

Ma c'è dell'altro. Lo scontro militare diretto (per quanto limitato) tra i due paesi aumenta infatti la possibilità di una nuova escalation nella regione. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stato chiamato in causa sia dall'Ucraina sia dalla Russia, ma alla fine ha deciso di non riunirsi. La Nato e la maggior parte dei leader europei hanno parlato di "atto illegale" e di "nuova aggressione russa", mentre Mosca ha pro-

testato contro la "provocazione" a suo dire pianificata dal governo ucraino e dal presidente Petro Porošenko.

Le accuse - niente di nuovo, né da una parte né dall'altra - dimostrano che in quattro anni i negoziati di Minsk (a cui partecipano Germania, Francia, Ucraina e Russia) non hanno portato a niente, e per ora non ci sono segnali che lascino intravedere un ritorno alla pace e all'integrità territoriale dell'Ucraina. Mentre il conflitto latente prosegue nelle repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk, con la sua dose setti-

manale di bombardamenti e morti, questa guerra non dichiarata sembra essersi spostata, e ora ha come oggetto principale il controllo del mare d'Azov.

Il 25 novembre tre navi militari ucraine, il rimorchiatore Jany Kapu e le corvette Berdjansk e Nikopol, hanno lasciato il porto di Odessa, sul mar Nero, per raggiungere quello di Mariupol, nel mare d'Azov, uno snodo strategico per l'economia ucraina. Mariupol è il secondo porto del paese, fondamentale per l'esportazione di cereali, minerali e dei prodotti metallurgici degli enormi complessi industriali dell'Ucraina orientale. Nel mare d'Azov, una sorta di lago poco profondo, un canale navigabile collega Mariupol al mar Nero.

Le tre navi ucraine sono state bloccate dalle forze russe (guardia costiera, marina e Fsb) nello stretto di Kerč, che separa il mar Nero e il mare d'Azov. La marina russa ha ammesso di aver sparato alcuni colpi. Una nave russa, la Don, ha speronato il rimorchiatore ucraino. Un video girato da un soldato russo è stato pubblicato su internet, presumibilmente con il consenso degli ufficiali russi, per dimostrare che Mosca fa sul serio.

Le forze speciali dell'Fsb hanno successivamente preso il controllo delle tre navi ucraine. Secondo Kiev sei soldati ucraini sarebbero stati feriti, mentre per Mosca sarebbero solo tre. Venticinque marinai sono stati arrestati e sono detenuti a Kerč, in Crimea, come ha ammesso un funzionario russo. La marina ucraina ha denunciato l'"aggressione", precisando che la Russia era stata informata dell'invio delle tre navi a Mariupol. Dal fronte russo, invece, l'Fsb denuncia la violazione delle acque territoriali e la mancata risposta agli avvertimenti rivolti ai marinai ucraini.

In questa vicenda, comunque, il rispet-

to del diritto marittimo c'entra poco, anche perché l'annessione della Crimea non è riconosciuta dalla comunità internazionale e le acque territoriali, di conseguenza, non sono delimitate. Tra l'altro, nel 2003 Russia e Ucraina hanno firmato un trattato che sancisce la libera circolazione delle navi dei due paesi nello stretto di Kerč e nel mare d'Azov.

Prova di forza

Quella di Mosca è prima di tutto una dimostrazione di forza nei confronti di una marina ucraina che ha perso più del 70 per cento della flotta in occasione dell'annessione della Crimea e non ha i fondi per la manutenzione del restante 30 per cento.

Dal 2014 Mosca non ha mai allentato la stretta su quest'area geografica per rendere irreversibile l'annessione della Crimea. In meno di tre anni, Vladimir Putin ha portato a termine un progetto risalente all'epoca zarista: costruire un ponte sullo stretto di Kerč. Nonostante le sanzioni europee e statunitensi, il ponte di 19 chilometri (il più lungo d'Europa) è stato realizzato in grande stile a un costo di 2,6 miliardi di euro.

Con il ponte sullo stretto di Kerč (due carreggiate a doppia corsia e un binario ferroviario), la Crimea è ora direttamente collegata alla ricca regione di Krasnodar, nel sud della Russia, e a quella di Rostov sul Don. La penisola è definitivamente agganciata a Mosca, che dal 2014 sostiene la sua economia. Putin ha inaugurato personalmente il ponte il 15 maggio, manifestando la determinazione della Russia a controllare per intero lo stretto di Kerč e di conseguenza anche il mare d'Azov e l'accesso ai due porti ucraini di Mariupol e Berdjansk.

Il ponte stesso è un'espressione della volontà del governo russo di spezzare le rotte marittime ucraine. La sua altezza limitata, infatti, impedisce il passaggio a un centinaio di grandi navi da carico e petroliere che in precedenza attraccavano nel porto di Mariupol. La struttura permette di bloccare facilmente lo stretto, com'è stato dimostrato il 25 novembre quando una petroliera è stata ancorata davanti all'arcata centrale, impedendo l'accesso a qualsiasi imbarcazione.

Dalla scorsa estate il mare d'Azov è di fatto un mare russo. La guardia costiera e i servizi segreti russi controllano sistematicamente tutte le imbarcazioni che attra-

Dall'Ucraina

Colpiti nel punto più debole

In un commento pubblicato sul sito ucraino **Gordon**, l'editorialista Jurij Butusov si chiede: "Perché la Russia ha attaccato le nostre navi? Mosca ci ha colpito là dove le nostre forze armate sono più deboli, in mare, dove oltretutto non c'è l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) a verificare le violazioni degli accordi. L'obiettivo del Cremlino è proseguire nella sua guerra, danneggiando l'economia ucraina e destabilizzando il paese. Senza una reazione da parte nostra sul fronte terrestre, dove siamo più forti, il nemico si sentirà impunito e porterà avanti la sua strategia".

Secondo il sito ucraino **Hvylya**, "il momento è molto sfavorevole per la Russia. Solo un mese fa il parlamento europeo aveva approvato una risoluzione con cui chiedeva ai paesi dell'Unione di rafforzare le sanzioni contro Mosca se la situazione nel mare d'Azov fosse peggiorata, e ora i militari russi offrono a Bruxelles un pretesto ideale per imporre nuove sanzioni. Inoltre il 30 novembre a Buenos Aires si aprirà il vertice del G20, durante il quale il presidente russo Vladimir Putin dovrebbe incontrare il suo collega statunitense Donald Trump. Ma ora l'incontro è a rischio".

Hvylya commenta anche l'introduzione della legge marziale, che il presidente ucraino Petro Porošenko ha limitato a trenta giorni invece dei sessanta inizialmente previsti, ufficialmente per non incidere sulla campagna elettorale per le presidenziali del prossimo marzo. "In realtà la campagna elettorale è già cominciata. La maggior parte degli oppositori di Porošenko punta sull'insoddisfazione dei cittadini verso il presidente e sulle proteste di strada. Invece ora manifestazioni, picchetti e altre iniziative nelle strade saranno vietate. Senza contare che nel frattempo sono state sospese le elezioni che avrebbero dovuto tenersi il 23 dicembre in 133 amministrazioni locali". ♦



CONTINUA A PAGINA 22 »

versano lo stretto. Il sito Black Sea ha condotto uno studio esaustivo sul traffico in questo tratto di mare, concludendo che tutte le imbarcazioni che si avvicinano o partono dai porti di Mariupol e Berdiansk vengono ispezionate. I controlli possono durare ore, in alcuni casi anche giorni.

Il risultato è che il traffico si è ridotto del 20 per cento a Mariupol e del 30 per cento a Berdiansk. Gli armatori non vogliono perdere decine di migliaia di euro in giornate d'attesa, mentre le assicurazioni hanno aumentato i prezzi. La guardia costiera ucraina, la cui presenza nel mare d'Azov è sempre più limitata, ammette di avere le mani legate, perché secondo il trattato del 2003 il mare d'Azov è "un mare comune".

Così Mosca può continuare a strangolare Mariupol e la sua regione industriale, uno dei motori dell'economia ucraina. Il Cremlino cita "ragioni di sicurezza" e il "rischio di terrorismo", senza mai precisare in cosa consistano. Del resto il fronte del Donbass tra separatisti filorussi ed esercito ucraino può facilmente essere alimentato via terra.

Il 26 novembre il ministro degli esteri russo ha denunciato la "provocazione organizzata da Porošenko" per fini elettorali. Le presidenziali ucraine si svolgeranno il 31 marzo e Porošenko, la cui popolarità è sempre più bassa, è sfavorito nei sondaggi rispetto agli altri candidati, a cominciare dall'ex premier Julija Tymošenko.

Lo stesso giorno Porošenko ha chiesto al parlamento di approvare l'introduzione della legge marziale, che equivale sostanzialmente a concedere pieni poteri al governo. I collaboratori del presidente assicurano che le elezioni non saranno rinviate.

Mentre il governo ucraino si barcamena tra le difficoltà economiche e la campagna elettorale, Putin può tranquillamente muovere le sue pedine. Il 14 novembre aveva già dato una dimostrazione di forza con lo svolgimento delle elezioni nelle repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk. Pochi mesi prima i leader delle due regioni erano stati "sostituiti": il primo assassinato, il secondo rovesciato con un colpo di mano. Sono stati sostituiti con due leader ad interim appoggiati da Mosca. La parvenza di elezioni ha permesso loro di ricevere "la legittimità delle urne", come ha sottolineato Mosca.

Sulla carta, dunque, è tutto in regola, nel mare d'Azov come nei territori filorussi. E Mosca può trionfare sotto il naso dell'Europa. ♦ as

Dalla Russia

Una strategia incomprendibile

Julija Latynina, Novaja Gazeta, Russia

Le autorità russe e ucraine avrebbero potuto agire molto diversamente per evitare di finire in questa impasse

Tel 24 dicembre 2003 la Russia e l'Ucraina avevano firmato un accordo per la navigazione nel mare d'Azov e nello stretto di Kerč. In questo accordo era scritto nero su bianco che "le navi commerciali e militari, oltre che le altre imbarcazioni statali sotto la bandiera russa e ucraina usate a fini non commerciali, hanno il diritto di navigare liberamente" nelle acque interessate. L'unica rotta marittima che collega le città ucraine di Odessa, sul mar Nero, e Mariupol, sul mare d'Azov, passa attraverso lo stretto di Kerč.

A partire dal 2014, quando la Russia ha annesso la Crimea, questa rotta è diventata per ovvi motivi piuttosto pericolosa. Il 22 settembre, cioè solo due mesi fa, due navi militari ucraine sono passate sotto il ponte di Kerč. Secondo quanto ha dichiarato il capitano Dmitrij Kovalenko, erano preparate a uno scontro. Ma tutto è filato liscio: i militari russi si sono limitati a scorrere entrambe le imbarcazioni fino al mare d'Azov. Il 25 novembre lungo la stessa rotta si sono mosse altre tre imbarcazioni: la Berdiansk, la Nikopol e la Jany Kapu. Secondo quanto hanno dichiarato gli ucraini, anche in questo caso i russi erano stati avvisati in anticipo. Ma il risultato è stato molto diverso.

Tre domande

Considerate queste circostanze, tre domande sorgono spontanee. La prima riguarda l'Ucraina: perché i marinai ucraini non hanno sparato? Che senso ha far passare le proprie navi militari sotto il ponte di Kerč per poi stare a guardare mentre vengono abbordate e sequestrate, chiedendo poi una riunione di urgenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite?

La seconda domanda va invece rivolta

alla Russia. Per le autorità russe il transito di navi ucraine da un porto ucraino a un altro porto ucraino è un reato? Se sì, allora perché il 22 settembre ne ha lasciate passare due senza intervenire? E se invece il transito non era un reato il 22 settembre, per quale motivo lo è diventato il 25 novembre? Sono forse cambiati gli accordi internazionali? Come va interpretata questa contraddizione?

La terza domanda riguarda ancora la parte russa. Visto che i marinai ucraini non hanno reagito, era proprio necessario sequestrare le loro navi? Non bastava respingerle? Se i militari russi volevano solo "impedire una provocazione", bastava semplicemente impedire agli ucraini il passaggio nello stretto. Kiev avrebbe alzato la voce, ma tutto sarebbe finito lì. Invece ora le cose sono ben diverse, perché i russi tengono degli ostaggi, alcuni dei quali feriti, e vogliono processarli come dei criminali. I funzionari di Mosca dicono che la vicenda è una provocazione che serve solo al presidente ucraino Petro Porošenko. Certo, è ovvio, Porošenko ne approfitterà in politica interna. Ma voi cosa fareste al suo posto? Gli hanno sequestrato tre navi militari e preso in ostaggio 23 marinai, in violazione di tutte le norme internazionali. Che dovrebbe fare un presidente dopo tutto questo, soprattutto a pochi mesi dalle elezioni? Chiedere scusa ai sequestratori?

Anche se la Russia, non rispettando un accordo che essa stessa aveva firmato, ha deciso all'improvviso che il passaggio delle navi dal mar Nero al mare d'Azov era inaccettabile, ci sarebbero stati innumerevoli altri modi per fermare gli ucraini senza portare la situazione in un vicolo cieco. Ora invece entrambe le parti si trovano in una posizione che non consente vie di uscita razionali. La Russia ha sparato alle navi ucraine, le ha sequestrate e ha incriminato i loro equipaggi. Se tutto questo fosse il frutto di una strategia più ampia, potrebbe ancora avere un senso. Ma forse a decidere è stato qualche generale che voleva solo mettersi in mostra. ♦ af

DI CUCINA NE SA POCO. MA SUI PRESTITI, LA NOSTRA CONSULENTA È STELLATISSIMA.

Un consulente di Poste Italiane sa consigliarti su prestiti, polizze assicurative, conti, e soprattutto sa ascoltare ogni esigenza. Vieni all'Ufficio Postale, vicino a casa tua e aperto anche il sabato mattina. Mettici alla prova.

prestitiBancoPosta

Ce n'è uno per tutti.

Posteitaliane

I Prestiti BancoPosta sono erogati da Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic Banca S.p.A.

Per conoscere l'Ufficio Postale più vicino a te, i giorni e gli orari di apertura e per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.09.93.92 o vai su poste.it.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei Prestiti BancoPosta consultare il documento "Informazioni Europee di Base sul Credito al Consumo", disponibile presso gli Uffici Postali. La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione e approvazione da parte di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. o Findomestic Banca S.p.A. Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta, sottoscrive i prodotti dei suddetti istituti bancari in vista del relativo accordo distributivo non esclusivo, senza costi aggiuntivi per il Cliente.

Bruxelles,
25 novembre 2018



REGNO UNITO

Primo round per May

Dopo appena un'ora di colloqui, il 25 novembre il Consiglio europeo ha approvato l'accordo per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Per ottenere il consenso unanime dei leader europei, la dichiarazione politica che accompagna il documento ha evitato di affrontare tutti i punti di attrito che rischiavano di far saltare l'intesa: la possibilità che il Regno Unito sia costretto a restare nell'unione doganale per evitare il ritorno dei controlli alla frontiera tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda (il cosiddetto *backstop*), il diritto dei paesi europei di continuare a pescare nelle acque britanniche e le trattative con la Spagna sul futuro di Gibilterra. Ora la premier Theresa May, del Partito conservatore, è attesa alla prova più difficile: ottenere l'approvazione del parlamento britannico, che l'11 dicembre dovrebbe votare sull'accordo. Arlene Foster, leader del Partito democratico unionista nordirlandese (da cui dipende la maggioranza parlamentare del governo britannico) ha già avvertito May che non lo sosterrà. Ma la premier deve fare i conti soprattutto con l'ostilità di molti deputati del suo stesso partito: sul **Daily Telegraph** l'ex ministro degli esteri Boris Johnson, uno dei principali sostenitori della Brexit, ha accusato May di "disfattismo" e ha ribadito il suo appello a votare contro l'accordo.

Francia

I gilet gialli non mollano

Le Figaro, Francia



Non si ferma la protesta dei "gilet gialli", il movimento spontaneo nato nelle zone periferiche della Francia per denunciare l'aumento delle tasse sul carburante, in particolare sul gasolio. Decisa dal governo nell'ambito della politica di riduzione delle emissioni, la misura è accusata di "penalizzare i lavoratori e gli abitanti delle aree rurali, che dipendono dall'auto per gli spostamenti", osserva *Le Figaro*. I dimostranti, che organizzano blocchi lungo le strade secondarie, si dicono apolitici ma sono corteggiati dai partiti di destra, che cercano di sfruttare il loro risentimento nei confronti del governo e del presidente Emmanuel Macron. Quest'ultimo "ha annunciato di voler limitare l'impatto delle tasse sui carburanti e ha chiesto al ministro della transizione ecologica d'incontrare i rappresentanti del movimento", ma ha ribadito di "voler mantenere la rotta" attuale, riferisce il quotidiano. Un primo incontro, il 26 novembre, si è concluso con un nulla di fatto. Éric Drouet, autoproclamato portavoce dei "gilet gialli", ha indetto una nuova manifestazione per il 1 dicembre sugli Champs Elysées, già teatro di violenti scontri il 24 novembre. ♦

POLONIA

Marcia indietro sulla giustizia

Il governo polacco ha annunciato il reintegro dei giudici della corte suprema costretti ad andare in pensione in base a una nuova legge che aveva abbassato il limite d'età lavorativa da 70 a 65 anni. La decisione è arrivata pochi giorni dopo una sentenza della Corte europea di giustizia che aveva ordinato di sospendere l'applicazione della legge. L'esecutivo guidato dal Partito diritto e giustizia (Pis, destra) ha inoltre dichiarato di voler lavorare per risolvere le tensioni con la Commissione europea a proposito della sua riforma della giustizia, che secondo Bruxelles minaccia l'indipendenza del potere giudiziario.

"Questa resa di fronte all'Unione europea distrugge l'immagine che il Pis ha cercato di darsi, quella di un partito forte che tiene testa ai suoi nemici a Bruxelles, alla 'casta dei giudici' polacchi e alla Corte europea di giustizia", commenta **Gazeta Wyborcza**. "Insieme ad altri recenti disastri, non fa che confermare le debolezze del partito".



La corte suprema a Varsavia

JACEK KADAJ/GETTY

TURCHIA

Erdogan contro Soros

La Open society foundation (Osf) di George Soros (*nella foto*) ha annunciato che interromperà le sue attività in Turchia in seguito alle dichiarazioni del presidente Recep Tayyip Erdogan, che ha accusato Soros di aver sostenuto le proteste del parco Gezi nel 2013. Il 16 novembre le autorità turche avevano arrestato tredici persone sospette di aver aiutato Osman Kavala, un imprenditore turco e membro del consiglio di amministrazione dell'Osf, che è accusato di aver "sostenuto il terrorismo" durante le proteste ed è in carcere da più di un anno. "A pochi mesi dalle elezioni regionali, il governo cerca di riproporre la tesi secondo cui le proteste del 2013 sono state organizzate dall'estero, sperando di distogliere l'attenzione dalla crisi economica e dalle sue difficoltà", commenta **Evrensel**.



IN BREVE

Georgia Il 28 novembre si è svolto il secondo turno delle elezioni presidenziali, con la sfida tra Salome Zurabishvili, sostenuta dal partito al potere Sogno Georg, e Grigol Vashadze.

Svizzera Al referendum del 25 novembre è stata respinta con il 66,25 per cento dei voti una proposta che avrebbe sancito la superiorità della costituzione elvetica sul diritto internazionale nel caso di conflitti giuridici. La proposta era stata avanzata dall'Unione democratica di centro (destra populista).



Lusso

lūs·so / dal lat. luxus –us

gratificazioni

Uno stato di benessere che comporta grandi sacrifici

Levante 2019. Luxury. By Maserati.

Nuove versioni GranLusso e GranSport; esclusivi Interni in pelle e seta Ermenegildo Zegna o in tutta pelle Pieno Fiore; sofisticati proiettori Full LED adattivi a matrice; sistema IVC per il controllo integrato del veicolo; nuovo selettore del cambio; tecnologia di guida autonoma di secondo livello. Maserati Levante 2019 si rinnova, mantenendo gli irrinunciabili valori di comfort e sicurezza sia sulle motorizzazioni V6 Twin-Turbo a benzina sia sui propulsori Diesel V6 Turbo, tutte dotate del caratteristico sistema di trazione integrale Intelligente "Q4" e le sofisticate sospensioni con molle ad aria. Scopri il concessionario più vicino e configura la tua Levante su [maserati.it](#).

Valori consumi ed emissioni – ciclo combinato (Levante diesel, cerchi 21"-18"): 7,9–8,3 l/100 km - 207-220 g/km.



MASERATI

Levante



NON REGALARE LA LUNA
SE PUOI REGALARE L'ITALIA.

A NATALE REGALA L'ASSOCIAZIONE
AL TOURING CLUB ITALIANO

Per le persone che ami saresti pronto a tutto.

Questo Natale scegli l'associazione senza scopo di lucro Touring Club Italiano, il regalo che permetterà a te e a loro di sostenere il nostro Paese. Perché essere soci Touring significa prendersi cura dell'Italia, valorizzare il suo ricco patrimonio artistico e culturale e rendere accessibili le sue incredibili bellezze.

- Chiama ProntoTouring 02.8526.266
- Vai nei Punti Touring
- Vai su regalatouring.it

#iosostengoiltouring

Africa e Medio Oriente

I funerali di Raed Fares e Hamoud Jneed. Kafranbel, Siria, 23 novembre 2018



MUHAMMAD HAJI KA'DOUR / AFP / GETTY

L'omicidio che spegne la voce della Siria libera

Harun al Aswad, Middle East Eye, Regno Unito

Gli attivisti per la democrazia Raed Fares e Hamoud Jneed sono stati uccisi il 23 novembre. Dalle onde di Radio Fresh tenevano in vita le speranze dei siriani

Tl 24 novembre Kafranbel è coperta da una cupa foschia. Il cielo sembra riflettere lo stato d'animo della cittadina nella provincia di Idlib, nel nordovest della Siria, ultima zona del paese che sfugge al controllo governativo.

Kafranbel piange due dei suoi abitanti più coraggiosi: Raed Fares, 46 anni, attivista della società civile e giornalista radiofonico, e il collega Hamoud Jneed, 38 anni. In quasi otto anni di guerra gli abitanti di questa cittadina hanno assistito a continue ondate di violenza, sia da parte delle forze del presidente Bashar al Assad sia da parte dei ribelli dell'opposizione. Ma gli omicidi, il 23 novembre, di Fares e Jneed hanno inflitto un duro colpo alla città.

Ora molti si chiedono quale sarà il futuro di Kafranbel e chi raccoglierà l'eredità di una lunga storia di attivismo.

Quando nel marzo del 2011 in Siria scoprirono le proteste contro Assad, Kafranbel fu una delle prime città a ribellarsi. Fares, che ai tempi studiava medicina, organizzò delle manifestazioni pacifiche e fondò l'Unione degli uffici rivoluzionari (Urb). Nel suo piccolo ufficio teneva il conto delle vittime della guerra e offriva assistenza ai sopravvissuti. Nel 2012 lanciò Radio Fresh, la prima radio in Siria a trasmettere dalle aree controllate dai ribelli. Jneed fu al fianco di Fares dall'inizio, assistendolo in tutte le sue

Da sapere Le ultime notizie

- ◆ Il 25 novembre 2018 l'aviazione russa ha condotto dei raid vicino ad Aleppo contro le postazioni di gruppi ribelli che, secondo Damasco, avrebbero condotto attacchi con un gas tossico il giorno prima. Più di cento civili erano stati ricoverati con difficoltà respiratorie e sintomi di soffocamento. I jihadisti del movimento **Nour al Din al Zinki** hanno respinto le accuse.
- ◆ Dal 23 novembre nell'est della Siria, vicino a Deir Ezzor, sono in corso combattimenti tra il gruppo **Stato islamico** (Is) e le milizie arabo-curde delle **Forze democratiche siriane** (Fds). Il bilancio è di almeno duecento morti.

attività. In particolare era l'autore dei numerosi slogan contro il regime che erano apparsi sui muri della città nonostante i molti pericoli.

Pubblicando sui social network le foto delle loro proteste, Fares riuscì a dare un volto umano alle richieste di pace e giustizia dei siriani, e a creare nuove relazioni con l'estero. Nel 2014, durante una visita negli Stati Uniti, incontrò alcuni funzionari del dipartimento di stato di Washington, che gli assicurarono dei finanziamenti per i suoi numerosi progetti.

Nel corso degli anni molti attivisti siriani si sono uniti a Fares. Tra loro, il giornalista Hadi al Abdallah, premiato nel 2016 da Reporters sans frontières. «Non saprei come descrivere Raed», dice Abdallah. «Era più di un amico o di un fratello. Era un esempio da seguire».

Nemici da tutte le parti

Da settembre nella provincia di Idlib è in vigore una tregua tra le forze di Assad e le milizie ribelli, ma per la popolazione civile le sofferenze non sono finite. «Perché tutto questo? Quando la smetteranno di uccidere i nostri cari?», si chiede Ali Dandoush, che lavorava a Radio Fresh come fotografo.

Il 23 novembre, poco dopo le undici, mentre la maggior parte degli abitanti di Kafranbel era in moschea, in città sono risuonati colpi di arma da fuoco. Solo alla fine dei sermoni la gente si è accorta dell'omicidio di Fares e Jneed.

I due sapevano bene di essersi fatti dei nemici sia tra i sostenitori del regime sia tra i ribelli jihadisti. Nel 2014 erano stati arrestati per cinque giorni da un gruppo dell'opposizione armata. Fares era stato poi fermato almeno un'altra volta, e lo stesso anno era scampato a un attentato. Nei suoi pochi anni di attività, Radio Fresh ha dovuto più volte sospendere le trasmissioni: i miliziani hanno chiuso gli uffici, arrestato il personale e confiscato le attrezzature. Dal momento che un numero così grande di persone osteggiava il lavoro di Fares alla radio e all'Urb, oggi gli abitanti di Kafranbel non sanno dire chi sia il mandante degli omicidi. L'eredità di Fares e Jneed certamente sopravviverà, ma i due hanno lasciato un vuoto. Per alcuni la loro morte significa la lenta distruzione dei sogni della primavera araba. «Se ne sono andati tutti», dice Abdallah. «L'unica cosa che possiamo fare è cercare gli assassini, e chiamarli a rispondere dei loro crimini». ◆ fdl

Africa e Medio Oriente



AFRICA

Le mire russe sul continente

A Chicuiaia, nel nord del Mozambico, il 23 novembre dodici civili sono rimasti uccisi e migliaia sono fuggiti in Tanzania dopo un nuovo attacco di presunti guerriglieri islamici. Ora il governo di Maputo, scrive **Jeune Afrique**, starebbe valutando l'idea di difendere quel territorio e gli impianti per l'estrazione di gas presenti nella zona usando mercenari stranieri, al soldo di aziende come la L6G di Erik Prince o la Wagner di Evgenij Prigožin, un imprenditore vicino al presidente russo Vladimir Putin. Il Mozambico potrebbe aggiungersi così alla lunga lista dei paesi africani dove i contractor della Wagner offrono i loro servizi o puntano a farlo, sfruttando i legami tra le autorità locali e gli alti funzionari della difesa russa. Secondo **Bloomberg**, questi paesi vanno dalla Repubblica Centrafricana - dove quest'estate sono stati uccisi tre giornalisti che indagavano sulle attività della Wagner nel paese - alla Libia. Come ricorda il sito **Republic.ru**, il 7 novembre l'uomo forte della Libia orientale, il generale Khalifa Haftar (*nella foto*), era a Mosca per incontrare non solo il ministro della difesa Sergej Šojgu, ma anche Prigožin. "Tutto questo fermento mentre Putin si prepara a ospitare una cinquantina di leader africani per il primo vertice Russia-Africa, nel 2019, un evento che consoliderà la presenza russa nel continente", scrive Bloomberg.

Tunisia

Spirito rivoluzionario

Al Araby al Jadid, Regno Unito



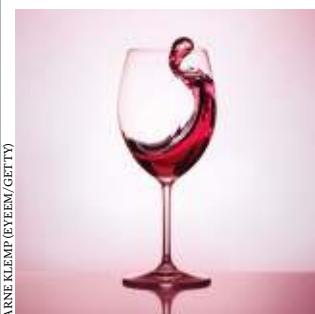
"La Tunisia attraversa un nuovo periodo di forti contestazioni", scrive **Al Araby al Jadid**. Il 22 novembre il sindacato Union générale tunisienne du travail (Ugtt) ha proclamato uno sciopero della pubblica amministrazione, a cui ha aderito l'80 per cento dei lavoratori. "È la più grande mobilitazione dal 2013. I sindacati hanno mostrato di voler partecipare attivamente alla vita politica. Le difficoltà economiche non hanno affievolito lo spirito rivoluzionario tunisino". Il 27 novembre a Tunisi ci sono state proteste anche contro la visita del principe saudita Mohammed bin Salman, che ha fatto tappa nel paese prima di andare in Argentina per il vertice del G20. Il sindacato dei giornalisti ha esposto uno striscione con l'immagine del principe che tiene in mano una sega elettrica (un riferimento all'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi) e lo slogan: "Non venire a profanare la terra della rivoluzione". Le associazioni femministe invece hanno denunciato l'uso della frusta per punire le adultere in Arabia Saudita. "La Tunisia ha mostrato più coraggio di molti paesi occidentali e arabi", commenta il quotidiano. ♦

ALGERIA

Il boom del vino

"Nel 2017 il consumo di alcolici in Algeria ha raggiunto livelli record", scrive il sito libanese **Rasheed22**. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2015 gli algerini consumavano 61 milioni di litri di al-

colici all'anno, che sono saliti a 270 milioni nel 2017. Il consumo di alcolici non è vietato in Algeria, ma nel paese l'influenza dell'islam è molto forte e bere in pubblico non è visto di buon occhio. Non è un caso se nel 2015, quando il ministro del commercio Amara Benyounès aveva cercato di liberalizzare la vendita degli alcolici, i partiti islamici erano insorti. Ora, spiega il sito, "l'alcol è il secondo prodotto d'esportazione dopo gli idrocarburi. I vini algerini hanno un'ottima reputazione dai tempi del colonialismo francese e il governo ha deciso di sfruttare questa risorsa lanciando un piano di sviluppo del settore, con l'obiettivo di aumentare produzione e consumo". L'Algeria è il secondo produttore di vino in Africa, dopo il Sudafrica.



ARNE KLEMP/EYEEM/GETTY

YEMEN

Diplomazia al lavoro

Martin Griffiths, l'inviatore delle Nazioni Unite per lo Yemen, ha cominciato il 26 novembre una serie di consultazioni per organizzare dei colloqui di pace in Svezia a dicembre. Griffiths ha incontrato i capi dei ribelli huthi in Yemen ed esponenti del governo yemenita in esilio a Riyad, in Arabia Saudita. Per alleggerire le tensioni, scrive **The National**, Griffiths ha proposto che il porto della città di Al Hodeida, dov'è entrata in vigore una tregua dopo un'offensiva durata cinque mesi, passi sotto il controllo dell'Onu.



IN BREVE

Uganda Il 24 novembre nel lago Vittoria, al largo di Mutima, è affondata una barca con a bordo un centinaio di invitati a una festa. I sopravvissuti sono 27, i corpi recuperati almeno 33.

Emirati Arabi Uniti Il ricercatore britannico Matthew Hedges, condannato per spionaggio, è stato graziatò ed è potuto tornare a Londra il 27 novembre.

Mali Il 24 novembre le forze armate maliane e francesi hanno annunciato l'uccisione del comandante jihadista Amadou Koufa nel corso di un'operazione congiunta.

Rdc Il candidato Félix Tshisekedi è rientrato a Kinshasa il 27 novembre, dopo aver ottenuto il sostegno del rivale Vital Kamerhe, per lanciare la sua campagna elettorale in vista delle presidenziali del 23 dicembre.



IMMAGINA.

A TERRA LE MERAVIGLIE NATURALI
DELL'ISLANDA, A BORDO IL CALORE
DELLE NOSTRE SAUNE.



La prossima estate ritrova te stesso esplorando
la natura incontaminata dell'Islanda e a bordo
goditi i piaceri del nostro servizio, il comfort
delle nostre navi e fantastici intrattenimenti.
E non dimenticare che prima, premia.

Per tutti i dettagli chiedi alla tua agenzia viaggi,
visita il nostro sito o chiama 848 242490*.

 **MSC**
CROCIERE

NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

msccrociere.it



*Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

Disfatta per i democratici a Taiwan

**Lauly Li e Cheng Ting-Fang,
Nikkei Asian Review, Giappone**

Alle elezioni locali del 24 novembre il partito della presidente taiwanese Tsai Ing-wen, indipendentista, ha subito un duro colpo. E Pechino è pronta ad approfittarne

Alle elezioni locali del 24 novembre il Partito progressista democratico (Dpp), che governa Taiwan, ha subito una dura sconfitta, che è suonata come una sentenza di condanna per la presidente Tsai Ing-wen e che rafforzerà sia i suoi avversari interni al Dpp sia il Kuomintang (Kmt), il partito filocinese all'opposizione.

Tsai ha lasciato la guida del Dpp dopo che le amministrazioni controllate dal partito sono scese da diciotto a sei, indebolendo le prospettive di rielezione della presidente nel 2020. Il Dpp è crollato al 39 per

cento dal 56 delle presidenziali del 2016, mentre il sostegno per il Kuomintang è salito dal 31 al 49 per cento.

La disfatta più grave per Tsai è stata quella di Kaohsiung, una città che il Dpp governava da più di vent'anni. Pochi analisti scommettevano sullo sconosciuto candidato del Kmt, Han Kuo-yu, 61 anni, quando si è presentato per la carica di sindaco. Tuttavia, questo astro nascente del Kmt e grande sostenitore di un miglioramento dei legami economici con Pechino, ha battuto il candidato del Dpp per 150 mila voti. “È una durissima battuta d'arresto per l'amministrazione di Tsai Ing-wen”, dice Sean King, esperto di Asia della società di consulenze economiche Park Strategies. Il Dpp ha perso anche l'importante città di Taichung, le municipalità speciali di Taipei e New Taipei e altre città più piccole, strappando la maggioranza dei voti solo nelle sue roccaforti di Tainan e Taoyuan.

L'amministrazione Tsai è uscita sconfit-

ta anche dai referendum su alcuni dei suoi provvedimenti chiave, a dimostrazione di quanto l'opinione pubblica sia delusa dal suo governo. Pan Chao-min, docente dell'Istituto di scienze politiche dell'università Tunghai di Taiwan, è convinto che anche le politiche di Tsai su questioni come la riforma delle pensioni e l'economia interna non siano piaciute ai cittadini. Dopo questi risultati l'amministrazione avrà difficoltà a mantenere la sua linea nei confronti della Cina, incentrata sulla salvaguardia della sovranità di Taiwan e sul rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti.

Tsai Ing-wen ha reagito al voto dicendosi determinata a portare avanti le politiche del suo governo. “Il Dpp rimarrà fedele alla libertà e alla democrazia. Continueremo a proteggere la sovranità del paese, perché è questa la nostra missione”, ha detto “Independentemente da quanto difficile possa essere questo percorso, dobbiamo fare la cosa giusta. Il paese deve andare avanti. Abbiamo la responsabilità di proteggere il futuro di Taiwan”.

I vantaggi per la Cina

La Cina, che considera l'isola parte integrante del suo territorio nazionale, ha aumentato le pressioni militari, diplomatiche ed economiche sull'amministrazione taiwanese e ha sospeso i visti turistici. Al tempo stesso Taipei e Washington non sono mai state così vicine negli ultimi dieci anni, e gli Stati Uniti usano Taiwan come leva nella loro gara con Pechino per la leadership mondiale.

La Cina ora può approfittare della pesante sconfitta del Dpp per aumentare la sua influenza sull'isola. Secondo il portavoce del dipartimento cinese per gli affari di Taiwan, Ma Xiaoguang, la sconfitta del Dpp riflette le speranze dei taiwanesi di migliorare i rapporti con la Cina continentale. “Il voto riflette una forte volontà dell'opinione pubblica di continuare a condividere i benefici della cooperazione pacifica tra le due sponde dello stretto di Taiwan e di migliorare l'economia e il benessere della popolazione”, ha dichiarato Ma. Pechino inoltre spera che presto altre amministrazioni locali dell'isola partecipino agli scambi e alla cooperazione con le municipalità della Cina continentale, ha aggiunto.

Un consigliere comunale di Taipei vicino al Kmt spiega che Pechino sta promuovendo tra i taiwanesi un atteggiamento favorevole a rapporti più stretti con il conti-

Da sapere Influenza cinese

◆ “I paesi democratici preoccupati che il governo cinese cerchi di influenzare la loro politica dovrebbero studiare il successo di Pechino alle ultime elezioni taiwanesi”, scrive Lian Yi-Zheng, ex direttore dell'Hong Kong Economic Journal. “La Cina ha negato ogni accusa d'interferenza, ma negli ultimi anni ha intensificato i suoi sforzi per destabilizzare il governo di Taipei guidato dal Partito progressista democratico (Dpp), favorevole all'indipendenza da Pechino. Il vento è cambiato molto rapidamente. Nel 2016 il Dpp era arrivato al governo promettendo di rafforzare le misure contro le ingerenze cinesi e sviluppare allo stesso tempo i rapporti economici con Pechino. Il partito aveva

ottenuto sia la presidenza sia una solida maggioranza in parlamento, facendo presagire una limitazione notevole alle ambizioni cinesi sull'isola”. Inoltre la vittoria del Dpp era stata favorita dal movimento dei girasoli, organizzato dagli studenti che nel 2014, occupando la sede del parlamento, erano riusciti a bloccare la ratifica di un trattato commerciale con la Cina. Ma dopo la pesante sconfitta alle elezioni amministrative del 24 novembre, la presidente Tsai Ing-wen ha lasciato la leadership del partito. “In parte”, continua Lian, “il Dpp ha pagato per scelte necessarie ma politicamente costose come l'eliminazione di un dispendioso piano pensionistico per i funzionari pubblici e l'opposi-

zione all'energia nucleare, cara invece alla potente industria dell'hi-tech locale. Ma la sua sconfitta rivela anche la capacità sempre maggiore dei cinesi di sfruttare la vulnerabilità di una società aperta. Le grandi aziende editoriali taiwanesi sono ormai tutte a favore di Pechino, che ha offerto ai loro principali azionisti opportunità di fare affari in Cina. Inoltre, subito dopo il 2014 Pechino ha cominciato ad assegnare sussidi e agevolazioni ai giovani taiwanesi per avviare startup nel paese. Ma è tra i partiti politici che Pechino ha ottenuto il maggior successo: in vent'anni l'anticomunista Kuomintang è diventato formalmente a favore dell'unificazione con la Cina continentale. **The New York Times**



Tsai Ing-wen arriva al suo seggio a New Taipei, Taiwan, 24 novembre 2018

nente: "Comprate un biglietto aereo per la Cina e loro si occuperanno di tutto, dal cambio dei contanti a molto altro". Con un occhio a una futura riunificazione, Pechino cerca di migliorare la percezione che i cittadini e le comunità di Taiwan hanno della Cina. Han, il nuovo sindaco di Kaohsiung, ha dichiarato che creerà un gruppo dedicato agli scambi con la Cina continentale.

Disfatta ai referendum

Secondo Pan dell'università Tunghai, Pechino può influenzare in molti modi le economie locali di Taiwan. Per esempio, dopo la vittoria del Dpp nel 2016 la Cina ha ridotto gli acquisti di prodotti agricoli e ittici da Kaohsiung. Ora che la città ha un sindaco filocinese, Pechino potrebbe aumentare di nuovo gli scambi per dimostrare di poter offrire sostegno economico alle città amministrate dal Kmt. "Bloccando i turisti e i vantaggi economici e limitando lo spazio di Taiwan nel panorama internazionale, la Cina cerca chiaramente di far confluire voti sul Kmt e di escludere Tsai", dice King della Park Strategies. "Dato che Tsai ha perso queste elezioni per questioni economiche e locali, i rapporti con la Cina ne ri-

sentranno, anche se i taiwanesi non hanno votato a favore di Pechino".

Tsai è stata sconfitta anche in una serie di referendum che si sono tenuti il giorno delle elezioni. Uno dei quesiti chiedeva se il matrimonio debba continuare a essere riconosciuto come l'unione tra un uomo e una donna e la maggioranza dei votanti si è espressa a favore. Stesso risultato per il quesito che chiedeva se le unioni omosessuali debbano essere regolate da una legge ad hoc, eventualità ritenuta discriminatoria dagli attivisti per i diritti lgbt. Questo risultato è un duro colpo alla reputazione dell'isola, considerata all'avanguardia nella regione nella tutela dei diritti dei gay. Limita le speranze che le coppie omosessuali possano avere lo stesso trattamento di quelle eterosessuali, anche se, grazie a una sentenza della corte suprema del 2017, l'anno prossimo Taiwan diventerà il primo paese asiatico a legalizzare le unioni gay.

È passato invece un referendum proposto dal Kmt per continuare a usare le centrali nucleari, contrariamente al progetto dei democratici di abbandonare l'energia atomica. Gli elettori hanno inoltre respinto la richiesta di far competere alle Olimpiadi

del 2020 a Tokyo gli atleti taiwanesi in nome di Taiwan e non di Taipei cinese, l'attuale denominazione.

Ora però l'attenzione si concentra sulle elezioni generali del 2020. Tsai non è stata l'unica figura di spicco del Dpp ad aver fatto un passo indietro. Anche il segretario generale dell'ufficio di presidenza, il generale Chen Chu, ex sindaco di Kaohsiung, e il primo ministro William Lai hanno annunciato le loro dimissioni (Lai il 26 novembre ha ritrattato, spiegando di voler dare continuità alle politiche del governo e garantire la stabilità).

Secondo Pan le dimissioni di Chen e Lai, insieme a quelle di Tsai, dimostrano che l'attuale presidente corre effettivamente il rischio di essere scaricata dal suo partito, che non le permetterà di candidarsi alle presidenziali del 2020. "È troppo presto per dire se ci saranno conseguenze sulle decisioni del Dpp per le elezioni del 2020", spiega J. Michael Cole, ricercatore del programma di studi taiwanesi dell'università di Nottingham, nel Regno Unito. "È certo però che la presidente Tsai dovrà affrontare una sfida difficile all'interno del suo partito". ♦ *gim*

Asia e Pacifico

Lu Guang



XUXIAOLI/AGENCE FRANCE PRESSE

CINA

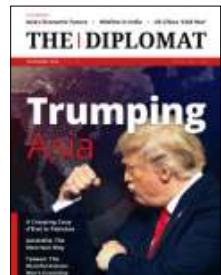
Fotografo scomparso

Il fotografo cinese Lu Guang, che con il suo lavoro ha documentato le ricadute sociali dello sviluppo cinese, è stato fermato dalle autorità mentre si trovava nello Xinjiang invitato ad alcune conferenze. Arrivato il 26 ottobre nella regione autonoma cinese, dove è in corso una campagna di "rieducazione" della minoranza uigura musulmana, Lu è sparito il 3 novembre. Da allora la moglie ha perso le sue tracce e dalle autorità a cui si è rivolta ha saputo solo che il marito è stato trattenuto, scrive la **Bbc**.

Pakistan

Un problema di sicurezza

The Diplomat, Giappone



I rapporti tra la Cina e il Pakistan sono migliorati molto negli anni. Ma per Pechino la sicurezza nel paese in cui sta costruendo infrastrutture fondamentali per la sua nuova via della seta rimane un problema. L'attentato del 23 novembre al consolato cinese di Karachi, in cui sono morte quattro persone, prova quanto la situazione sia tesa. L'attacco suicida è stato rivendicato da un gruppo separatista del Belucistan, la regione del Pakistan attraversata dal Corridoio economico sino-pachistano, che garantisce alla Cina uno sbocco sul mar Arabico. La novità è che l'attacco terroristico è avvenuto fuori dal Belucistan, dove la presenza cinese è mal sopportata. "I beluci sono a favore dello sviluppo e vogliono partecipare", scrive The Diplomat, "ma non sono mai stati consultati". Secondo Shi Zhiqin e Lu Yang del centro Carnegie-Tsinghua, Pechino dovrebbe dialogare non solo con il governo ma anche con le comunità locali. Secondo il Financial Times la Cina ha avuto colloqui segreti con i ribelli beluci. ♦

India

Una missione sconsiderata e pericolosa

The Hindu, India

Il dibattito sul missionario statunitense ucciso dagli abitanti dell'isola di North Sentinel, nell'arcipelago delle Andamane e Nicobare, ha preso direzioni pericolose. Alcuni vorrebbero che i sentinelesi, che vivono isolati dalla civiltà, siano condannati e puniti, altri che siano integrati nella modernità. Sono entrambe richieste sbagliate, perché porterebbero all'estinzione di un popolo.

L'assassinio di John Chau è stato una tragedia, ma il suo tentativo di entrare in contatto con i sentinelesi è stato dissennato

e pericoloso. C'è un motivo se nessuno può avvicinarsi all'isola senza autorizzazione, concessa solo in rarissime circostanze e con molte cautele per garantire che gli indigeni non vengano disturbati. Isolati per migliaia di anni, i sentinelesi non hanno difese immunitarie, perfino le infezioni più comuni per loro potrebbero essere mortali. Sono stati creati diversi livelli di protezione per mettere al riparo i popoli indigeni dell'arcipelago, ma nel caso dei sentinelesi la protezione è totale, con un protocollo di circumnavigazione dell'isola e molte leggi che regolano la zona-cuscinetto circostante.

I sentinelesi oggi sono forse la comunità più isolata del mondo. Parlano una lingua sconosciuta e hanno sempre difeso la loro isola, aggredendo gli intrusi con lance e frecce. Chau ha violato consapevolmente la legge, così come chi l'ha portato nelle acque al largo di North Sentinel. Sette persone, tra cui cinque pescatori, sono stati arrestati. Chiedere un'indagine significa non rendersi conto dell'unicità storica e amministrativa dell'isola. Al cuore della vicenda c'è la

sopravvivenza dei suoi abitanti, che secondo il censimento del 2011 erano quindici, ma secondo l'antropologo T. N. Pandit, che li avvicinò negli anni sessanta, sarebbero un'ottantina. Sui sentinelesi spesso si fa un discorso di stampo orientalista, invece di capire i pericoli insiti nel tentativo di sopraffarli fisicamente. La morte di Chau dovrebbe mettere in guardia da azioni irragionevoli e spingere il governo a rafforzare la vigilanza. Per l'India è anche un'opportunità per guardare il mondo attraverso gli occhi dei suoi abitanti più vulnerabili. ♦ *gim*

L'isola di North Sentinel



DIGITALGLOBE/GETTY

INDIA

L'anno più nero per il Kashmir

Almeno nove persone sono morte nelle violenze scoppiate nel Kashmir indiano tra le forze di sicurezza e la popolazione locale. Dopo l'uccisione di sei ribelli in uno scontro a fuoco nel villaggio di Kapran, nel sud della regione, centinaia di persone sono scese per le strade per protestare e un ragazzo di 15 anni ha perso la vita. I feriti dai proiettili a pallini sono decine, tra cui un neonato, scrive **DailyO**. Con più di quattrocento morti - oltre la metà erano ribelli armati contrari alla presenza delle forze di sicurezza nella regione - il 2018 è stato l'anno più sanguinoso per il Kashmir, territorio conteso tra India e Pakistan.

IN BRIEVE

Cina Il 26 novembre 22 persone sono morte e decine sono rimaste ferite in un'esplosione in un impianto chimico di Zhangjiakou, a nord di Pechino.

TAKING CARE OF THE FUTURE IS AN ART.

La Fondazione Lavazza
sostiene le comunità
dei coltivatori di caffè
in Colombia.



Questo di Huila è uno dei progetti del Calendario Lavazza 2019 #GOODTOEARTH.
Sei storie che raccontano quegli interventi che hanno portato buone notizie
per il nostro pianeta e che possono essere d'ispirazione
per altri comportamenti virtuosi.

Scopri di più su calendar.lavazza.com
Photo by Ami Vitale - Artwork by Saype

LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895

**NELL'ORTOFRUTTA
A MARCHIO COOP
SOLO VASCHETTE RICICLABILI
E IN PLASTICA RICICLATA*.**

**DIAMO ALL'AMBIENTE
UNA NUOVA IMPRONTA.**



#coopambiente

LA COOP SEI TU.

*Almeno 80%

La carovana dei centroamericani respinta a Tijuana

José Antonio Belmont, Milenio, Messico

Centinaia di persone, arrivate in Messico dopo settimane di marcia, hanno provato a entrare negli Stati Uniti. Ma la polizia le ha fermate con gas lacrimogeni e proiettili di gomma

Il 25 novembre centinaia di migranti centroamericani hanno provato ad attraversare il ponte El Chaparral, che separa Tijuana, in Messico, dalla città statunitense di San Diego. Ma sono stati respinti dalla guardia nazionale statunitense con gas lacrimogeni e proiettili di gomma.

Tutto è cominciato alle dieci del mattino: un gruppo di circa cinquecento migranti, appartenenti alle diverse carovane entrate in Messico dall'America Centrale, si è riunito fuori dal centro sportivo Benito Juárez, dov'è stato allestito un centro di accoglienza. Da qui è partito un corteo pacifico verso il ponte El Chaparral. I migranti portavano cartelli con scritto: "Non avere documenti non è reato e non ti priva dei diritti umani" e "Trump we hate you not", Trump non ti odiamo. Con le bandiere dei loro paesi di origine, gridavano: "Non siamo criminali, siamo lavoratori internazionali!". Dopo meno di un chilometro le forze dell'ordine hanno bloccato la loro avanzata: una cinquantina di agenti in divisa, con caschi e scudi, erano appostati all'inizio del ponte che collega il Messico e gli Stati Uniti.

Vicini alla meta'

Per quasi mezz'ora non è successo nulla. I centroamericani cantavano gli inni dell'Honduras, del Salvador e del Guatemala, ma non avanzavano. Poi un gruppo si è accorto che il ponte non era sorvegliato ai lati e ha cominciato a muoversi in quella direzione. Gli agenti della gendarmeria messicana cercavano inutilmente di tenere le centinaia di persone che correva no nella speranza di raggiungere il sogno

KIM KYUNG-HOON (REUTERS/CONTRASTO)



Tijuana, Messico, 25 novembre 2018

americano. Prima hanno cercato di raggiungere il ponte El Chaparral, il punto più vicino a loro, ma alcuni agenti federali li aspettavano dall'altro lato, bloccandogli la strada. Allora hanno provato a entrare negli Stati Uniti attraverso il varco di San Ysidro, ma sono stati fermati dalla polizia dello stato della Baja California.

I centroamericani hanno continuato a correre, addentrandosi nel quartiere Libertad, il più vicino alla frontiera di Tijuana. Erano a pochi metri dall'obiettivo del loro viaggio attraverso l'America Centrale e il Messico. In molti esultavano: "Siamo

arrivati", "Ce l'abbiamo fatta". Pochi minuti dopo si sono imbattuti nelle prime transenne di ferro ricoperte di filo spinato. Non si sono fermati neanche davanti agli agenti della pattuglia di frontiera e della guardia nazionale statunitense, che controllavano la zona scortati da un paio di elicotteri. Decine di persone si sono arrampicate sulle barriere di confine. Altre hanno cercato di passare sotto il muro di metallo o attraverso le aperture esistenti. Una decina di migranti è riuscita a superare il muro.

A questo punto gli agenti statunitensi hanno cominciato a lanciare gas lacrimogeni perché tornassero ad arrampicarsi, ma questa volta in direzione del Messico. Poco dopo i migranti hanno ripreso a scalare la barriera e sono stati respinti dai proiettili di gomma. Sono rimasti qualche minuto ancora, fino a che i messicani in uniforme hanno cominciato ad allontanarli dal confine, spingendoli verso le strutture di accoglienza da cui provenivano.

A Tijuana, nel frattempo, la polizia aveva arrestato i "responsabili di queste azioni" e il varco di San Ysidro, il più affollato del mondo, è stato riaperto dopo alcune ore. ♦ cp

Il commento

Ha vinto la frontiera

◆ "Quasi cento centroamericani che il 25 novembre hanno provato ad attraversare il confine tra Messico e Stati Uniti sono stati presi in consegna dall'istituto migratorio del Messico, che li rimanderà nel loro paese di provenienza. Questa volta", scrive Carlos Martínez sul giornale salvadoregno **El Faro**, "ha vinto una frontiera: i migranti, a un passo dalla meta, sono dovuti arretrare. Intanto i politici alzano i toni e altre migliaia di persone, delle varie carovane, sono in arrivo a Tijuana".

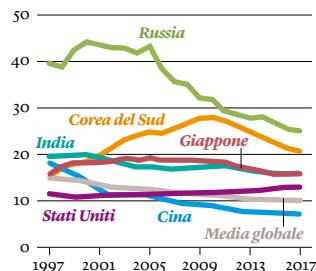
Americhe

STATI UNITI Eccezione americana

“Tra il 2000 e il 2017 il numero di suicidi nel mondo è diminuito, soprattutto grazie ai processi di urbanizzazione nei paesi in via di sviluppo e all'aumento delle libertà individuali e alla stabilità sociale in molte regioni. Ma c'è un paese che fa eccezione: gli Stati Uniti”, scrive l'**Economist**. “Mentre in Russia e in Cina il tasso di suicidi ogni centomila abitanti è diminuito del 16 e del 10 per cento in vent'anni, negli Stati Uniti è aumentato del 18 per cento”. A crescere sono stati soprattutto i suicidi tra i nativi americani e i bianchi di mezza età che vivono nelle zone rurali e hanno un basso livello d'istruzione. Questa tendenza è cominciata nella prima metà degli anni duemila, ma dopo la recessione economica del 2007 c'è stato un ulteriore aumento. Succede spesso nei periodi di crisi, ma negli Stati Uniti il fenomeno è aggravato dalla diffusione delle armi e dal fatto che lo stato non riesce a garantire una copertura sanitaria a decine di milioni di persone.

“Le armi da fuoco sono responsabili della metà dei suicidi nel paese (45 mila in tutto nel 2016)”. Secondo Matthew Miller dell'università di Harvard, il possesso di armi spiega i diversi tassi di suicidi tra uno stato e l'altro: in Montana, che ha leggi permissive sulle armi, si suicidano 26 persone ogni centomila abitanti; a Washington, che ha norme restrittive, i suicidi sono cinque ogni centomila abitanti.

Suicidi ogni 100 mila persone



FONTE: THE ECONOMIST

Messico

Sei anni di repressione

Proceso, Messico



Il 1 dicembre Enrique Peña Nieto, del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri, conservatore), consegnerà la fascia presidenziale ad Andrés Manuel López Obrador (Morena, sinistra). “Dal 2012, quando Peña Nieto si è insediato al governo, le aggressioni, le detenzioni arbitrarie, le uccisioni extragiudiziali e le sparizioni forzate non hanno fatto altro che aumentare in tutto il paese”, scrive **Proceso**. “L'episodio che più ha segnato la sua amministrazione è avvenuto nello stato di Guerrero la notte tra il 26 e il 27 settembre 2014, quando sono scomparsi 43 studenti della scuola rurale normale di Ayotzinapa. Il crimine è ancora irrisolto e i responsabili sono impuniti”. Inoltre, prosegue la rivista, la versione degli eventi fornita dal governo è contraddittoria e non coincide con le perizie condotte dal gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti della Commissione interamericana per i diritti umani. In attesa che Obrador cominci a governare, Proceso non nasconde la sua preoccupazione per la proposta del nuovo presidente di “perdonare tutti i politici responsabili di corruzione nel passato in nome della stabilità”. ♦

ARGENTINA

I leader del G20 a Buenos Aires

“La finale della coppa Libertadores, in programma per il 24 novembre a Buenos Aires, non si è potuta giocare perché le autorità argentine non sono riuscite a garantire la sicurezza, neanche quella dei giocatori”, scrive il columnist della **Nación** Carlos Pagni. “Dal 30 novembre al 1 dicembre nella capitale argentina si terrà la tredicesima riunione dei leader del G20. E il presidente Mauricio Macri (*nella foto*) incrocia le dita, mentre sui social network fioccano le critiche sull'incapacità del suo governo di garantire l'ordine pubblico”. Secondo Pagni è quasi sicuro che il presidente degli Stati

Uniti Donald Trump, il messicano Enrique Peña Nieto (che sarà presente solo un giorno) e il canadese Justin Trudeau firmeranno una versione rinegoziata del Nafta, l'accordo nordamericano per il libero scambio. “Per quanto riguarda Macri, il suo obiettivo è modesto: fare in modo che il vertice non fallisca e, possibilmente, che alla fine ci sia un documento comune”.



MARCELO ENDRIEL GETTY

BRASILE

Rousseff sotto accusa

“Due anni fa la presidente Dilma Rousseff, del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra), fu destituita dal suo incarico senza avere nessun processo a suo carico”, scrive **Carta Capital**. “Ma il 23 novembre il giudice Vallisney de Souza Oliveira ha accusato Rousseff di associazione a delinquere, corruzione e riciclaggio di denaro nell'ambito dell'inchiesta *lava jato*. Insieme a lei, sul banco degli imputati c'è la dirigenza del Pt: il presidente Lula da Silva, i ministri dell'economia Antonio Palocci e Guido Mantega e il tesoriere João Vaccari Neto”. “In base a questa nuova accusa”, scrive **El País**, “il Pt sarebbe al centro del più grande piano per sviare fondi pubblici della storia recente del Brasile”.

IN BREVE

Honduras Il 26 novembre un tribunale degli Stati Uniti ha accusato Juan Antonio Hernández, fratello del presidente hondureño, di cospirazione per importare cocaina nel paese.

Stati Uniti Secondo il *Guardian* nel marzo del 2016 Paul Manafort, che all'epoca lavorava per il comitato elettorale di Donald Trump, avrebbe incontrato Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, a Londra. Qualche mese dopo WikiLeaks avrebbe cominciato a pubblicare una serie di rivelazioni su Hillary Clinton, l'avversaria di Trump.

Stati Uniti

Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 28 novembre

Sparatorie	51.632
Stragi*	323
Feriti	25.603
Morti	13.247

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE



Una Gamma completamente

antibiotic-free



Ti offriamo le uova
in imballaggi
100% eco-friendly.



Monitoriamo
attentamente
raccolta e selezione
delle uova.



Ci prendiamo cura
delle galline con
controlli quotidiani.



Produciamo
mangimi vegetali
e OGM-free
bilanciati.



Alleviamo le nostre
galline senza l'uso di
antibiotici fin da pulcini.



La nostra filiera
è certificata per darti
più garanzie.



La linea **Le Naturelle Rustiche** è dedicata a chi, come te, è attento alla qualità di prodotto e al benessere degli animali. La nostra filiera integrata e certificata è soggetta a controlli sulla qualità dell'acqua, dei mangimi e dell'ambiente in cui vivono le nostre galline, nutriti fin da pulcini con mangimi OGM-free privi di olio di palma, farine e grassi di origine animale, coloranti sintetici e residui antibiotici. **Le Naturelle Rustiche** sono state premiate come **Prodotto dell'Anno 2018** e oggi puoi sceglierle da galline allevate a Terra, all'Aperto o in allevamento Bio.

*Ricerca di mercato PdAD su una pre-selezione di prodotti innovativi venduti in Italia, condotta da IR su 12.000 consumatori con più di 15 anni, svoltasi a gennaio 2018. www.prodottodellanno.it - CATEGORIA UOVA E OLIO/PRODOTTI

Le Naturelle
rustiche

leNaturelle • **lenaturelleofficial** • **lenaturelle.it**

Visti dagli altri

Stretto di Gibilterra, 8 settembre 2018. Un'imbarcazione di migranti

MARCOSMORENO (AFP/GETTY)



Nessuno salva più i migranti alla deriva

Raphael Thelen, *Der Spiegel*, Germania

Da quando l'Italia e Malta hanno chiuso i porti, molte navi nel Mediterraneo evitano di soccorrere le barche cariche di profughi. Per paura di dover fare deviazioni troppo lunghe

tille magliette di dosso e le hanno agitate in aria per richiamare l'attenzione. Intanto gridavano aiuto. Tra loro c'era anche Josef (il nome è stato cambiato), originario della Nigeria. Quel 12 giugno 2018, insieme alla fidanzata, sperava in una nuova vita in Italia. Ma la Trenton, una nave veloce di 103 metri, dotata di elicottero e di sofisticati sistemi di sicurezza, invece di avvicinarsi ha cambiato la rotta. Il gommone ha cercato di inseguirla, ma la nave militare statunitense è scomparsa rapidamente all'orizzonte.

Qualcuno si è messo a gridare, altri sono rimasti ammutoliti. A mani nude tiravano fuori acqua dal gommone sovraffollato, che affondava sempre di più. Per precauzione, le madri che non sapevano nuotare hanno affidato i loro bambini ad altre brac-

cia. Non c'era molto vento, ma un'onda ha travolto il gommone con una tale violenza da sbalzare in acqua madri, padri e bambini. Accanto a Josef un uomo nuotava cercando di tenere a galla sua moglie. Alcuni naufraghi che stavano annegando si sono aggrappati alla donna trascinandola sott'acqua. L'uomo è riuscito a riafferrarla e a riportarla in superficie. Ma altre persone si sono aggrappate di nuovo a lei trascinandola un'altra volta giù. Questa volta non è più riemersa. Josef è riuscito ad afferrare i resti del gommone e ci si è arrampicato sopra. La fidanzata non l'ha più vista.

Non è la prima volta

Dopo più di mezz'ora è arrivato un elicottero, poi tre motoscafi della Trenton che hanno recuperato 41 persone. Gli altri passeggeri del gommone erano già annegati. Anche la fidanzata di Josef, che era incinta. Quel giorno sono morte 76 persone.

Non è la prima volta che ci si chiede se sia stato negato il soccorso ai naufraghi. Gli operatori delle ong raccontano che da giugno, quando l'Italia e Malta hanno chiuso i loro porti alle navi che trasportano i

Quando hanno visto per la prima volta la nave militare statunitense Trenton, erano in mare aperto e il gommone su cui stavano era scosso da forti onde. Erano in 117, ammassati su un'imbarcazione di appena dodici metri. Stavano fuggendo dalla Libia, dove avevano subito torture e persecuzioni. Quando hanno avvistato la Trenton si sono strappa-

migranti salvati in mare, succede sempre più spesso che le imbarcazioni di migranti alla deriva non ricevano soccorso. Di fatto la percentuale delle persone morte nel tentativo di fuggire attraverso il Mediterraneo quest'anno è, in rapporto alle partenze, più alta che mai.

Non è chiaro perché la Trenton non sia attivata subito per il salvataggio. Le strumentazioni radar a volte non intercettano i gommoni e l'ufficiale di guardia potrebbe non aver visto i migranti. Inoltre in quel momento il gommone stava ancora navigando a motore quindi da un punto di vista giuridico poteva non essere considerato in una situazione di emergenza. A quanto pare la nave Trenton tende a non prestare soccorso, a meno che non sia obbligata dal diritto marittimo. Due giorni prima che la fidanzata di Josef morisse, un altro gommone aveva chiesto soccorso in mare. Quando la Leon Hermes, una petroliera greca, aveva sollecitato l'intervento della Trenton, la nave statunitense aveva risposto via radio: "Abbiamo altri compiti".

Testimoni scomodi

Sui morti in mare la nave da guerra dichiara: "Alle 10.10 del 12 giugno 2018 la nostra vedetta ha avvistato un'imbarcazione capovolta e delle persone in acqua. È stato il primo avvistamento del gommone da parte dell'equipaggio della Trenton".

"Se ci avessero soccorso quando l'abbiamo vista la prima volta, nessuno sarebbe morto", dice uno dei sopravvissuti.

La procura di Ragusa ha aperto un fascicolo. Tuttavia non è stata avviata un'indagine formale per omissione di soccorso.

Ad agosto Jana Ciernoch, portavoce dell'organizzazione umanitaria Sos Méditerranée, è stata di guardia sul ponte della nave Aquarius, impiegata per la ricerca e il soccorso in mare. In quel periodo l'equipaggio ha salvato 25 persone, e Ciernoch ha parlato con due uomini del Camerun che le hanno raccontato l'esperienza della traversata: quello che ha sentito da loro la tormenta. Erano stati spediti in mare dai trafficanti libici di esseri umani, viaggiavano stipati in una piccola barca di legno e facevano rotta verso nord. A un certo punto hanno visto una nave da carico, che però li ha superati. Più tardi un'altra nave è passata poco lontano, poi altre ancora, ma nessuna si è fermata ad aiutarli.

Quando più tardi hanno avvistato una piattaforma petrolifera, hanno lanciato

grida d'aiuto. Per tutta risposta i lavoratori della piattaforma hanno puntato i cellulari sulla barca di legno, filmando e insultando i migranti, che poco dopo hanno finito il carburante e sono rimasti in balia delle correnti. Dopo 35 ore alla deriva in mare, l'Aquarius ha trovato il gruppo di migranti in condizioni critiche. Molti erano disidratati e ustionati dal sole, ma tutti ancora vivi. Gli attivisti di Medici senza frontiere hanno parlato con i sopravvissuti per ricostruire la loro traversata: cinque navi gli avevano negato il soccorso.

"La convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982 afferma che i comandanti delle navi devono prestare aiuto in mare a chiunque sia in pericolo di vita",

Secondo il diritto del mare bisogna prestare aiuto a chiunque sia in pericolo di vita

spiega Uwe Jenisch, esperto di diritto marittimo all'università di Kiel. La questione decisiva è: quand'è che una persona è in pericolo di vita? Quando si trova in alto mare a bordo di un gommone, anche se con motore funzionante, o solo quando quel gommone sta affondando?

Ciernoch ci riflette da tempo. È convinta che le navi commerciali non soccorrano più le persone in mare perché temono lunghe deviazioni dalle loro rotte da quando l'Europa ha chiuso i suoi porti ai migranti.

Il regolamento di Dublino prevede che i profughi facciano richiesta d'asilo nel primo paese dell'Unione europea in cui sbarcano. Per questa ragione l'Italia è stata a lungo il paese di prima accoglienza per la maggior parte dei migranti arrivati attraverso il Mediterraneo. Tra il 2014 e il 2017 sono sbarcate in Italia in media 156.936 persone all'anno. Le navi delle ong facevano spesso rotta verso i porti italiani: fino al 9 giugno 2018, quando l'Aquarius, con a bordo 629 persone salvate in mare e diretta verso le coste italiane, si è vista negare l'attracco da Matteo Salvini, il ministro dell'interno italiano e segretario della Lega, il partito della destra radicale.

Anche l'equipaggio della Trenton non ha ricevuto indicazioni sul porto di sbarco. Ci sono voluti cinque giorni prima che i mi-

granti che aveva a bordo fossero consegnati alla guardia costiera italiana. In quello stesso momento la nave cargo Alexander, del gruppo danese Maersk, ha recuperato in mare più di cento persone e ha dovuto ugualmente aspettare diversi giorni prima di portarle a destinazione. Da allora le navi mercantili si tengono alla larga dalle imbarcazioni alla deriva, spiega Ruben Neugebauer, portavoce dell'ong Sea-Watch.

Neugebauer è capo delle operazioni del soccorso aereo dell'ong. Quando le condizioni climatiche consentono alle imbarcazioni di salpare dalle coste libiche, lui sorvolà il Mediterraneo a cinquecento metri d'altezza. Se vede un'imbarcazione, avvisa la centrale operativa di Roma e invia per radio le coordinate a tutte le navi nei paraggi, in modo che possano prestare aiuto. "Nella maggior parte dei casi alla fine intervengono", dice Neugebauer. Ma sempre più spesso cercano di percorrere in fretta la propria rotta e di allontanarsi.

Allora Neugebauer fotografa la scena dall'alto, va incontro alla nave che sta fuggendo e fa sapere via radio al comandante che ha prove sufficienti per testimoniare l'omissione di soccorso. A quel punto quasi nessuno si tira indietro.

Dalla primavera del 2018, però, anche Neugebauer e i suoi colleghi hanno avuto difficoltà a svolgere il loro lavoro. Il 24 maggio Sea-Watch ha avvistato un gommone naufragato e ha visto che la San Giusto, all'epoca nave ammiraglia della missione Sofia dell'Unione europea, passava nelle vicinanze. Neugebauer ha esortato la nave a prestare soccorso, ma non ha ricevuto risposta. Solo dopo molti richiami la nave ha mandato due scialuppe in aiuto.

Il giorno successivo, racconta Neugebauer, ho segnalato una nuova emergenza a una nave militare. Quando poi Sea-Watch ha chiesto un permesso di decollo a Malta, gli è stato negato e da allora non gli è mai stato più concesso.

Secondo il portavoce dell'ong, la colpa non è delle compagnie armatrici, che rischiano pesanti multe se non consegnano nei tempi stabiliti le merci nei porti di destinazione. "Ci saranno morti in mare finché l'Italia continuerà a tenere chiusi i suoi porti", dice. Le cose potranno cambiare solo se l'Unione europea troverà un accordo per ripartire equamente i migranti. Fino ad allora, "nel Mediterraneo i testimoni non sono graditi". ◆ nv



Un patrimonio da restituire?

Le Pays, Burkina Faso

La Francia vuole restituire le opere d'arte sottratte illegalmente ai paesi africani. Così cerca di rimediare ai crimini del colonialismo

SABINE GLAUBITZ/PICTURE ALLIANCE/GETTY



Musée du quai Branly, Parigi, 19 luglio 2018

In occasione della sua visita a Ouagadougou, il 28 novembre 2017, il presidente francese Emmanuel Macron aveva aperto il dibattito sulla restituzione del patrimonio artistico africano, annunciando di voler attuare, entro cinque anni, un piano di restituzioni temporanee e definitive. Passando dalle parole ai fatti, Macron aveva incaricato la storica dell'arte francese Bénédicte Savoy e il sociologo ed economista senegalese Felwine Sarr di riflettere sul ritorno in Africa delle opere d'arte presenti nei musei francesi. La conclusione del loro rapporto, pubblicato il 23 novembre, ha già scatenato polemiche.

Innanzitutto i due esperti sembrano aver accantonato il concetto di "restituzione temporanea", proponendo come unica possibilità quella di una restituzione definitiva. Quest'idea si basa sulla premessa che ci sia stato un furto, un saccheggio o una frode, e che si debba quindi restituire ai legittimi proprietari quello che è stato sottratto. Così facendo Savoy e Sarr hanno dato ragione a quelle organizzazioni non governative che hanno equiparato le opere africane esposte nei musei europei a dei beni sottratti illegalmente, per i quali va pagato un risarcimento. E come dargli torto? Molti oggetti artistici sono il frutto dei saccheggi in pie-

na regola organizzati in epoca coloniale da funzionari o da collezionisti d'arte europei interessati a quella che per molto tempo è stata definita "arte primitiva". È difficile valutare i danni che sono stati inflitti al continente: molte società africane hanno perso la loro anima, i riferimenti materiali e culturali del loro passato che le avrebbero aiutate a proiettarsi nel futuro. La domanda principale è dunque "chi pagherà?", ma la questione si complica quando si parla di collezioni private che a volte sono state acquisite in buona fede.

Un aspetto importante della questione riguarda la sorte di musei come quello del quai Branly, a Parigi, la cui collezione è formata in gran parte da opere d'arte africane. Al di là delle risposte immediate legate alla riconversione del museo o all'eventuale riproduzione degli oggetti, in discussione è più in generale la questione dell'attrattiva turistica di Parigi e la possibile perdita di guadagni derivanti da questo settore.

Il museo attira molti visitatori e il rimpatrio dei beni culturali africani che vi fanno bella mostra sarà sicuramente un colpo per una città che va fiera della sua ricchezza culturale. Molti francesi non sono pronti a separarsi da questo bottino, che considerano parte integrante del loro patrimonio perché testimonia l'avventura coloniale dell'ottocento ma, soprattutto, perché è stato fonte d'ispirazione per vari artisti in Europa. Non c'è da stupirsi quindi dello scarso entusiasmo di molti curatori di musei, convinti che la cultura non dovrebbe sottostare alla politica.

Alzare la voce

Al di là di questa polemica, una delle argomentazioni usate da chi si oppone al rimpatrio delle opere d'arte africane che si trovano nelle gallerie europee è la mancanza di strutture adeguate per la loro conservazione nei paesi d'origine e la debolezza delle politiche africane per la tutela del patrimonio culturale. Anche se non è possibile liquidare del tutto queste argomentazioni, bisogna ricordare che il posto di questi oggetti non è necessariamente nei musei, ma nelle comunità che li hanno creati, per il loro valore estetico, ma anche e soprattutto per la funzione che rivestono. Per esempio, il posto di una maschera non è in un museo, ma in un'arena di danza, dove svolge funzioni ben precise, interagendo con la comunità che l'ha creata.

Emmanuel Macron avrà il coraggio di andare fino in fondo o dobbiamo temere che questa discussione non porterà da nessuna parte? I paesi africani e le comunità depredate hanno un compito importante. Devono far sentire la loro voce e per questo dispongono di un imponente arsenale giuridico in grado di sostenere le loro azioni. ♦ *gim*

LE PAYS

È un quotidiano indipendente del Burkina Faso. Fondato nel 1991 a Ouagadougou, è uno dei giornali più letti, in particolare per i suoi editoriali.

Marie-Hélène Miauton, *Le Temps*, Svizzera

Il presidente francese Emmanuel Macron ha scoperchiato il vaso di Pandora. Se si segue la sua logica fino in fondo, ogni paese potrà esporre solo le opere dei suoi artisti e della sua cultura

Da tempo la questione della restituzione ai paesi d'origine delle opere d'arte acquisite in modo più o meno lecito nel corso della storia viene discussa senza trovare una soluzione. Il presidente francese Emmanuel Macron ha dichiarato che una grossa parte delle opere conservate nei musei francesi sarà restituita ai paesi dell'Africa subsahariana perché è inammissibile che la quasi totalità del patrimonio di questo continente sia sparsa per il mondo. Ma per Macron passare dalle parole ai fatti sarà più difficile di quanto si pensi.

Innanzitutto, perché restituirlle? Perché sono state rubate dal colonizzatore, che in questo modo, si pensa, farebbe atto di penitenza. Ammettiamo pure che sia così: che fare allora delle sculture khmer arrivate in Francia in circostanze storiche simili? Allo stesso modo le antichità egiziane nei musei francesi e britannici hanno spesso una provenienza dubbia. Napoleone Bonaparte, con la sua spedizione in Egitto tra il 1798 e il 1801, portò in Francia numerosi tesori, che in seguito passarono nelle mani degli inglesi. È per questo che oggi la stele di Rosetta si trova al British museum di Londra, istituzione a cui la Grecia continua a chiedere la restituzione dei marmi del Partenone, rimossi dal diplomatico britannico Thomas Bruce, conte di Elgin, con l'assenso delle forze d'occupazione ottomane. E che fare dei tesori raccolti durante gli scavi archeologici (da alcuni definiti razzie), che occupano intere sale dei musei europei?

Fino a che punto si può spingere questo ragionamento, che chiama in causa "l'assenza di consenso" delle nazioni colonizzate o conquistate? Non si può

forse affermare che, quando degli appassionati provenienti da paesi ricchi comprano oggetti da popolazioni che non ne percepiscono il valore, si tratta anche in quel caso di una forma di sfruttamento coloniale? E comprare oggetti venduti a poco prezzo da persone che li trovano per caso, non è forse una forma di ricettazione da punire, anche se il compratore è in buona fede? Definire i contorni della spoliazione e della frode non è facile, tanto più che al di là del colonialismo, le guerre portate avanti per secoli dai paesi europei hanno permesso di accumulare enormi bottini di guerra. Lo stesso vale per le antichità greche e romane conservate al Louvre e a Londra, raccolte nel contesto di annexioni territoriali o di scambi di dubbia legittimità.

Conseguenze estreme

Attraverso una forma di revisionismo storico che, con il pretesto di una morale più alta, mette in discussione tutto ciò che sembrava normale in passato, Macron ha scoperchiato il vaso di Pandora. Se seguiamo il suo ragionamento bisogna accettarne tutte le conseguenze. Il discorso allora non dovrebbe riguardare solo l'Africa subsahariana, ma anche l'Egitto, la Grecia, l'Italia, la Siria, l'Iran, la Birmania e la Cambogia. Questo grande mea culpa dell'Europa potrebbe portare a una restituzione generalizzata di opere recuperate grazie a competenze scientifiche di alto livello, che sono state valorizzate da estimatori europei e che hanno richiesto l'investimento di grandi somme di denaro per essere conservate nei musei.

Seguendo questa logica fino in fondo, ogni paese di fatto potrà avere solo le opere dei suoi artisti e della sua cultura, per non depredarne nessun'altra. Se così fosse, il Louvre, il British museum e molti altri musei potrebbero chiudere. L'idea che l'arte appartenga solo al popolo che l'ha concepita, invece che a tutta l'umanità, è estremamente riduttiva. ♦ *gim*

Emmanuel Macron a Parigi, 14 maggio 2017



CHARLES PLATIAU (REUTERS/CONTRASTO)

MARIE-HÉLÈNE MIAUTON
è un'opinionista conservatrice del quotidiano svizzero *Le Temps*. Scrive una rubrica settimanale dal 1999.

In Asia orientale la Cina è diventata buona

Minxin Pei

Negli ultimi dieci anni la Cina ha adottato un atteggiamento sempre più aggressivo nelle relazioni con i paesi dell'Asia orientale. Ma negli ultimi mesi ha sorpreso i vicini con un'offensiva basata sulla seduzione. Cosa è cambiato? Per quanto riguarda il comportamento della Cina nella regione, tante cose. Nel 2013 Pechino aveva dichiarato unilateralmente una "zona d'identificazione per la difesa aerea" che comprendeva le isole contese Senkaku (Diaoyu per i cinesi) nel mar Cinese orientale, facendo salire la tensione con il Giappone. Un anno dopo ha cominciato a costruire grandi isole artificiali nelle aree marittime contese. Nel 2016 ha imposto delle sanzioni alla Corea del Sud in risposta alla decisione di Seoul di permettere agli Stati Uniti di schierare sul suo territorio un sistema di difesa missilistica.

Ora però l'atteggiamento intimidatorio sembra aver ceduto il passo alla diplomazia. A ottobre il presidente cinese Xi Jinping ha accolto a Pechino il primo ministro giapponese Shinzō Abe. Erano sette anni che un leader giapponese non andava in visita in Cina e la visita di Xi, prevista in Giappone nel 2019, sarà la prima in più di dieci anni per un presidente cinese. Il 12 novembre il premier cinese Li Keqiang è andato a Singapore, dove ha firmato una versione aggiornata dell'accordo di libero scambio con la città-stato. L'anno prossimo spera di applicare il Partenariato economico regionale globale (Rcep) avviato anni fa da Pechino per rispondere al progetto di un Trattato di libero scambio nel Pacifico (Tpp) che doveva coinvolgere gli Stati Uniti.

La nuova strategia non nasce da un cambiamento di obiettivi da parte dei dirigenti cinesi, ma da un mutamento del paesaggio geopolitico. Negli ultimi sei mesi gli Stati Uniti hanno abbandonato la loro politica quarantennale di cooperazione con la Cina, adottando una strategia di contenimento. Di fronte alla prospettiva di un aumento della concorrenza strategica con gli Stati Uniti, la Cina fatica a farsi amici nella regione.

Anche se l'offensiva diplomatica cinese è recente, i suoi contorni sono già chiari. L'aspetto più rilevante è il commercio. Essendo il principale partner commerciale di molti stati asiatici, il paese offrirà condizioni allettanti ai suoi vicini, più o meno come ha fatto con Singapore. Tra le nuove tattiche di Pechino c'è anche l'intensificazione degli impegni diplomatici di alto livello, rivolti ai partner più importanti della regione come la Corea del Sud, l'Indonesia e il Vietnam, oltre al Giappone. Xi Jin-

ping, per esempio, ha visitato le Filippine il 20 e il 21 novembre. La Cina cercherà di coltivare relazioni più cordiali con i suoi vicini. Per sostenere questi sforzi la macchina propagandistica probabilmente ha ricevuto ordine di stemperare la retorica nazionalista e di non offendere i paesi dell'Asia orientale. Pechino, infine, potrebbe ridurre le proprie rivendicazioni territoriali. È improbabile che trasformi l'isolotto di Scarborough, sottratto alle Filippine nel 2012, in un'altra isola artificiale. Allo stesso modo probabilmente eviterà d'inviare navi vicino alle isole Senkaku/Diaoyu e di farsi nemico

il Giappone. I paesi dell'Asia orientale finora hanno risposto positivamente alla nuova diplomazia di Pechino e accoglierebbero con favore ogni possibile tregua dall'aggressività. Ma né la retorica conciliante né gli accordi commerciali garantiranno alleanze affidabili alla Cina, specialmente finché ci sarà una contrapposizione attiva agli Stati Uniti.

Pochi vogliono vivere all'ombra dell'egemonia di Pechino. La paura di questa prospettiva è da tempo alla base del sistema di sicurezza di Washington in

Asia orientale, fondato su alleanze bilaterali e sul dispiegamento preventivo di forze militari statunitensi. Per non correre rischi, la maggior parte dei paesi della regione preferisce non dover scegliere da che parte schierarsi. Ma se Stati Uniti e Cina dovessero entrare in un conflitto strategico diretto, una prospettiva sempre più probabile, sarebbe Washington a ottenere un sostegno maggiore, soprattutto da parte di alleati come il Giappone, la Corea del Sud e il Vietnam. Anche la Malesia e Singapore, in quel caso, sosterrebbero gli Stati Uniti.

Se la Cina vorrà farsi degli amici affidabili nella regione, dovrà fare concessioni più ampie in materia di sicurezza, soprattutto per quanto riguarda le dispute territoriali. Un accordo definitivo sulle rivendicazioni relative alle isole Senkaku, per esempio, sarebbe fondamentale per convincere il Giappone che Pechino non rappresenta una seria minaccia. Allo stesso modo l'accettazione, da parte della Cina, di un arbitrato internazionale sulle sue rivendicazioni nel mar Cinese meridionale placerebbe i timori dei vicini.

Non ci sono segnali del fatto che Xi Jinping, intenzionato a "rendere di nuovo grande la Cina", stia valutando simili concessioni. Finché Pechino adotterà un approccio puramente tattico, otterrà vantaggi puramente tattici. Ma quando si tratterà di costruire un'amicizia in grado di reggere a un possibile conflitto con gli Stati Uniti, quei vantaggi non basteranno. ♦ ff



MIXIN PEI
è un professore cinese. Insegna scienze politiche al Claremont McKenna college. Il suo ultimo libro è *China's crony capitalism* (Harvard University Press 2016).



VOI ESPRIMETE
UN DESIDERIO,
NOI REALIZZIAMO
UN PROGETTO.



Una nuova idea di città, un nuovo modo di vivere.
Costruiamo insieme un futuro di energia sostenibile.

Il calcio argentino è lo specchio del paese

Martín Caparrós

Forse finalmente lo ammetteremo: l'Argentina è un paese guasto. In questi giorni sembrava che avesse un'opportunità. Era, è vero, un evento minore: il calcio, ancora una volta, rappresentava tutto il paese. Per la prima volta in molti anni una partita di calcio argentino aveva attirato l'attenzione del mondo: per una felice casualità le sue due grandi squadre, il River Plate e il Boca Juniors, avrebbero disputato una finale continentale. Anche la coppa Libertadores è un torneo svalutato: generalmente le sue partite non compaiono nella programmazione televisiva mondiale. Ma questa finale Boca contro River era un'occasione incredibile per tornare a vendere il calcio argentino e sudamericano: vendere qualche partita di quelle giocate dai calciatori che le squadre ricche non vogliono più o non vogliono ancora o non hanno mai voluto.

L'11 novembre, quando doveva giocarsi l'andata, ci sono stati problemi con il campo. Ormai è raro che una partita sia sospesa per la pioggia: gli stadi, anche quelli senza copertura, sono preparati per le intemperie, ma quello del Boca no. La partita è stata sospesa. Hanno detto che era stato un caso, un evento inatteso. Ma dopo gli ultimi fatti non ci sono più scuse. Il 24 novembre, quando doveva disputarsi il ritorno, il pullman che trasportava la squadra del Boca è stato preso a sassate dai tifosi del River, e alcuni giocatori sono stati feriti. Poi la polizia, che non era stata in grado di prevenire la sassaiola, ha lanciato gas lacrimogeni, e altri giocatori si sono sentiti male. La partita è entrata in una fase critica: per tre ore e mezzo si è discusso sull'opportunità di giocare o meno, e alla fine si è deciso di non giocare. Da molto tempo il calcio argentino è in uno stato disastroso. È gestito dalle mafie, da loschi giri d'affari e così non sono neanche stati capaci di organizzare una partita.

Nella Fifa ci sono 211 paesi: 210 sono in grado di organizzare partite con i tifosi della squadra ospite nello stadio, uno invece no. Solo uno, l'Argentina. La colpa non è solo delle istituzioni sportive: i sistemi di sicurezza dovrebbero assumersi le loro responsabilità. Ma anche lo stato sembra una barzelletta. Due settimane fa, in un impeto di entusiasmo, il presidente argentino Mauricio Macri (conservatore) si è svegliato la mattina e ha proposto di consentire l'ingresso delle tifoserie ospiti alle due partite. I ministri del suo governo si sono dovuti presentare in pubblico per sostenerlo e gli è toccato pensare a come farlo. Un paio di giorni dopo i

presidenti delle due squadre gli hanno detto che non se ne parlava neanche e tutto è finito in una bolla di sapone: un capo di stato che parla prima di pensare; che dà ordini e, dal momento che ordina sciocchezze, nessuno gli dà retta.

Non è l'unica dimostrazione del fatto che l'organizzazione argentina non funziona. Ci sono altre cose che non vanno. Da un mese ormai i mezzi d'informazione, le istituzioni e le persone ripetono che questa partita è il più importante evento del paese degli ultimi anni. Qualche giornalista si è coperto di ridicolo definendo

la addirittura "la finale del mondo". Con questa prosopopea non c'è da stupirsi che alcuni tifosi abbiano preso sul serio la questione e abbiano deciso di "aiutare" la loro squadra attaccando il nemico. Ma è facile addossare colpe. La verità è che, incitati o meno, un buon numero di argentini crede che prendere a sassate i calciatori sia una buona idea. Sono i casi estremi, le punte dell'iceberg. Il blocco sommerso – ben poco sommerso – sono i milioni di argentini a cui piace sentirsi dire che nessuno vive il calcio come noi.

È una cosa simpatica, ma smette di esserlo quando questa maniera tutta argentina di sentire il calcio lo trasforma in un dramma in cui sono ammessi qualsiasi violenza e qualsiasi sacrificio. "Sei la mia vita, sei la passione / al di là di ogni spiegazione / neanche la morte ci separerà / dal cielo il mio tifo continuerà" (un coro del Boca Juniors).

Sarebbe una buona idea trovare un modo per godersi questo sport senza trasformarlo in una questione di vita o di morte. Ci sono molte cose per cui vale la pena di lottare davvero, e il calcio non è tra queste. Non le troviamo perché non vogliamo cercarle. Continuare a "dare la vita per la maglia" ci consente di pensare di essere originali, diversi, più intensi e più vivi. Invece di spendere energie per cose importanti, le sprecchiamo in queste sciocchezze. Il calcio è un gioco e se qualcuno pensa che non lo sia, diventa un grande inganno. Avevamo pensato che, questa volta, una finale sarebbe servita a dimostrare che siamo capaci di fare bene qualcosa, ma abbiamo dimostrato il contrario: non siamo riusciti a organizzare neanche due partite di calcio. In un paese dove un terzo dei cittadini è ancora povero, l'inflazione annuale è al 45 per cento, dove ci sono sempre meno speranze e l'istruzione è carente, questa partita sembrava l'occasione per mostrare qualcosa di diverso. Non ce l'abbiamo fatta. Il mondo ha visto com'è messa davvero l'Argentina. Speriamo che serva a qualcosa. ♦fr



MARTÍN CAPARRÓS

è un giornalista e uno scrittore argentino. Collabora con *El País* e *il New York Times*. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Amore e anarchia* (Einaudi 2018).



Henry Eliot Segui questo filo ilSaggiatore 

**Un'isola nel mar
Glaciale artico,
al largo di Resolute bay,
in Canada**



In copertina

Guerra fredda al polo nord

Foto di Kadir van Lohuizen e Yuri Kozyrev.
Testo di Damien Degeorges, Géo, Francia

Da marzo a settembre due fotografi, vincitori del premio Carmignac, hanno viaggiato lungo il circolo polare artico per documentare gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici e l'aumento delle tensioni tra i paesi della regione



In copertina



KADIR VAN LOOIJEN (NOOR FOR FOUNDATION CARMIGNAC)

Soldati di un'unità speciale addestrata a resistere a temperature molto rigide, Resolute bay, Canada



In copertina

Una miniera d'oro a Meadowbank, Canada



KADIR VAN LOHUIZEN/SONGOR FOR FONDATION CARMIGNAC (2)

Fiordo di Ilulissat, costa ovest della Groenlandia. Con un forte rombo dalla calotta glaciale si staccano dei pezzi enormi, che vanno lentamente alla deriva. Il fiordo ha la maggiore concentrazione di iceberg dell'emisfero settentrionale ed è uno dei posti dove gli effetti dei cambiamenti climatici nell'Artico sono più evidenti. Da tempo è tenuto sotto osservazione da scienziati, glaciologi e climatologi. Su invito delle autorità danesi, che nel 2009 hanno organizzato la conferenza sul clima di Copenaghen, è stato visitato dai leader di tutto il mondo: dall'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon alla cancelliera tedesca Angela Merkel all'ex presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. Molti sono passati da Ilulissat per vedere "con i loro occhi" lo scioglimento dei ghiacci. E, forse, per rendersi conto della gravità della situazione.

Sotto molti punti di vista, in questo secolo il mondo non ha tempo da perdere. Le conseguenze della bomba a scoppio ritardato rappresentata dallo scioglimento del permafrost artico non potranno in nessun modo essere compensate da un eventuale "piano sul clima". Infatti, come avverte

Donne di Qamani'tuaq, Canada



Da sapere Le foto di queste pagine

◆ Da marzo a settembre del 2018 i fotografi **Kadir van Lohuizen** e **Yuri Kozyrev** hanno percorso più di 15mila chilometri per raccontare i cambiamenti climatici nel circolo polare artico. Kozyrev ha percorso il passaggio a nordest,

mentre Van Lohuizen è passato a ovest. Oltre allo scioglimento dei ghiacci e ai cambiamenti nella vita quotidiana delle popolazioni, i due fotografi hanno documentato l'aumento delle attività militari nella regione. Il reportage è

stato realizzato grazie alla fondazione Carmignac, che dal 2009 finanzia la produzione di reportage fotografici vasti e approfonditi. Le immagini sono raccolte nel libro *Arctic. New frontier* (Fondation Carmignac/Reliefs 2018).



l'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti, la liberazione nell'atmosfera di protossido di azoto, un potente gas a effetto serra, sarà trecento volte più dannosa delle emissioni di anidride carbonica. Secondo uno studio del 2017 dell'Arctic monitoring and assessment programme (Amap), un'iniziativa del Consiglio artico, già dalla fine degli anni 2030 il mar Glacia-

le artico rischia di essere in gran parte privo di ghiacci nella stagione estiva, cosa che causerebbe un innalzamento del livello dei mari di venticinque centimetri entro il 2100. Questo contribuirebbe a scatenare una crisi migratoria senza precedenti: l'avanzare delle acque degli oceani potrebbe avere gravi conseguenze su città come Tokyo e New York, per non parlare delle

coste della Cina, che sono densamente popolate. Quello che succede nell'Artico ha ripercussioni nel resto del mondo. La regione comprende gli otto stati attraversati dal circolo polare artico (Russia, Canada, Stati Uniti, Norvegia, Finlandia, Islanda, Svezia e Danimarca, attraverso la Groenlandia) ed è un caso da manuale di come i cambiamenti climatici possano turbare le

In copertina

In alto a sinistra: il cimitero della comunità inuit di Point Hope, in Alaska, delimitato da ossa di balena. Gli inuit di Point Hope hanno il permesso di uccidere dieci balene all'anno, ma la caccia è sempre più difficile perché i ghiacci si sciolgono prematuramente.

In basso a sinistra, Steve Ommittuk, un cacciatore di balene di Point Hope.

In alto a destra: il ritrovamento di una zanna di mammut che si era conservata per migliaia di anni sotto il letto di un fiume nel distretto di Verchojanskij, nella Russia siberiana orientale.

In basso a destra: un gruppo di allevatori nomadi della comunità nenet mangia carne di renna cruda nella penisola di Jamal, in Russia. I nenet sono nomadi che ogni anno percorrono migliaia di chilometri per portare le renne da nord a sud del circolo polare artico, dai pascoli estivi a quelli invernali.





KADIR VAN LOOHUZEN (NOOR FOR FONDATION CARMIGNAC)

YURI KOZLOV (NOOR FOR FONDATION CARMIGNAC)

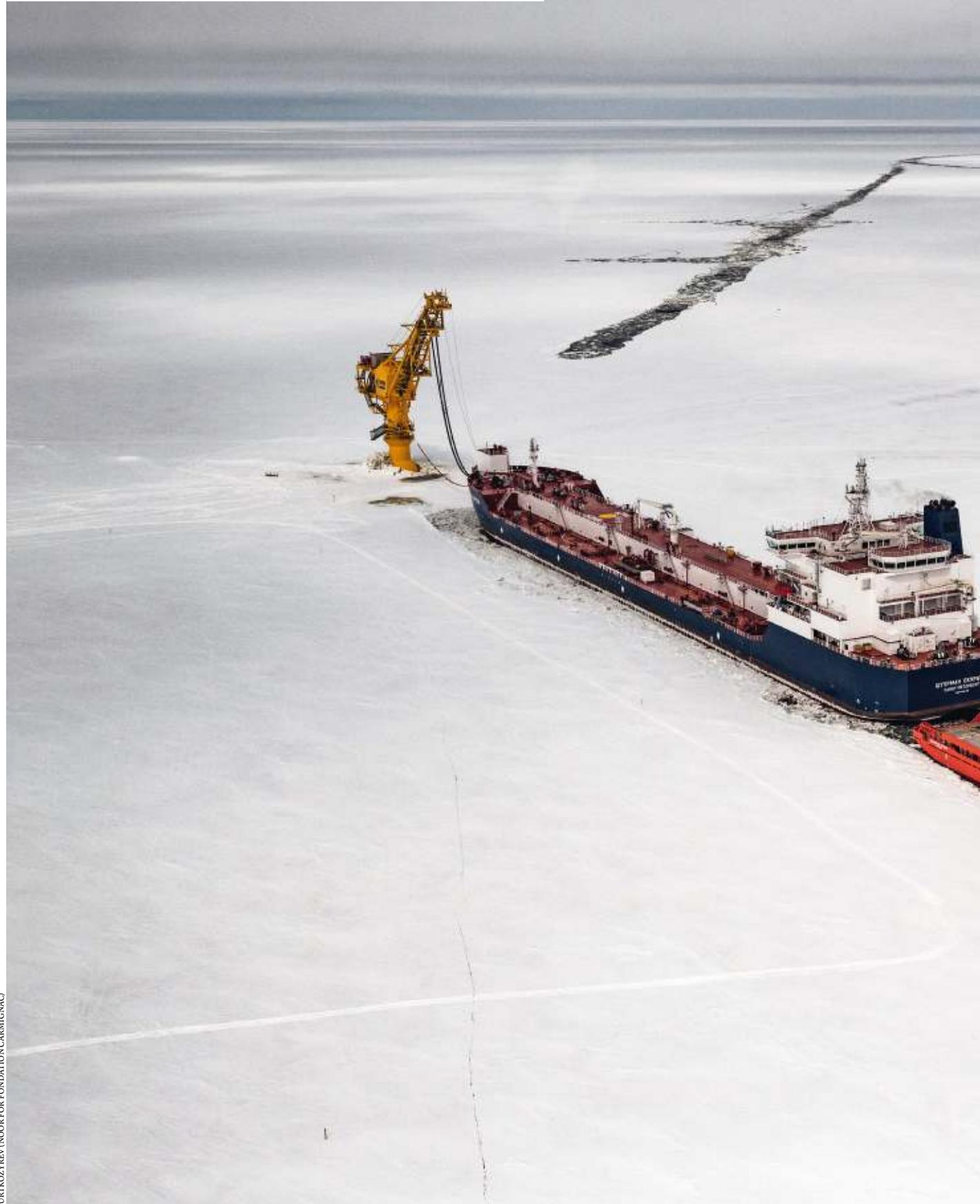


KADIR VAN LOOHUZEN (NOOR FOR FONDATION CARMIGNAC)

YURI KOZLOV (NOOR FOR FONDATION CARMIGNAC)

In copertina

Un terminal della Gazprom nel golfo dell'Ob, penisola di Jamal, Russia



YURI KOZYREV (NOOR FOR FOUNDATION CARMIGNAC)



In copertina

YURI KOZLOV/NOUR FOR FOUNDATION CARMIGNAC (3)



Sopra: una ragazza vestita per la festa di fine anno scolastico davanti a un lago ghiacciato a Nadym, in Russia.



relazioni internazionali. In passato era difficile che l'Artico si trovasse al centro degli interessi mondiali, ma oggi questa regione è entrata nel mirino delle grandi potenze.

I rivali del secolo

I paesi artici cercano di garantire il più possibile un clima di cooperazione per mantenere la pace. Tuttavia anche l'Artico è toccato da una delle grandi rivalità di questo secolo, quella tra Stati Uniti e Cina. Nella regione c'è una piccola parte del territorio nazionale statunitense, l'Alaska, ma anche la Cina vuole avere voce in capitolo e lo ha mostrato chiaramente. Nel 2015, durante la visita dell'ex presidente statunitense Ba-

rack Obama in Alaska, cinque navi della marina cinese sono state avvistate nel vicino mare di Bering. Finora la competizione sinoamericana si è svolta soprattutto su un piano simbolico. A Reykjavík, la capitale dell'Islanda, il più piccolo tra i paesi artici, la Cina ha fatto costruire un'ambasciata molto grande, anche se gli islandesi sono in tutto 338 mila. E Washington ne sta costruendo una ancora più ampia, forse per rimarcare la sua sfera d'influenza.

A mano a mano che i ghiacci si sciolgono, si aprono nuove rotte marittime nell'Artico, che offrono un'alternativa agli itinerari tradizionali del commercio mondiale. Già oggi esistono delle potenziali vie di comu-

Nella foto grande in alto: l'impianto che trasporta il gas dai giacimenti di Bovanenkovo, nella penisola di Jamal, alla rete di distribuzione nazionale russa. In questa parte della Russia ci sono tra le più grandi riserve di gas naturale del mondo. Nella foto piccola a sinistra: un gruppo di allevatori nomadi nenet con le loro renne, nella penisola di Jamal, nella Siberia occidentale.

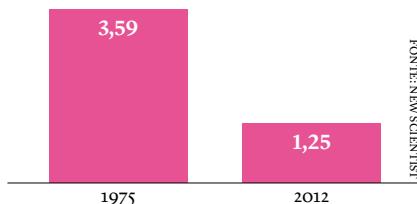


nicazione: la rotta del mare del Nord, che sfrutta il passaggio di nordest costeggiando la Russia; la rotta transpolare, attraverso il polo nord; il passaggio a nordovest, attraverso l'arcipelago artico canadese. Questi percorsi ridurrebbero considerevolmente le distanze tra Asia ed Europa. Per esempio, prendendo la rotta del mare del Nord, il viaggio da Yokohama, in Giappone, ad Amburgo, in Germania, sarebbe lungo 6.920 chilometri. Oggi invece passando per il canale di Suez si percorrono 11.073 chilometri. Mentre in passato era percorribile solo alcune settimane all'anno da navi di modeste dimensioni, quest'anno il passaggio a nordest è stato usato per la prima volta dalla

Da sapere

◆ Dal 1975 lo spessore della calotta glaciale si è ridotto di quasi due terzi. Durante l'estate si scioglie più facilmente e non si crea quello strato di ghiaccio in grado di resistere anni.

Spessore medio della calotta di ghiaccio dell'Artico, metri



nave cargo danese Venta Maersk, lunga 200 metri e in grado di trasportare 3.600 container. Difficilmente le rotte marittime artiche diventeranno delle "autostrade del mare" al pari delle attuali vie del commercio mondiale, ma hanno comunque un interesse strategico rispetto alle rotte del sud est asiatico e del Medio Oriente: offrono un'alternativa valida in caso di un eventuale blocco militare per le navi occidentali nel mar Cinese meridionale o se tornasse la pirateria nel golfo di Aden.

Una particolarità dell'Artico è che in questa regione i rapporti di forza sono diversi da quelli su scala mondiale. La Russia ha un ruolo preminente, visto che le sue co-

In copertina



YURI KOZLOREV/NOOR FOR FOUNDATION CARMIGNAC

ste coprono circa la metà delle terre lungo il mar Glaciale artico. Ma all'interno del Consiglio artico – un'istituzione creata nel 1996, presieduta attualmente dalla Finlandia e dove il consenso è la regola – Mosca ha lo stesso potere degli altri paesi. Tuttavia nel 2013 l'ingresso nel consiglio della Cina come osservatore permanente ha spostato gli equilibri.

Via della seta polare

Nel gennaio del 2018 Pechino ha presentato il progetto di una via della seta polare (che ricalca il grande progetto di infrastrutture cinesi Belt and road initiative, noto come via della seta), confermando di avere degli interessi nell'Artico. Dopo la crisi ucraina e le sanzioni imposte da Europa e Stati Uniti, la Russia ha trovato in Pechino un alleato per i suoi progetti di sviluppo economico della costa artica, anche se in passato Mosca era molto diffidente nei confronti della Cina. La partecipazione di due aziende cinesi (con una quota del 29,9 per cento) alla costruzione di un gigantesco impianto russo per la produzione di gas naturale liquefatto nella penisola di Jamal è un perfetto esempio di collaborazione che porta benefici a entrambi. L'Artico è ricco di risorse naturali, in particolare di



YURI KOZLOREV/NOOR FOR FOUNDATION CARMIGNAC

Sopra, nella foto grande: allievi della scuola navale militare di Murmansk, in Russia. Negli ultimi cinque anni il governo russo ha creato nove istituti per l'addestramento militare dei ragazzi. **Nella foto piccola:** una raffineria di nichel a Mončegorsk, nella penisola di Kola, nella Russia occidentale.

Nella pagina accanto, in alto: una nave turistica attraccata a Longyearbyen, che con i suoi duemila abitanti è la città più popolosa delle isole Svalbard, in Norvegia. In basso: piccoli corsi d'acqua creati dallo scioglimento della calotta glaciale a Kangerlussuaq, nel sudovest della Groenlandia.



In copertina

acqua dolce e di pesci, che sempre più numerosi migrano verso nord a causa del riscaldamento dei mari. Un'altra ricchezza sono i minerali detti "terre rare", come il neodimio, il disprosio e il terbio, che servono per lo sviluppo di nuove tecnologie digitali e pulite (schermi piatti, impianti eolici, macchine elettriche) e quindi potrebbe contribuire a rallentare il riscaldamento globale. L'Artico ha anche grandi quantità di petrolio e gas: si stima che oltre il circolo polare artico si trovino tra il 13 e il 30 per cento delle riserve mondiali di idrocarburi, di cui una parte importante al largo della Groenlandia.

Tuttavia queste riserve resteranno solo sulla carta finché non saranno sfruttate. Attingere ai giacimenti della regione infatti potrebbe essere molto costoso e complicato, a causa della mancanza d'infrastrutture e delle condizioni climatiche estreme in alcune stagioni. Inoltre l'attività di estrazione contribuirebbe, attraverso nuove emissioni di anidride carbonica, a rovinare quel "frigorifero" planetario che è l'Artico. Per non parlare della difficoltà di intervenire in posti così sperduti in caso di incidenti alle persone che lavorano nell'industria estrattiva. Infine, nonostante i progressi delle tecniche usate per pulire il mare dopo una marea nera, non bisognerebbe sottovalutare il danno d'immagine per un'azienda petrolifera che causasse un disastro ambientale in un ecosistema così fragile come quello artico.

Tra speranze e delusioni

Sulla Groenlandia si concentra gran parte degli interessi della regione, che a loro volta sono una sintesi delle sfide globali del ventunesimo secolo. Negli ultimi dieci anni questo territorio autonomo danese ha navigato come una nave rompighiaccio tra speranze e delusioni. Quando nel 2009 ha ot-

tenuto maggiore autonomia dal governo di Copenaghen, i più ottimisti erano convinti che l'isola sarebbe diventata rapidamente indipendente dal punto di vista economico grazie alle riserve di idrocarburi al largo delle sue coste. Ma queste ricchezze potenziali non hanno dato risultati concreti, e le quantità di petrolio e gas estratte non hanno permesso di avviare un effettivo sfruttamento commerciale.

Ora si discute molto dei minerali di cui trabocca il sottosuolo di questa isola grande quattro volte la Francia, e in particolare delle terre rare, che per il momento vengono

Sulla Groenlandia si concentra gran parte degli interessi della regione

estratte quasi solo in Cina. Nel 2016 l'azienda cinese Shenghe Resources ha comprato il 12,5 per cento delle quote della società australiana Greenland Minerals and Energy, che vorrebbe gestire l'importante sito minerario di Kvanefjeld (ricco di uranio e terre rare) nel sud della Groenlandia.

Teoricamente per Pechino sarebbe molto semplice assicurarsi una posizione chiave nell'economia groenlandese, che finora si è sostenuta con il denaro pubblico danese ed europeo. Con pochi investimenti importanti, la Cina potrebbe mettere le mani sull'economia di un territorio chiave per la stabilità dell'Artico. Questa è una prospettiva intollerabile per Washington, che considera l'isola una parte del Nordamerica e un'area d'interesse strategico per la difesa degli Stati Uniti. La volontà manifestata a settembre di quest'anno dagli Stati Uniti di investire nelle infrastrutture aeroportuali groenlandesi è in parte una

risposta ai progetti della China Communications Construction Company, un'azienda cinese che a marzo era stata selezionata per ampliare tre aeroporti dell'isola.

Da un punto di vista geostrategico la Cina, se vuole provocare gli Stati Uniti nell'Artico, cercherà in un modo o nell'altro di controllare la Groenlandia. Ma nel nordovest dell'isola c'è la base americana di Thule con il suo radar. Serviva a difendere gli Stati Uniti ai tempi della guerra fredda e continua a essere molto importante anche oggi. Si capisce quindi perché, nel contesto della rivalità sinoamericana, l'interesse cinese per la Groenlandia sia un argomento molto delicato.

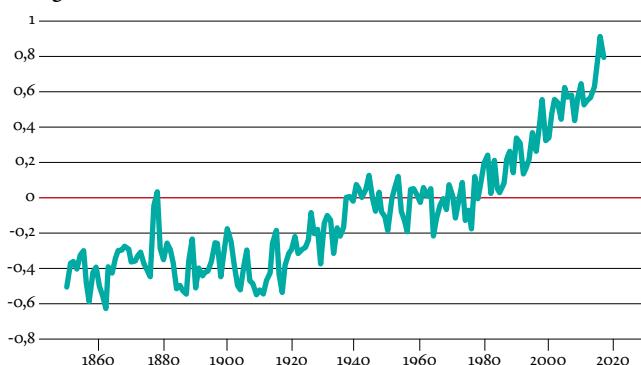
Se punterà tutto sulle sue risorse naturali, l'isola danese continuerà a vivere all'ombra del gigante statunitense e forse dovrà cercare altre fonti di guadagno. Per esempio il turismo, che in Islanda è cresciuto moltissimo negli ultimi anni (più di due milioni di turisti nel 2017 contro i 500 mila di dieci anni prima). Per esempio, chi oggi arriva all'aeroporto di Kangerlussuaq non ha la possibilità di affittare un'auto per fare il giro della Groenlandia, come si può fare invece a Keflavík, in Islanda. Ma anche moltiplicando le offerte turistiche, la Groenlandia difficilmente riuscirà a ottenere l'indipendenza economica.

Una decina d'anni fa lo sviluppo dell'Artico e l'indipendenza definitiva della Groenlandia sembravano una realtà. Ma all'epoca non si parlava della Cina e ancor meno delle sue mire oltre il circolo polare artico: un'ulteriore dimostrazione che l'Artico è in costante evoluzione e non è più un territorio incastonato tra i ghiacci. ♦ adr

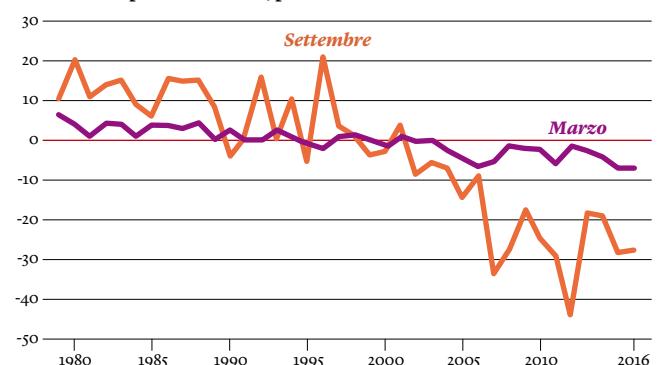
Damien Degeorges è un esperto francese di geopolitica dei paesi del Nordeuropa. Vive e lavora come consulente a Reykjavík, in Islanda.

Da sapere Un pianeta più caldo

Temperature medie mondiali, variazione rispetto alla media, gradi centigradi



Estensione massima (marzo) e minima (settembre) dei ghiacci artici, variazione rispetto alla media, percentuale



FONTE: NOAA, NASA

#ScelgoBancaEtica e tu?



Per la mia impresa **Scelgo Banca Etica** e tu?

Il partner finanziario per imprese e organizzazioni che vogliono crescere con impatti sociali ed ambientali positivi.

Scegli la finanza etica su www.bancaetica.it

 **bancaetica**



IL GIUSTO PREZZO CONVIENE A TUTTI, ANCHE ALLA TERRA

il prezzo del pomodoro riconosciuto
all'agricoltore alla raccolta

	Prezzo al Kg
EcorNaturaSì Filiera'	33 centesimi
biologico certificato**	13 centesimi
non biologico***	8 centesimi

naturasi.it/prezzo-trasparente

* Pomodoro da passata Fattoria Di Vaira,
Azienda Agricola Biodynamica San Michele
** Fonte: Federbio 2018
*** Fonte: Contratto quadro area nord Italia
pomodoro industriale accordo 2018



IN COLLABORAZIONE CON



Studenti a Leeuwarden, nei Paesi Bassi



ZENIT/LAIF/CONTRASTO

La scomparsa dell'olandese

Kaya Bouma, De Volkskrant, Paesi Bassi. Foto di Paul Langroc

L'insegnamento in inglese è sempre più diffuso nelle università dei Paesi Bassi. Tanto che molti studenti faticano a esprimersi nella loro lingua madre

Laura, 23 anni, non sa mai come usare i trattini. "Capito quali? Quelli che si mettono in mezzo a una frase. Da noi non esistono, vero?". In inglese li usa senza problemi. "Ma in neerlandese è una *struggle*", una lotta (l'olandese o neerlandese è la lingua ufficiale dei Paesi bassi, del Belgio - insieme al francese - e del Suriname). Ultimamente questa studente di Amsterdam ha difficoltà a scrivere nella sua lingua madre. Dopo

aver conseguito una laurea triennale all'Amsterdam university college, si è iscritta a un master in economia politica internazionale all'università di Leida. Da settembre inoltre collabora con un'azienda che elabora simulazioni belliche per il ministero della difesa olandese. Per la prima volta da quando frequentava le superiori, Laura si trova a dover scrivere testi in un neerlandese fluido e corretto. Per scrivere un rapporto nella sua lingua madre ci mette molto più tempo che in inglese. L'olandese di Lau-

ra, come ammette lei stessa, è ormai "meno ricco" del suo inglese: "In inglese conosco molti più sinonimi".

Le difficoltà linguistiche di Laura confermano una tendenza che appare tanto inarrestabile quanto discussa: l'affermazione dell'inglese nelle università dei Paesi Bassi. Oggi il 74 per cento dei corsi di laurea specialistica nei Paesi Bassi è in inglese. Per le lauree triennali il dato scende al 23 per cento, ma la situazione è destinata a cambiare. Di recente l'università tecnica di

Eindhoven ha annunciato che a partire dal 2020 l'inglese non solo sarà parlato in quasi tutte le aule, ma diventerà la lingua ufficiale dell'università.

L'inglese avanza, e a ogni passo aumentano le resistenze. Di recente la ministra dell'istruzione Ingrid van Engelshoven ha riaccesso il dibattito affermando di voler dare più spazio all'inglese nell'insegnamento. Secondo la legge attuale le lezioni nelle scuole superiori devono essere tenute in neerlandese, a meno che non sia necessario l'uso di un'altra lingua. La ministra vuole cancellare questo passaggio. L'associazione Beter onderwijs Nederland (Bon) ha avviato un'azione legale contro le università di Twente e Maastricht, accusate di offrire corsi di laurea in inglese senza una ragione valida, ma i giudici gli hanno dato torto. Anche l'ispettorato per l'istruzione è sotto accusa: non avrebbe fatto abbastanza per contrastare la diffusione ingiustificata dell'inglese nelle università.

Termini tecnici

Una voce che si sente troppo poco in questo dibattito è quella degli studenti. Qual è la loro percezione? Ha ragione chi sostiene che gli studi in inglese riducono la padronanza dell'olandese? Laura non è un'eccezione. Abbiamo ascoltato dieci ragazzi olandesi che hanno frequentato corsi di laurea in inglese. Quando sono entrati nel mondo del lavoro hanno avuto quasi tutti difficoltà a riadattarsi alla lingua madre.

Lisa van Dord, 23 anni, si sente molto più a suo agio a scrivere in inglese, e proprio per questo ha scelto di laurearsi con una tesi in neerlandese. Ha frequentato un corso triennale in inglese e ora studia giurisprudenza all'università di Amsterdam. "Avrei potuto scrivere una tesi in inglese, ma volevo migliorare il mio olandese. E ho scoperto che era necessario. Usavo continuamente anglicismi e inventavo parole, perché non sapevo come tradurre certi termini". Oltre a studiare, Van Dord lavora in uno studio legale. "Quando sono arrivata non conoscevo il linguaggio giuridico neerlandese. All'Amsterdam university college avevo studiato diritto, ma sempre in inglese. Da quando frequento un corso di laurea in neerlandese la situazione è migliorata".

All'università Roos Venema, 26 anni, ha scoperto che il suo livello di neerlandese era insufficiente. "Ho studiato relazioni internazionali a Groninga. In teoria era un corso bilingue, ma quasi tutte le lezioni si svolgevano in inglese". Venema ha dovuto scrivere un testo in olandese per un esame e se l'è visto restituire pieno di correzioni.

"Per la prima volta mi sono resa conto di non sapere se nel mio lavoro mi sarebbe davvero servito l'inglese. Da allora cerco di migliorare nel neerlandese scritto". In seguito, quando ha fatto un tirocinio al ministero dell'economia, la padronanza del neerlandese si è rivelata essenziale. "All'inizio avevo problemi con la struttura delle frasi, che è molto diversa da quella inglese, e spesso mi mancavano i termini tecnici. Per esempio, come si traduce un concetto come *balance of power*?".

Merel, 28 anni, ha preso una laurea triennale allo University college di Utrecht e una laurea specialistica in studi europei, entrambe in inglese. Durante un tirocinio al ministero degli esteri si è trovata a dover scrivere documenti in olandese per la prima volta dopo molto tempo. Per farlo doveva spesso ricorrere a Google Translate. "Mi sono ripromessa di non usare anglicismi quando parlo olandese.

Per un po' è stato difficile, ma dopo sei mesi ho cominciato ad abituarci".

Non è noto quali effetti abbia esattamente un corso di studi in inglese sul neerlandese degli studenti. "Nessuno ha mai fatto uno studio approfondito su questo argomento", dice Rick de Graaff, professore d'insegnamento bilingue a Utrecht. "Ecco perché il dibattito sull'inglese nelle università è così complicato: non sappiamo bene cosa comporti in termini pratici". Secondo De Graaff però è improbabile che l'olandese degli studenti possa peggiorare all'università. "Sono pur sempre ragazzi che vivono nei Paesi Bassi, frequentano dei connazionali e sono esposti ai mezzi d'informazione in olandese".

Anche Marc van Oostendorp, che inse-

gne neerlandese e comunicazione accademica a Nimega, si stupirebbe se l'olandese degli studenti universitari risultasse "danneggiato dagli studi in inglese". Da una parte dunque non ci sarebbe rischio del temuto regresso linguistico, ma dall'altra il neerlandese di chi studia in inglese non progredisce. "In un certo senso offrire corsi in inglese fa restare indietro gli studenti nella propria lingua madre", spiega Van Oostendorp. "Credo che questo ritardo si possa colmare, ma ci si potrebbe chiedere: perché provocarlo? Dopotutto molti laureati rimangono a lavorare nei Paesi Bassi".

Se lo chiede anche Sven Poels, 30 anni, che cinque anni fa ha frequentato un anno propedeutico al corso per insegnanti di neerlandese all'università di Tilburg. "La cosa strana è che alcune lezioni erano in inglese, come quelle di psicologia del linguaggio". Poels dice di essere sempre stato portato per l'inglese. "Ma studiando certe materie in inglese era come se le guardassi più da lontano. Non va bene, se si vuole assorbire qualcosa fino in fondo". Alla fine Poels ha deciso di non diventare insegnante, ma giornalista. "Per fortuna all'università ho anche scritto molto in neerlandese. Per me la lingua è cruciale".

La maggior parte degli studenti la pensa diversamente. Anche se sul lavoro usano per lo più l'olandese, considerano la padronanza di una lingua globale un grande vantaggio. "La metà dei miei colleghi non parla olandese", dice Lisa van Dord. "Per me è più importante concentrarmi sull'inglese. L'olandese posso sempre recuperarlo".

Anche David Langerveld, 22 anni, vede "solo vantaggi" nell'aver frequentato un corso di laurea in inglese. Langerveld lavora in un'azienda specializzata nella raccolta dei dati. "Nel mio settore non esistono organizzazioni in cui si parli solo neerlandese. Tutti i termini tecnici sono in inglese e alle riunioni si prendono appunti in inglese".

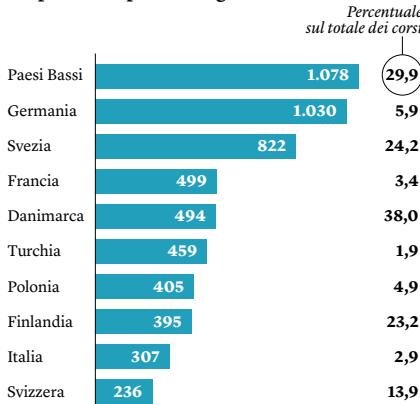
Malgrado le sue difficoltà con l'olandese, Laura è contenta di conoscere bene l'inglese, soprattutto ora che vuole iscriversi a un secondo master a Londra. Ogni tanto, però, le dispiace aver perso qualcosa della sua lingua madre. "Il mio olandese è meno ricco del mio inglese. È un problema soprattutto durante i dibattiti. In quelle occasioni vorrei poter parlare in modo fluido, formulare belle frasi con parole ricercate. Ho la sensazione che alle medie fossi più brava di adesso". Se ne accorge anche quando sfoglia il giornale: "Leggo una bella frase e penso che non sarei mai in grado di scriverla. È un peccato". ◆ sm



Da sapere

Una tendenza nordica

Corsi di laurea e master in inglese nei paesi europei non anglofoni



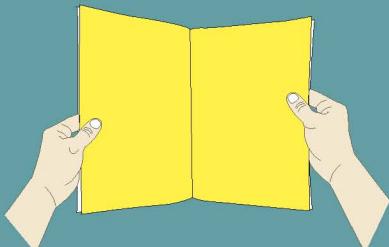
Hai tra le mani il regalo dell'anno e non lo sai

A Natale regala
**un abbonamento
a Internazionale.**

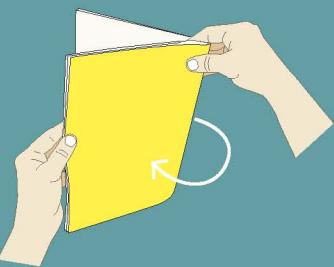
Seguendo le
istruzioni puoi far
diventare questa copia
un anticipo del tuo regalo.



- **1** Inserisci i dati della persona a cui vuoi regalare l'abbonamento su internazionale.it/abbonati. Ora apri la pagina centrale del giornale.



- 2** Piega il giornale al contrario partendo dalla doppia pagina centrale e ripiega in dentro i punti metallici nel caso sporgessero.



- 3** Completa il pacchetto con un nastro e mettilo sotto l'albero come anticipo del tuo regalo.



A Natale regalati o regala un abbonamento a

Internazionale





Speranze uzbecche

Anton Naumljuk, Radio Svoboda, Russia
Foto di Dmitry Kostyukov

A due anni dalla morte del presidente eterno Islam Karimov, l'Uzbekistan sta attraversando una fase di cambiamento. Ma una vera apertura democratica è ancora lontana

Scesi dall'aereo, ancora prima del controllo passaporti, i passeggeri che arrivano all'aeroporto Islam Karimov della capitale uzbeka Taškent vengono accolti da una donna con una videocamera in mano. Indossa un camice bianco, sembra una medica intenta a esaminare i pazienti. Lo fa però in modo svogliato, volgendo spesso lo sguardo verso le enormi vetrate dell'aeroporto. Passando davanti al suo obiettivo, le persone d'istinto affrettano il passo. Al controllo passaporti un funzionario un po' nervoso mette il timbro senza neanche chiedere il motivo del mio soggiorno.

L'enorme hall dell'aeroporto, a parte i due apparecchi per il controllo dei bagagli, i poliziotti e i doganieri, è vuota: nessuno aspetta lì i passeggeri, né accompagnatori né tassisti. Restano tutti oltre un recinto sorvegliato dalla polizia. Più tardi scopro che anche le due stazioni ferroviarie di Taškent sono deserte: solo i viaggiatori possono accedervi, e solo poco prima della partenza del treno. Nella stazione sud, appena ristrutturata, le persone abbassano la voce intimoriti dall'eco che rimbomba nel vuoto assoluto.

“Come mai le stazioni sono deserte? Perché non fanno entrare nessuno?”, chiede al poliziotto.

Mentre controlla il passaporto e il biglietto mi risponde: “Motivi di sicurezza”.

“Ma che bisogno c'era di costruirla se è vuota?”, chiedo meravigliato.

“Passi pure”, replica lui impassibile.

In Uzbekistan si usano pretesti assurdi per giustificare le misure di sicurezza, spesso associandole a minacce che non riguardano il paese. Le stazioni e l'aeroporto di Taškent, per esempio, sono deserti dall'inverno del 2013, quando a Volgograd, in Russia, ci sono stati degli attentati. Gli attacchi terroristici, in realtà, non sono un fenomeno raro a Taškent. Nel 1999 sono state uccise sedici persone; nel 2004 c'è stata una serie di attacchi in cui sono morte circa cinquanta persone, tra cui gli stessi attentatori; e nel 2015 c'è stata un'esplosione nel mercato di Čorsu, che non ha causato vittime. In tutti i casi per le autorità uzbekhe i responsabili erano gli “islamisti” e gli oppositori politici.

Nel 1993, prima delle elezioni presidenziali, vicino alla sede del consiglio dei ministri in piazza Indipendenza esplose un'autobomba. Il presidente Islam Karimov non si trovava nell'edificio, ma apparve subito dopo l'esplosione dichiarando che si trattava di un attentato contro di lui organizzato dagli islamisti del partito Hizb ut-Tahrir, dal Movimento islamico dell'Uzbekistan e dai membri del partito Erk, che in realtà era una forza democratica in nessun modo collegata agli islamisti. Alle elezioni presidenziali del 1991 era dell'Erk l'unico candidato alternativo a Karimov, Muhammad Salih, e



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

secondo gli osservatori elettorali era stato lui il vero vincitore, ma il conteggio delle schede era stato pilotato dal presidente. Non era emersa alcuna prova che l'Hizb ut-Tahrir e l'Erk fossero collegati agli attentati, ma questo non aveva impedito a Karimov di mettere al bando entrambi i partiti e di perseguitarne gli iscritti. Nel 1992 Salih fu arrestato, ma riuscì a fuggire e oggi vive in Turchia, a mezz'ora di auto da Istanbul.

“Alcuni nostri sostenitori credono che non sia possibile sconfiggere questo regime con metodi pacifici; quando non ci sono elezioni democratiche, quando non c'è alcun rispetto delle leggi, c'è un'unica strada: la lotta armata. Ma noi non l'abbiamo

Soldati in libera uscita a Bukhara, febbraio 2018



intrapresa”, mi spiega Salih. “Mi chiedo spesso se abbiamo fatto la scelta giusta, e ogni volta mi dico di sì. E anche se non siamo riusciti a raggiungere i nostri obiettivi e non abbiamo preso il potere, la nostra coscienza è pulita, non abbiamo fatto nulla di male contro il popolo”.

Fino a non molto tempo fa Taškent affermava pubblicamente il contrario. Nel dicembre del 2016, a due mesi dalla morte di Karimov, è diventato presidente Shavkat Mirziyoyev e il paese ha cominciato a cambiare rapidamente aspetto. Per Salih, però, non è cambiato niente, anche se il suo nome è scomparso dall’elenco dei ricercati dell’Interpol. Dopo gli attentati del 1999,

che per ammissione di chi li organizzò furono usati dai servizi segreti come pretesto per reprimere l’opposizione, cominciò il potere illimitato di Islam Karimov: ogni forza d’opposizione fu di fatto vietata, gli esponenti dell’Hizb ut-Tahrir entrarono in clandestinità e le strade si riempirono di poliziotti.

Regole da aggirare

Gli agenti che accolgono i viaggiatori all’aeroporto e nelle stazioni indossano un’uniforme verde. Ce ne sono altri a ogni incrocio, mentre vicino agli uffici amministrativi pattugliano in gruppi e nelle piazze inondate di luce e nei sottopassaggi stanno

accanto ai vecchi telefoni con il quadrante a disco, senza fare nulla a parte sudare. Si ha la sensazione che abbiano ricevuto l’ordine di non infastidire i turisti. “Perché tanti poliziotti per le strade, se non fanno nulla?”, chiede a un giornalista locale. “Non sanno dove metterli”, mi risponde alzando le mani. “Li ridurranno gradualmente, l’economia non sopporterebbe all’improvviso un numero così alto di disoccupati”.

I tassisti che sostano all’uscita dell’aeroporto sono molesti, come ovunque. Ufficialmente per trasportare passeggeri serve la licenza, ma nessuno fa controlli e l’impressione è che chiunque incontri sia un

Uzbekistan

tassista. È un'altra caratteristica dell'Uzbekistan: qui le regole possono essere aggirate se si sa come farlo. Dopo alcuni giorni si ha la sensazione che metà del paese viva in una "zona grigia" dove regna anche la piccola corruzione, che è solo uno degli strumenti per aggirare divieti il più delle volte senza senso.

Nel gennaio 2017 l'attivista per i diritti umani Uktam Pardaev, che da anni denuncia l'uso del lavoro forzato nella produzione del cotone, è stato fermato e multato dalla guardia di finanza dopo aver dato un passaggio a quattro persone. È successo dopo che aveva aiutato la tv France24 a girare un servizio sul lavoro forzato. In un bar di Taškent dove ci siamo incontrati, ci ha raccontato dei "sabati forzati" durante i quali gli insegnanti sono costretti dagli *hokim* - i dirigenti delle amministrazioni locali - a raccogliere rottami di metallo e a spazzare le strade intorno alla scuola insieme agli alunni. Il lavoro forzato, incluso quello minorile, in particolare durante la raccolta del cotone, a quanto pare in Uzbekistan c'è sempre stato. Il consiglio dei ministri l'ha ufficialmente vietato nell'agosto del 2017, ma nel maggio scorso gli insegnanti e i medici della regione di Jizzakh sono stati nuovamente mobilitati per disidizzare i campi di cotone. Due giorni dopo la notizia è arrivata fino a Taškent, c'è stata un'indagine e alla fine sui campi sono rimasti solo i lavoratori salariati.

La legge dell'ospitalità

"E lei di dove è?", mi chiede un giorno un tassista.

"Vengo dall'Ucraina", rispondo.

"Aah", replica lui corrugando la fronte. "Da voi c'è un bel casino, vero?"

"No", rispondo. "Non è un casino, si chiama guerra". In seguito, a questa domanda risponderò sempre che vengo dalla Russia. A Buchara un tassista dopo la mia risposta mi ha incalzato: "Ah, dalla Russia... Ma da dove, precisamente, Mosca o Kiev?".

"Ormai ci sono molti turisti. Arrivano dall'estero, dall'Ucraina, dalla Russia. Ma i russi sono gente nostra, naturalmente, non stranieri".

Resto in silenzio per un po' e poi dico: "Be', erano dei nostri ai tempi dell'Unione Sovietica".

Aggrotta di nuovo la fronte e alla fine, piuttosto confuso, aggiunge: "Ma anche ora sono dei nostri". Devo pagare in tutto 9.500 sum, ma ho solo dollari con me. Ne do due al tassista, è più del necessario, ma non so come fare altrimenti. "È troppo",

mi dice. "Segnati il mio numero su Telegram e quando hai tempo scrivimi che vengo a prenderti e ti porto a fare un giro dove vuoi, così ti ripago il dollaro in più".

Qui tutti usano Telegram, l'app per scambiarsi messaggi. Alla stazione avevano finito i biglietti e l'anziana cassiera mi ha proposto di lasciarle il passaporto, così poteva farmi il biglietto quando avrebbero consegnato quelli nuovi, un'ora prima della partenza del treno.

"Cosa?", chiedo stupito. "Lasciarle il passaporto? Non se ne parla". Allora lei mi mostra una mazzetta di una decina di passaporti e mi propone di scambiarci il numero su Telegram, per potermi avvertire appena arrivano i biglietti. Mi segno il suo contatto ed esco. In quel momento arriva un uomo dall'aria sospettosa che mi chiede dove devo andare e mi propone di comprare i biglietti da lui. Mi dice il prezzo, il doppio di quello alla biglietteria. Trattiamo, scende un po' lamentandosi che così sacri-

fica la sua quota. Il tutto sotto gli occhi indifferenti di un poliziotto. Andiamo verso alcune biglietterie più lontane, dove uomini come lui prendono un passaporto, vanno alla cassa e tornano con il biglietto. I casi come il mio sono tanti, ma nessuno ci fa caso. "I biglietti li comprano in massa le agenzie turistiche", mi spiega uno degli uomini, un anello della catena che va dal tizio con cui mi sono messo d'accordo fino a quello che è andato alla cassa con il mio passaporto. "Li compriamo da loro a prezzi altissimi e poi li vendiamo a voi".

Sembra molto scontento quando il mio venditore gli dice la somma pattuita; nonostante questo mi lascia con un sorriso, è la legge dell'ospitalità.

I Mondiali prima di tutto

Il treno per Buchara, un treno ad alta velocità di produzione spagnola che si chiama come il leggendario re di Samarcanda, Afrosiab, è l'orgoglio dell'Uzbekistan. Con la testa affusolata simile al becco di un'anatra, supera i 200 chilometri all'ora e offre un comfort di livello europeo, completo di croissant offerti in sacchetti di carta con la scritta in russo "Comincia la tua giornata alla francese". Sulla vecchia tratta della ferrovia che corre lungo il mar Caspio, l'Afrosiab vibra molto. Oltre a comprare il biglietto devo registrarmi da una giovane poliziotta. All'entrata in stazione un suo collega esamina il passaporto e mi chiede con un grande sorriso: "Da voi ora ci sono i Mondiali di calcio, cosa ci fa qui?". Spiego che il calcio non m'interessa, ma lui mi guarda incredulo e io vado al binario. Sentirò fare questa domanda una ventina di volte.

"Tifiamo tutti per la Russia", mi dicono le persone con cui parlo quando nel corso della conversazione qualcuno nomina i Mondiali, "sono dei nostri". Mio malgrado, è impossibile non pensare alla Coppa del mondo: le partite sono trasmesse in ogni caffè e ristorante, in ogni bottega artigiana di Buchara e nella hall di ogni hotel. "È davvero strano: a noi non permettono di andare nel vostro paese per vedere le partite e voi venite qui", mi dice un tassista a Samarcanda. "Pensi che avevo un biglietto per la finale, ma mi hanno rimandato indietro. Molti di noi sono stati rimandati indietro".

"La Russia doveva fare una buona impressione e i soldi possono risolvere molti problemi", mi dice il proprietario di un hotel a Buchara, quando il discorso cade sulle prime partite vinte dalla nazionale russa.

"Intende dire che hanno comprato il risultato?", gli chiedo.

Da sapere

La fine di un'era



◆ **1990** L'Uzbekistan si dichiara stato sovrano e Islam Karimov, leader del Partito comunista u兹别克, diventa presidente.

◆ **1991** Karimov appoggia il tentato colpo di stato dei conservatori sovietici contro Michail Gorbačëv a Mosca e il 31 agosto l'Uzbekistan dichiara l'indipendenza. In seguito alla caduta dell'Unione Sovietica, il paese entra a far parte della Confederazione degli stati indipendenti. Karimov vince le elezioni presidenziali, a cui non tutti i candidati dell'opposizione sono ammessi.

◆ **1992** Karimov dichiara fuorilegge i partiti dell'opposizione Birlik ed Erk, i cui iscritti vengono arrestati.

◆ **1995** Un referendum prolunga il mandato di Karimov per altri cinque anni.

◆ **2000** Karimov viene rieletto.

◆ **2002** Un altro referendum porta il mandato presidenziale da cinque a sette anni.

◆ **2016** Karimov muore a settembre, e a dicembre il primo ministro Shavkat Mirziyoyev è eletto presidente.



“Lascio a lei decidere, la squadra è scarsa ma ottiene buoni risultati”.

La sua non è un’opinione diffusa in Uzbekistan. “Tutta l’Asia centrale tifa per la Russia”, mi conferma una donna a una bancarella di vestiti mentre provo un copricapi di seta. “È per questo che vince”.

Il fatto che si parli continuamente di calcio mi irrita, ma perfino i vecchietti seduti sulla soglia di casa fermano i turisti chiedendo per chi tifano, aggiungendo che loro sono per la Russia, naturalmente. Anche in un piccolo laboratorio di Buchara, dove delle ragazze tessono due centimetri al giorno di tappeto, la tv è accesa sulle partite. Le ragazze rimangono concentrate e silenziose mentre due bambini guardano lo schermo fissato alla parete. “Tu per chi tifi?”, chiedo rassegnato a uno dei due. “Per il Belgio”, risponde lui senza staccare gli occhi dallo schermo.

L’8 luglio, a Samarcanda, trovo l’ottima birreria di un tagico che ha sempre vissuto in Uzbekistan e serve birra dello stabilimento ceco-uzbeko Pulsar. Il locale è buio e silenzioso. “Ieri sera”, mi spiega il padrone del locale, “era pienissimo. Quando la Russia ha perso c’è stata un po’ di confusione, hanno gridato a lungo e imprecato. Qualcuno si è messo a piangere”. Chiama

continuamente il nipote dietro il banco dicondogli di riempirmi il bicchiere di birra e non mi lascia andare fino a quando mancano solo venti minuti al mio treno. Il fratello siede con noi a un tavolo di legno sulla strada. “Io non prenderò mai un volo da qui. Sai perché?”, mi chiede. “Perché l’aeroporto si chiama Karimov! Non ci voglio nemmeno entrare. Ha rovinato la vita di troppe persone. Magari sei uno di ‘loro’”, dice scrutandomi, con quel “loro” probabilmente si riferisce ai servizi segreti. “Ma non ho paura di dirtelo: è stato un bene che sia finalmente morto! Sotto di lui ho vissuto malissimo, mi perseguitavano”.

“E di cosa si occupava?”.

“Mah, di varie cose”, mormora. “Cambiavo valute, avevo diversi affari”.

Suo fratello ha un’opinione più pacata sul vecchio presidente. Riesco con fatica a congedarmi, il proprietario della birreria insiste per non farmi pagare il conto. Mi manderà di continuo foto di raduni familiari su Telegram.

La politica, rispetto al calcio, è un tema di cui gli uzbecchi parlano meno volentieri. “Ecco dei turisti dal Turkmenistan. In quel paese li riducono tutti come zombi, come fanno a resistere?”, mi dice un vasaio nella sua bottega a Buchara. Il suo collega lo

guarda con aria di disapprovazione e lascia la stanza. Nelle città turistiche, e perfino a Taškent, ci sono molte botteghe artigiane. Tutto ciò che è nazionale, a quanto pare, ora è di moda, un processo che ricorda da vicino l’Ucraina dopo il 2014.

Sono in tanti a temere per la vita del nuovo presidente Mirziyoyev. La sua immagine, onnipresente nelle botteghe di Buchara, è un mix di “persona rispettabile” e di acerrimo nemico dei funzionari corrotti. Tutti evitano accuratamente di ricordare che per dodici anni Mirziyoyev è stato formalmente il numero due del regime di Karimov.

Trasformazione apparente

In Uzbekistan si sente spesso dire che con la morte di Karimov molte cose sono cambiate, ma in pochi riescono a spiegare esattamente in che modo. Il susseguirsi di notizie che parlano di novità fanno credere che all’improvviso tutto si stia trasformando. Ai semplici artigiani, ai tassisti e agli albergatori piace il modo in cui il presidente rimprovera i suoi sottoposti, il fatto che cerca di migliorare le relazioni con gli altri paesi della regione, che viene accolto a braccia aperte negli Stati Uniti, in Russia e nei paesi confinanti, con cui per decenni

Karimov non era stato capace di costruire un dialogo.

Per alcune settimane, mentre erano in corso delle trattative con il Kirghizistan, le agenzie d'informazione ogni due giorni riferivano quanti chilometri di frontiera contesa erano stati finalmente concordati. Mirziyoyev è volato in Tagikistan, e per gli uzbecchi e i tagichi si è di fatto aperto il confine nell'area di Panjakent.

Alcuni mesi dopo il presidente tagico Emomali Rakhmon è volato a Taškent, dove è andato con Mirziyoyev al memoriale che custodisce la salma di Karimov. Ai tempi della guerra in Tagikistan il presidente uzbecco aveva concretamente aiutato Rakhmon a restare al potere, e il presidente tagico non se n'è dimenticato. Subito dopo la partenza di Rakhmon si è saputo che un consigliere di Mirziyoyev aveva imposto ai direttori delle tv statali di evitare ogni riferimento a Karimov.

A Samarcanda ci sono state retate per sequestrare souvenir che raffiguravano Karimov, anche se un mese dopo la sua morte Mirziyoyev aveva firmato un decreto che rendeva eterna la sua memoria. È una delle caratteristiche del nuovo Uzbekistan: la difficoltà di capire se le dichiarazioni delle autorità corrispondono alle loro reali intenzioni.

Segnali ambigui

Due scuole di giornalismo si stanno unendo nell'Università del giornalismo e dei mezzi d'informazione. Seguendo l'esempio di Rossija-24 è stato creato il canale dedicato solo alle notizie Uzbekistan-24, lo scopo è sottrarre pubblico alla tv russa, ma ovviamente nessuno ne parla apertamente. I mezzi d'informazione russi, come mi ha raccontato il giornalista Nargiz Koshmov, sono seguiti solo a Taškent e nei principali centri urbani, come Navoi e Fergana. Nel resto del paese la gente parla e legge in uzbecco.

“Quindi cos’è cambiato in Uzbekistan?”, chiedo a una storica attivista per i diritti umani, Elena Urlaeva. Mi mostra alcune richieste di aiuto di persone costrette alla raccolta del cotone, come quella degli studenti di un istituto del ministero dell’interno che dicono di essere stati portati in campi pieni di sostanze tossiche. Secondo Urlaeva bisognerebbe smettere di coltivare cotone in un paese che lo chiama “l’oro bianco”. La porta della stanza d’albergo è aperta, e nel corridoio sostano alcuni ragazzi dall’aspetto sportivo. Urlaeva mi risponde sorridendo. “Cos’è cambiato? Per esempio il fatto che noi due stiamo

Cos’è cambiato? Per esempio il fatto che noi due stiamo conversando e nessuno ci ha ancora arrestato

conversando e nessuno ci ha ancora arrestato”.

Nell’ultimo anno e mezzo molti detenuti politici sono stati rilasciati. È difficile dire se si tratti di una svolta democratica o solo di un effetto delle richieste dalla Banca mondiale, che investe enormi somme di denaro nel paese. È stato liberato Muhammad Bekzhan, fratello di Maksud Salih, dopo 18 anni di prigione. Mi mostra la sua autobiografia, in cui tra le altre cose racconta che le autorità di Kiev, quando in Ucraina era al potere Leonid Kučma, lo estradaroni in Uzbekistan. Il dissidente ucraino Vjačeslav Černovil voleva sollevare la questione dell’estradizione di Bekzhan in occasione di una conferenza, ma è morto in un incidente d’auto. Ora Bekzhan si trova negli Stati Uniti, dove ha raggiunto la sua famiglia.

La capacità di socializzare di queste persone che hanno passato anche una ventina d’anni in prigione è stupefacente. “Oterremo una piena riabilitazione”, dice Azam Turgunov. È stato in carcere dieci anni, gli hanno versato addosso acqua bollente, ma è sopravvissuto e ora sta scrivendo le sue memorie. Nei primi dieci mesi del 2017 in Uzbekistan sono state pronunciate circa duecento sentenze di assoluzione, mentre nei cinque anni precedenti solo sette. E dopo la morte di Karimov non sono cambiati i giudici.

A maggio, però, il giornalista Bobormudov Abdullaev è stato condannato a tre anni di lavori forzati. Scriveva sotto pseudonimo per il sito dell’Erk ed è stato accusato di “atti cospirativi per conquistare il potere”. Nel settembre 2017, quando Mirziyoyev era già al potere, è stato arrestato e torturato per alcuni giorni nel tentativo di estorcergli una confessione. “Se mi avessero arrestato quando c’era ancora Karimov difficilmente sarei riuscito ad arrivare

vivo al processo”, mi dice leggendo la sua lettera aperta indirizzata al presidente. “Il motivo della mia felicità è stato che non mi hanno ucciso ma torturato. In fin dei conti sono vivo anche per il cambiamento che lei ha avviato”, ha scritto a Mirziyoyev.

Secondo le parole dell’avvocato Sergej Majorov, che ha difeso Abdullaev in tribunale, nel complesso il processo si è svolto in maniera regolare. “La condanna è sì illegittima, ma lieve”, dice Majorov, che mi chiede di non considerare le sue parole come una critica al presidente. Nella sentenza di condanna il tribunale ha ordinato di verificare la dichiarazione di Abdullaev sulle torture subite, e anche questo è qualcosa di inedito per il sistema giudiziario uzbecco.

Ritorno difficile

“Vedremo cosa succederà durante la stagione della raccolta del cotone”, risponde Elena Urlaeva alla mia domanda sulle trasformazioni che sta vivendo il paese. “Se i medici, gli insegnanti, i bambini saranno ancora costretti a lavorare nei campi, vuol dire che tutto è rimasto come prima e i cambiamenti non hanno nessuna rilevanza”.

“Non credo che si tratti di cambiamenti seri. Sono pessimista”, dice Timur Karpov mentre pranziamo al ristorante Centro del plov di Taškent. “Non penso che il paese voglia degli autentici cambiamenti, che aspiri davvero a più libertà”.

Muhammad Salih mi mostra una foto appesa alla parete nella sua bella casa sul mar Nero: una riva rocciosa e le mani di un uomo che si spingono in avanti verso l’orizzonte. Risponde nei dettagli alle mie domande e sembra volersi rivolgere non tanto a me quanto, piuttosto, a Mirziyoyev. “Ora che il regime è cambiato non avremo più bisogno di combatterlo, se comincerà a prendersi cura del paese e del popolo. Mi piacerebbe poter essere utile nel mio paese. Non voglio cariche o privilegi. Potrei tornare da normale cittadino. Il ritorno di un’opposizione sarebbe un investimento, perché vorrebbe dire il ritorno di molti quadri professionali e dimostrerebbe che il paese è aperto alle riforme”, dice Salih. Che poi continua, come se stesse parlando a se stesso: “Ma non penso che mi lasceranno tornare”.

Sono in tanti che si aspettano dei cambiamenti dall’Uzbekistan e dal suo nuovo governo, ma ognuno ha un’idea diversa su quali dovrebbero essere. ♦ af

Reprinted with the permission of Radio Free Europe/Radio Liberty

SPECIALE TRATTATIVA
STATO-MAFIA

Marco Tullio Giordana - L'Appello Segreto



QUESTA STORIA È UN TABÙ

PERCHÉ ACCOSTA DUE MONDI



LA MAFIA E L'ANTIMAFIA

CHE DEVONO RIMANERE DISTINTI.

NOI INVECE PENSIAMO

CHE NELLA RICERCA DELLA VERITÀ
NON POSSANO ESSERCICI TABÙ
E QUINDI QUESTA STORIA
VE LA RACCONTEREMO

Mario Sossi

SECRET

Scarica l'App
vai su www.loft.it
ABBONATI



LOFT
PRODUZIONI

@loft @loft @loft

Il programma che svela
QUELLO CHE IN TV NON VEDRETE MAI

Chi ha ucciso il posto fisso

Laura Marsh, The Nation, Stati Uniti. Foto di Shauna Frischkorn

La diffusione dei lavori precari è cominciata molto prima dell'arrivo della *gig economy*. È dagli anni settanta che le aziende hanno progressivamente eliminato i contratti a tempo indeterminato per risparmiare sui costi

Cos'è successo al posto fisso? Secondo le aziende della *gig economy* (economia dei lavori) avrebbe esaurito la sua utilità. Gli statunitensi, dicono, si sono lasciati alle spalle i controlli inflessibili, gli orari fissi e la rigida cultura aziendale tipici dell'impiego a tempo indeterminato. Giornalisti freelance o tassisti, tecnici, corrieri o addetti alle pulizie: ognuno vuole scegliersi da solo orari e mansioni, "essere il capo di se stesso", e finalmente le nuove tecnologie lo hanno reso possibile.

Ovviamente quest'indipendenza ha più di qualche svantaggio. A differenza dei lavoratori a tempo indeterminato, quelli temporanei non hanno malattie e ferie pagate, e hanno un'occupazione, appunto, a breve termine, cosa che rende difficile fare progetti per il futuro. Per uno specialista che prende ricche parcelle questi sono forse aspetti marginali.

Oggi, però, il lavoro autonomo è diffuso a tutti i livelli: il 94 per cento dei posti di lavoro creati negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni rientra nella definizione di occupazione "non tradizionale", e un terzo degli statunitensi svolge ormai un qualche tipo di lavoro a scadenza. Spesso non è una scelta d'indipendenza, visto che il più delle volte la paga è modesta: al netto delle spese, gli autisti di Uber a Detroit guadagnerebbero di più se lavorassero nei supermercati Walmart. E anche mettere insieme un buon numero di ore può essere complicato.

Il nuovo libro dello storico dell'econo-

mia Louis Hyman, *Temp: how american work, american business, and the american dream became temporary* (A tempo: come il lavoro, l'impresa e il sogno americano sono diventati temporanei), spiega che questo cambiamento nel mondo del lavoro è cominciato molto prima dell'arrivo di Uber o di app per chi offre lavori nel quartiere, come TaskRabbit.

In una ricostruzione convincente e dettagliata, Hyman ripercorre le tappe di una campagna volta a eliminare il lavoro salariato e a sostituirlo con quello a scadenza. Nel periodo che va dalla nascita delle prime agenzie di lavoro interinale negli anni quaranta al consolidamento del potere della consulenza aziendale negli anni settanta, le imprese statunitensi hanno adottato nuovi principi e hanno cominciato a tagliare posti non solo tra le tute blu ma anche tra i piccoli dirigenti e quelli di alto livello. Il graduale smantellamento del posto fisso, sostiene Hyman, non è stato una conseguenza dei progressi tecnologici, ma di un cambiamento organizzativo che ha visto agenzie interinali come la Manpower e aziende di consulenza come la McKinsey

spingere le imprese ad assumere e licenziare persone senza preavviso, senza alcuna considerazione per il benessere dei dipendenti o per le conseguenze sociali di queste decisioni.

La conclusione di Hyman è che il posto fisso è sempre stato una conquista troppo fragile, legata a doppio filo alla crescita economica in un momento storico unico e quindi destinata a finire nel mirino dei profeti del cambiamento. Ecco perché, dice, non ha senso provare a replicare le relazioni industriali del secondo dopoguerra: le condizioni attuali impongono un tipo diverso e, secondo lui, più "flessibile" di accordo. Eppure la storia raccontata nel suo libro sembra portare a conclusioni opposte: sono le azioni delle persone a decidere qual è il significato del lavoro, quali devono essere le sue garanzie e chi deve beneficiarne. Spesso queste persone sono dirigenti e consulenti che cercano di ridurre la stabilità e la sicurezza dei posti di lavoro, ma sono anche lavoratori che combattono per un'idea più stabile ed equa dell'occupazione.

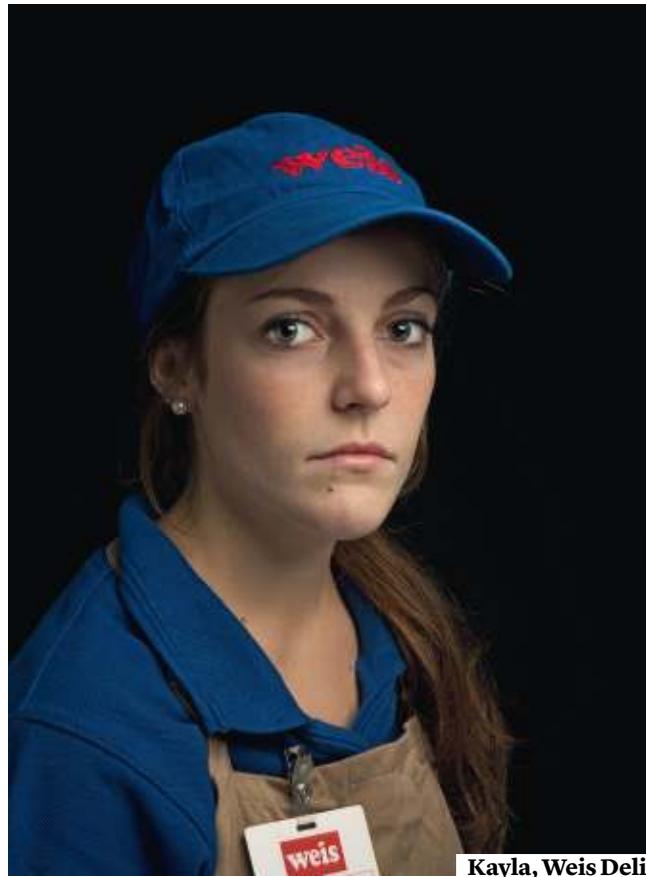
Da sapere

Le foto di queste pagine

◆ Le immagini che accompagnano quest'articolo sono tratte da *McWorkers*, un'opera della fotografa Shauna Frischkorn dedicata ai lavoratori dei fast food. Le foto sono state scattate tutte a Millersville, negli Stati Uniti, tra il 2014 e il 2018.

Aeronautica e automobile

Per capire com'è cominciato il declino del posto fisso bisogna partire dai motivi che hanno portato alla sua nascita, negli anni quaranta e cinquanta. L'economia industriale del dopoguerra non implicava buoni stipendi, ma comunque costringeva le aziende a valorizzare la stabilità e la programmazione a lungo termine. In un'epoca in cui la produzione era incentrata sull'aeronautica e sull'automobile, aprire una



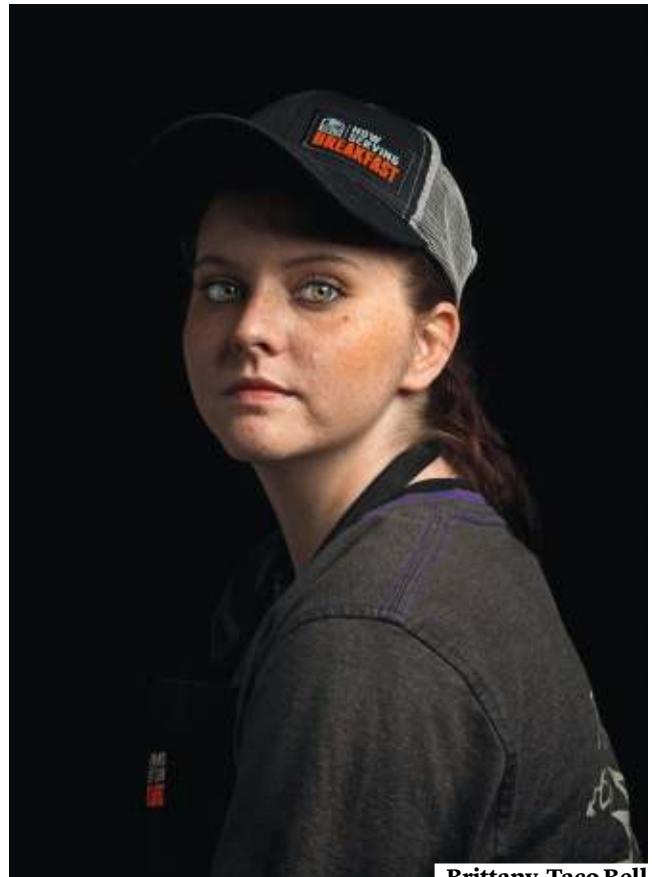
Kayla, Weis Deli



Dylan, Waffle House



Russ, WizKid



Brittany, Taco Bell

nuova fabbrica richiedeva grandi investimenti, che ci mettevano molto prima di dare frutti. Se nel frattempo la gente comprava inaspettatamente meno automobili o il prezzo dell'acciaio aumentava oppure i lavoratori incrociavano le braccia e scioperavano, quell'azienda rischiava di chiudere. Di conseguenza si privilegiava la prevedibilità: filiere sicure, domanda costante e processi operativi fluidi.

Questa stabilità non si trasmetteva automaticamente ai dipendenti, che dovevano combattere per avere la loro fetta di torta. Durante la guerra i lavoratori avevano rinunciato a scioperare, ma quando arrivò la pace i sindacati ripresero le lotte degli anni trenta e nel 1945 diedero vita alla più grande agitazione operaia della storia statunitense. Man mano che i lavoratori si organizzavano, i colossi industriali erano costretti a concedere condizioni migliori, perché "qualsiasi costo della manodopera", scrive Hyman, "era inferiore a quello sostenuto quando le macchine restavano ferme". Nel 1950 la United auto workers e la General Motors firmarono il cosiddetto trattato di Detroit, un accordo quinquennale che garantiva ai lavoratori una serie di scatti salariali collegati agli aumenti del costo della vita, oltre all'assicurazione sanitaria, alla creazione di fondi pensione e a una procedura per risolvere le controversie. Per ammissione della stessa General Motors, l'accordo era conveniente anche per la dirigenza, perché assicurava un periodo di calma e costi della manodopera prestabiliti. Negli anni seguenti altre grandi aziende firmarono accordi simili, fissando lo standard postbellico del posto fisso.

Non tutti, però, erano entusiasti di questa nuova era. Uno dei primi a criticarla fu Elmer Winter, un avvocato del midwest che nel 1948 fondò l'agenzia di lavoro temporaneo Manpower. Winter riconosceva che

tutti i lavoratori volevano "un buon posto, salute e sicurezza", ma pensava che fossero cose troppo costose per le aziende statunitensi. Queste avrebbero guadagnato di più affidandosi a lavoratori temporanei, che non avevano diritto a indennità e non si aspettavano scatti salariali. Inoltre, spiegava Winter, i lavoratori temporanei erano più efficienti: non avevano bisogno di formazione né di tempo per ambientarsi, non si facevano distrarre dai pettegolezzi dell'ufficio, e se commettevano un errore bastava sostituirli con altri lavoratori temporanei. Tutto questo rendeva più produttivi anche i dipendenti a tempo indeterminato, che dovevano adeguarsi ai ritmi degli interinali se volevano mantenere il posto.

Competizione costante

Era una visione spietata dell'ambiente di lavoro - una competizione costante tra colleghi - e Winter sapeva che non era facile farla accettare. Non era detto che le aziende si fidassero degli estranei, e ai dipendenti non piaceva l'idea di essere rimpiazzati dai lavoratori temporanei. Ma la Manpower - insieme alle concorrenti Kelly Girl e Olsten - inventò un sistema ingegnoso per aggirare questi timori: non c'era motivo di preoccuparsi di perdere il posto, perché i lavoratori temporanei reclutati erano donne. Le lavoratrici temporanee sostituivano le segretarie durante le ferie o davano una mano quando c'erano dei picchi di lavoro, ma non chiedevano mai di restare a lungo. Facevano solo qualche ora per uscire di casa o per guadagnare qualche dollaro per comprarsi i vestiti, o almeno così dicevano alla Manpower. Le agenzie sfruttavano anche l'aspetto sessuale, istruendo le lavoratrici temporanee a vestirsi o a comportarsi in un certo modo. Se un cliente ri-

chiedeva "una segretaria taglia 44 in grado di fare anche da modella", le agenzie gliela procuravano.

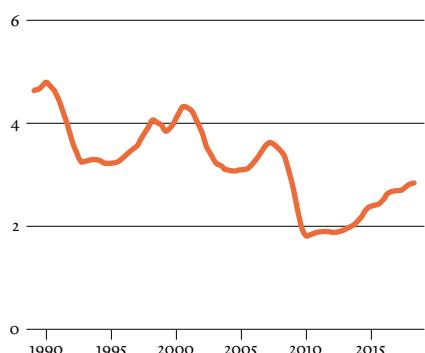
L'immagine di seduzione femminile creata dalle agenzie interinali serviva a mascherare la dura realtà del lavoro temporaneo, che diventò più chiara nei decenni successivi. Un'indagine di 9to5, un collettivo di lavoratrici fondato negli anni settanta, rivelò che lo stipendio di una dipendente con contratto a tempo serviva "per il pane quotidiano, non per il superfluo" come facevano credere i datori di lavoro. Le lavoratrici temporanee mantenevano la famiglia, e il loro lavoro era spesso essenziale per l'economia locale. A Boston le impiegate rappresentavano quasi un quinto della forza lavoro ed erano importanti per l'economia della loro città quanto gli operai delle fabbriche di auto a Detroit, osservava 9to5. A differenza degli operai, però, non avevano le tutele di un contratto sindacale. Si sentivano sottopagate, poco rispettate e imbrogliate. La presunta varietà del lavoro temporaneo era una "falsa promessa", scriveva un'intervistata, paragonando il sistema a una "roulette".

Nel secondo dopoguerra le agenzie di lavoro temporaneo non erano gli unici ostacoli al posto fisso. Hyman dedica una buona parte del libro alle condizioni di lavoro nel settore dell'elettronica, un'industria che non ha mai adottato l'idea postbellica della programmazione aziendale. Le imprese che realizzavano semiconduttori lanciavano sul mercato prodotti e modelli molto più velocemente delle case automobilistiche, e non avevano il tempo di automatizzare i processi produttivi, che cambiavano di continuo. Perciò si affidavano soprattutto a lavoratori immigrati (spesso senza documenti) che assemblavano i prodotti a mano. Non li assumevano direttamente, ma attraverso sub fornitori che gli permettevano di negare qualsiasi responsabilità per i bassi standard di sicurezza e le sconcertanti condizioni di lavoro. Hyman descrive la situazione delle operaie che avvitavano con le unghie i componenti nei circuiti stampati. Per queste persone il posto fisso nell'industria del dopoguerra era un miraggio.

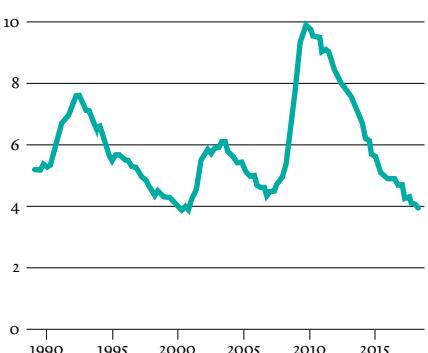
In seguito questo meccanismo avrebbe coinvolto un numero sempre più grande statunitensi. Hyman osserva che i sindacati e i lavoratori a tempo indeterminato fecero l'errore d'ignorare il dramma dei loro colleghi meno fortunati: "L'esperienza delle persone che sono state escluse dai posti di lavoro buoni nel dopoguerra è diventata la prova generale della situazione della

Da sapere Più lavoro meno soldi

Crescita dei salari negli Stati Uniti, %



Tasso di disoccupazione negli Stati Uniti, %



FONTE: THE NEW YORK TIMES



Kean, Subway Sandwich

maggior parte delle persone oggi". Nel nuovo mondo ci sarebbero stati più lavoratori temporanei e meno sicurezza anche per i lavoratori a tempo indeterminato.

Se la dinamica economia del dopoguerra creò le condizioni per avere aziende e posti di lavoro stabili, la crisi degli anni settanta contribuì a far crollare tutto. La recessione e la stagnazione misero in difficoltà le grandi aziende che avevano fatto programma a lungo termine, e tornò l'incertezza. Le imprese cominciarono a dubitare dell'opportunità d'ingrandirsi. Negli anni sessanta quasi tutte le maggiori aziende statunitensi si erano trasformate in gruppi attivi in molti settori. E per qualche anno la loro valutazione in borsa si era impennata, ma negli anni settanta, quando questo modello entrò in crisi, dovettero sbrogliare una matassa ingarbugliata. Per rimettere ordine si affidarono alle società di consulenza, che non si fecero sfuggire l'occasione di ristrutturare grandi organizzazioni secondo gli ideali di flessibilità e agilità. Per questo l'ascesa

della professione di consulente aziendale e le dinamiche interne di società come la McKinsey e il Boston Consulting Group sono elementi centrali del libro di Hyman. Le particolari culture di queste aziende influenzarono le decisioni di chi si era affidato a loro. Soprattutto agli inizi, i vertici delle società di consulenza erano dominati da giovani (maschi) privilegiati, scelti per il curriculum universitario notevole e la mancanza di esperienza. Ma tra i criteri di selezione c'erano anche la classe sociale e alcuni specifici tratti caratteriali: quando doveva assumere un consulente, Marvin Bower, uno dei fondatori della McKinsey, diceva che era importante sapere di aver scelto qualcuno con cui "sarebbe stato felice di andare a caccia di tigri".

Questi consulenti si distinguevano dalla maggior parte dei dipendenti delle aziende del dopoguerra. Lavoravano quasi sempre in autonomia e andavano in giro per le aziende scrivendo relazioni. Erano incoraggiati a "esprimere se stessi" e a tro-

vare "soddisfazione personale" in quello che dovevano fare, e non avevano aspettative sulla sicurezza del posto di lavoro. Fin dagli inizi la McKinsey adottò una politica darwiniana del tipo "o cresci o sei fuori": se un associato non veniva promosso nel giro di pochi anni, l'azienda gli chiedeva di andarsene. Negli anni sessanta solo il 17 per cento dei consulenti diventava socio. Per gli altri c'erano comunque buone possibilità di trovare subito un incarico ben pagato altrove.

Appagati e improduttivi

Secondo questa nuova generazione di consulenti, un'azienda doveva essere costruita intorno a lavoratori fatti come loro. Le aziende erano diventate troppo grandi e troppo stabili, erano zavorrate dal costo del lavoro e dagli investimenti a lungo termine e non erano in grado di rispondere rapidamente ai cambiamenti dell'economia; i loro dipendenti erano appagati e improduttivi. "Gli scheletri dei dinosauri nei musei ci ricordano che le grandi dimensioni hanno i loro rischi", diceva Gilbert Clee, il successore di Bower alla McKinsey. Per sopravvivere alle condizioni economiche degli anni settanta e ottanta, le aziende dovevano diventare più snelle e agili, esternalizzando gran parte dell'attività quotidiana e conservando solo i dipendenti più flessibili. Questi, a loro volta, non avrebbero svolto un lavoro tradizionale, ma sarebbero passati da un progetto all'altro. Mentre in passato i dipendenti formavano la spina dorsale dell'azienda, i nuovi professionisti dovevano "far parte dell'organizzazione solo su base individuale e a seconda dei casi".

Queste idee facevano risparmiare soldi, perché permettevano alle aziende di ridurre l'organico. Ma soprattutto, si ammantavano del prestigio che viene con il pensiero d'avanguardia e la rilevanza culturale. Era facile prendersela con "l'uomo d'organizzazione" e con le grandi burocrazie di cui faceva parte: alcuni intellettuali degli anni cinquanta gli davano la colpa della noia postbellica e la controcultura degli anni sessanta si ribellava contro di lui. I guru del business, al contrario, si presentavano come innovatori che parlavano il linguaggio della "creatività", sfornando di continuo neologismi ed espressioni gergali. Warren Bennis annunciava per gli anni settanta l'epoca della "rivitalizzazione organizzativa", mentre Alvin Toffler in *Lo choc del futuro* prefigurava l'avvento della "adhocrazia", un sistema senza strutture predefinite, in cui i gruppi di lavoro si scioglievano e si ri-formavano in base ai bisogni del momento.

Queste visioni futuristiche di discontinuità si sposavano alla perfezione con la concezione del lavoro temporaneo di Elmer Winter. La Manpower era partita dicendo che i lavori temporanei non avrebbero mai sostituito i dipendenti a tempo pieno, ma ormai parlava apertamente di "usare lo staff su base adhocratica" e proponeva di "assumere i migliori talenti per un particolare incarico e poi interrompere il rapporto quando il lavoro è completato". Concorrenti come la Kelly Services proponevano un analogo modello *core and ring* (nucleo e anello): un nucleo di lavoratori a tempo indeterminato circondato da un gruppo di lavoratori temporanei che andavano e venivano in base all'andamento dell'azienda.

Nel giro di dieci anni questo modello sarebbe diventato la norma. *Alla ricerca dell'eccellenza*, di Thomas Peters e Robert Waterman, è stato uno dei libri di management più influenti dagli anni ottanta, e il suo motto era che nessuna azienda avrebbe dovuto avere più di cento dipendenti nella sede centrale. Walmart voleva una "sede centrale vuota". Nel 1988 il 90 per cento delle aziende statunitensi usava lavoratori temporanei. Allora nella contea di Santa Clara, il cuore della Silicon valley, c'erano 180 agenzie di lavoro temporaneo. La Hewlett Packard aveva creato un pool interno di lavoratori temporanei chiamato Flex force. I posti di lavoro stabili erano sempre di meno, e chi ne aveva uno spesso doveva andare sempre più forte.

Hyman mostra con una chiarezza disarmante quanto l'ideale del posto fisso sia stato svuotato molto prima del ventunesimo secolo. Molto prima che i computer riducessero il lavoro d'ufficio, le aziende avevano già cominciato ad affidare buona parte delle mansioni ai lavoratori temporanei. Quasi tutti erano diventati sostituibili, i computer hanno solo accentuato il fenomeno. Per lo stesso motivo, spiega Hyman, non è stata l'innovazione tecnologica a favorire la rapida ascesa di aziende come Uber. Se dal 2008 molte persone si sono rivolte a queste app per trovare lavoro è soprattutto perché i posti di lavoro di qualità sono sempre più scarsi. L'alternativa a Uber non è un lavoro sindacalizzato ma un altro lavoro precario, come servire ai tavoli o riempire gli scaffali da Walmart.

Hyman non è ottimista sulla possibilità di invertire la tendenza. Nel suo libro descrive molti tentativi di resistenza al lavoro temporaneo. Alcuni sono di tipo culturale: per esempio, riviste come Temp Slave! e Processed World, stampate furtivamente di notte usando le fotocopiatrici dell'uffi-

cio, raccontano il dramma dei lavoratori precari. Spesso, però, questi tentativi di resistenza non sono coordinati bene. In un articolo, per esempio, l'autore racconta di aver deliberatamente fatto degli errori mentre faceva inserimento dati per la General Electric in un tentativo di sabotaggio che probabilmente non ha prodotto effetti. Altri elogiano i lavoratori lenti o i "ladri di tempo", ma sottolineano che per ottenere anche un modesto cambiamento i lavoratori avrebbero bisogno di istituzioni capaci di negoziare per loro, come i sindacati o i partiti politici.

I lavoratori potrebbero fondare a loro volta piattaforme come Uber

Le donne di 9to5 hanno aperto una sezione locale del sindacato Service employees international union (Seiu) e hanno fatto pressione sullo stato del Massachusetts perché migliorasse le normative sul lavoro, purtroppo con scarso successo. Qualche tempo dopo i programmati della Microsoft hanno fatto causa all'azienda che li trattava formalmente da fornitori esterni anche se di fatto erano dei dipendenti, ma i 97 milioni di dollari ricevuti come indennizzo (meno dello 0,5 per cento dei ricavi annuali della Microsoft) sono stati, secondo Hyman, "un affare" per l'azienda. Più di recente, le associazioni dei tassisti hanno portato Uber in tribunale, mentre alcuni autisti hanno organizzato campagne dal basso per chiedere migliori condizioni di lavoro.

Politiche più ampie

Tutti questi sforzi hanno dei limiti evidenti. Le tutele concepite a metà del novecento, conclude Hyman, sono insufficienti in un'epoca in cui gran parte del lavoro è a carattere temporaneo e precario. I lavoratori della *gig economy* hanno bisogno di politiche del lavoro più ampie e di nuove forme associative. Hyman non scende nei dettagli, ma sostiene, per esempio, che i lavoratori potrebbero formare cooperative digitali e fondare a loro volta piattaforme come Uber. Il cambiamento dovrebbe passare dal sistema politico, anche se non dice con quali obiettivi.

L'aspetto più sorprendente, tuttavia, è che Hyman non crede nei sindacati tradizionali e nella loro capacità di battersi per

una maggiore stabilità dei lavoratori. Sembra un'analisi superficiale in un momento storico in cui negli Stati Uniti i giovani precari stanno ritrovando entusiasmo per il lavoro organizzato e i sindacati stanno facendo grandi progressi anche tra i colletti bianchi. È vero che i sindacati non possono risolvere il problema nel suo complesso, dato che in base alle norme attuali non possono rappresentare i lavoratori a scadenza. Hyman, però, sottovaluta la loro capacità di limitare i danni, per esempio organizzando i lavoratori a tempo indeterminato non rappresentati. Con un tasso di sindacalizzazione che nel settore privato non arriva neanche al 7 per cento, c'è molto da fare su questo fronte.

Hyman sottovaluta anche il ruolo dei sindacati nell'educare i lavoratori sulle strategie organizzative e sui temi del lavoro. È fondamentale che gli iscritti ai sindacati, vecchi e nuovi, costruiscano e rafforzino forme di solidarietà con i non iscritti, specialmente con i lavoratori precari. Per esempio aiutando i falsi lavoratori autonomi a essere riconosciuti come dipendenti a tempo pieno o sostenendo i lavoratori temporanei che chiedono un trattamento equo. Campagne per il salario di sussistenza appoggiate dai sindacati hanno già trovato il modo di organizzarsi al di fuori dei canali tradizionali, mentre gruppi come la National domestic workers alliance assistono i singoli lavoratori precari. Probabilmente Hyman è scettico nei confronti dei sindacati perché li considera la controparte diretta delle aziende lente e burocratizzate del dopoguerra, con gli stessi difetti. Gli sfugge però una differenza fondamentale, e cioè che i sindacati si basano sempre sul principio di solidarietà e sul potere di dare voce a istanze collettive.

I lavoratori temporanei, i falsi lavoratori autonomi, gli interinali e i sottoccupati di oggi hanno un vantaggio rispetto ai loro predecessori: gli effetti della *gig economy* permeano la società in modo molto più capillare e visibile rispetto alle riduzioni d'organico e alle esternalizzazioni del passato. Ci sono segnali di disgregazione e d'incertezza ovunque. Oggi possiamo ordinare praticamente qualsiasi cosa - servizi di pulizia, montaggio dei mobili, pasti - spingendo un tasto senza uscire di casa né preoccuparci dell'effetto travolgenti prodotto dai vari Uber, TaskRabbit, Seamless e Craigslist. Ma, immersi nelle nostre app sul telefono, siamo sicuri che il nostro posto di lavoro non stia per essere tagliato e postato su Upwork? ♦fas





Save the Children



#DilloConUnaCartolina

Sai che festeggiare il Natale con il latte può salvare una vita?

Con il latte terapeutico, uno dei **Regali Solidali** di Save the Children, puoi salvare milioni di bambini che rischiano di morire a causa della malnutrizione. Regala loro un futuro e alle persone che ami una **cartolina digitale o cartacea** che racconterà il tuo gesto.

SCEGLI SUBITO IL TUO REGALO!

Vai su savethechildren.it/regalisolidali o inquadra il QR code

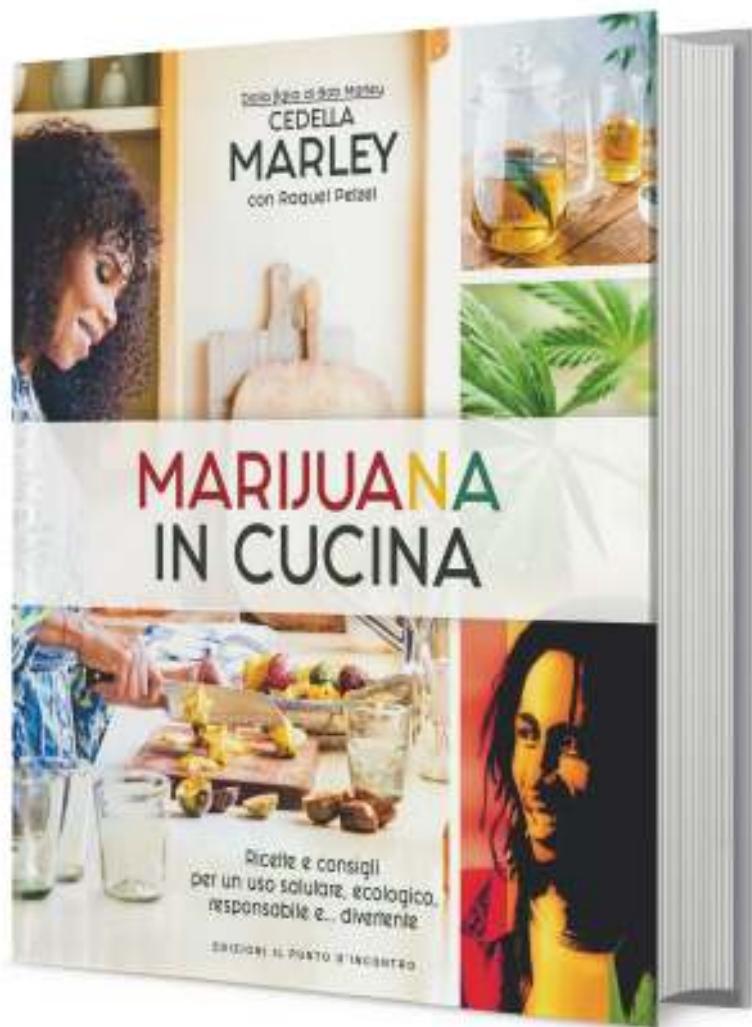


MARIJUANA IN CUCINA

Ricette e consigli per un uso
salutare, ecologico,
responsabile e... divertente

Dalla figlia di **BOB MARLEY**

75 fantasiose e squisite ricette
che hanno come ingrediente particolare
la cannabis, proposte dalla figlia della
leggenda del reggae Bob Marley, Cedella
Marley. Fantastici muffin, esotici stufati
e particolari cocktail dimostrano come
la marijuana a basso contenuto di THC,
reperibile facilmente in centinaia di store
in Italia, si può utilizzare in cucina in
maniera sana, responsabile ed ecologica
con benefici anche per la salute!



15% di sconto su oltre 900 libri di Salute e Benessere

REGISTRATI E RICEVI 3€ DI SCONTO

www.edizionilpuntodincontro.it

Il parco nazionale di Taroko



KELLY CHENG (GETTY IMAGES)

Un'isola d'alta quota

Barbara Celis, El País Semanal, Spagna

Taiwan è una piccola isola con 286 montagne che superano i tremila metri: basta camminare pochi minuti per trovarsi circondati da fonti termali e animali esotici

Sono giovani, vulcaniche e vive: tremare fa parte del loro dna. Le montagne di Taiwan attraggono geologi da tutto il pianeta e sono in grado di mettere fine alla dipendenza dall'asfalto e allo stress di qualsiasi amante della città, anche se prima bisogna abituarsi ai frequenti terremoti.

Superata questa prova, si può ritrovare

se stessi senza nemmeno dover recitare un mantra.

Durante il giorno il canto delle cicale è rumorosissimo e ipnotico: a Taiwan esistono cinquantanove specie di questi insetti, di cui molte autoctone. Di notte è il turno delle rane e dei rospi: una trentina di varietà che suonano musica new age. Camminare e ascoltare quest'esplosione della natura rimarginia qualsiasi ferita, non importa se sei

un avventuriero alla MacGyver o un tipo da poltrona poco appassionato del trekking. Per questo a Taiwan la cosa migliore è dimenticarsi della città ed esplorare le montagne, un segreto di quest'isola che la Cina considera un suo territorio, anche se da decenni Taiwan ha un governo democratico, il più progressista dell'Asia. Ubbidendo a Pechino, le Nazioni Unite considerano Taiwan un "non paese", ma le opinioni diver-

gono: per la comunità gay internazionale quest'isola è un punto di riferimento, perché nel 2017 la corte costituzionale ha dato il via libera ai matrimoni tra persone dello stesso, un'anomalia in un continente dove l'omosessualità è criminalizzata.

L'isola fa notizia di tanto in tanto per il suo rapporto schizofrenico con la Cina, ma la caratteristica che la rende davvero straordinaria sono le bellezze naturali (anche se terremoti e tifoni fanno paura quanto la politica internazionale). Taiwan è il paese con la maggiore densità e il maggior numero di alte montagne del pianeta: ci sono 286 vette che superano i tremila metri in un territorio poco più grande della Catalogna.

I taiwanesi amano fare trekking e, con un senso civico quasi esagerato, hanno riempito le loro vertiginose montagne di sentieri così curati che ogni tanto capita di incontrare in mezzo alla foresta madri con i passeggini o anziani in sedia a rotelle. A Taiwan la famiglia è al centro di una cultura in cui il confucianesimo, che professa un profondo rispetto per i bambini e per gli anziani, ha ancora un peso maggiore del capitalismo selvaggio che domina altri ambiti della vita.

Il regno delle farfalle

Per questo nella valle di Erziping, nei dintorni di Taipei, è possibile immergersi nell'indomita natura taiwanese camminando sul marciapiede. Non è uno scherzo. Ci sono marciapiedi e passerelle di legno su molti sentieri, per non parlare delle decine di parchi naturali dove ci si può addentrare nella foresta senza bisogno di essere Tarzan. Ma si può anche giocare a esserlo e perdersi tra le montagne schivando serpenti, orsi e macachi, per esempio nell'impressionante parco nazionale di Taroko.

Ci sono anche sentieri meno strutturati con saline scoscese costeggiate da piante tropicali e che sfociano su fonti di acque termali, dove ci si può fare il bagno, come nel parco nazionale di Yangmingshan. Queste fonti spuntano su tutto il territorio, una cosa che aveva già colpito i giapponesi quando trasformarono Taiwan nella loro prima colonia, nel 1895. Per sessant'anni i loro imperatori andarono in villeggiatura a Beitou, un quartiere di Taipei, per sfruttare le proprietà mediche e rilassanti dei getti di acqua calda ricca di ferro o zolfo che la popolazione locale usa come parte della propria igiene personale, nei bagni pubblici, negli hotel o in mezzo alla natura.

Taiwan ha una biodiversità straordinaria: ospita l'1,5 per cento delle specie del pianeta, uccelli unici come la colorata gazza

A Taipei orde di pensionati vanno a fare trekking di primo mattino su una delle montagne che si trovano nel loro quartiere



blu di Formosa e farfalle che in primavera riempiono valli e risaie. Per questo gli entomologi definiscono Taiwan "il regno delle farfalle". C'è stata un'epoca in cui anche la popolazione degli aborigeni di Taiwan era numerosa, ma oggi rappresenta appena il 2 per cento dei 23 milioni di abitanti. Sulla fantastica costa orientale, dove è ancora possibile assaporare il piacere della solitudine, ci sono gruppi aborigeni come gli amis, che cercano di sopravvivere attirando il turismo ecologico. Sulla spiaggia di ciottoli neri di Niushan (montagna della mucca) si può dormire in un bungalow di legno decorato con i loro motivi tipici, tra le montagne appuntite.

Il clima è subtropicale, e tra maggio e novembre il sole e l'umidità mettono a dura prova. Nonostante questo a Taipei orde di pensionati vanno a fare trekking di primo mattino su una delle montagne del loro quartiere (praticamente ce ne sono ovunque tranne che in centro). Camminano coperti per evitare il sole e le zanzare, ma sal-

gono e scendono sulle montagne con l'agilità di un adolescente.

Ma il vero sport nazionale è il commercio notturno. La sera i mercati fioriscono nei villaggi e in città. Quando non lavorano (Taiwan è il sesto paese al mondo per ore lavorate), i taiwanesi pensano sempre a mangiare (si cucina poco a casa, perché il cibo venduto per strada è economico) o a comprare (qualsiasi cosa, basta che sia economica), e il mercato serale è perfetto per fare tutto, anche socializzare. I banchi profumano di *chòu dòufu*, un piatto di tofu fermentato che è una sfida per palati e nasi stranieri.

La capitale dell'isola non può essere paragonata ad altre grandi città asiatiche più futuristiche, come Tokyo, o con una storia più lunga, come Bangkok. Ma a Taipei ci sono alcuni dei più antichi templi cinesi, come quello di Longshan, dove le divinità di tre religioni convivono sotto lo stesso tetto. Il museo nazionale vanta una delle migliori collezioni del mondo di arte antica cinese: mezzo milione di pezzi accumulati nei secoli da imperatori di diverse dinastie. Fu il generale Chiang Kai-shek a sottrarli a Pechino quando, dopo aver perso la guerra contro Mao, andò in esilio e formò un governo a Taiwan.

La natura colpisce il visitatore anche in città. La metropolitana di Taipei porta fino ai piedi del Maokong, dove la foresta si mischia con le piantagioni da tè. Ci si arriva dopo un trepidante viaggio in funivia. Assaggiare il tè locale oolong, camminare lungo i sentieri, visitare i templi e semplicemente respirare sono una ricetta magica. Tutte le cose brutte si dimenticano. Da lì le viste spettacolari della città dimostrano, ancora una volta, che a Taiwan la cosa più straordinaria da fare è allontanarsi il più possibile dall'asfalto. ♦ as

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare** I prezzi di un volo a/r per Taipei da Roma (China Airlines, Cathay Pacific, Klm) partono da 750 euro.

◆ **Escursioni** Da Taipei si possono raggiungere facilmente alcuni dei più importanti parchi del paese: i più visitati sono il parco nazionale di Taroko e il parco nazionale di Yangmingshan.

◆ **Dormire** Il quartiere di Shilin è perfetto per chi vuole fare escursioni in giornata al parco nazionale di Yangmingshan. A Shilin c'è



anche uno dei mercati notturni più famosi del paese. Vicino al mercato c'è l'ostello Mr. Lobster's Secret Den Design, dove il prezzo per

una doppia è di circa 50 euro a notte.

◆ **Cultura** Da vedere: *Mangiare bere uomo donna* (1994), di Ang Lee. *The sandwich man* (1983), di Hou Hsiao-hsien. *Il gusto dell'anguria* (2004), di Tsai Ming-liang.

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Chișinău, in Moldavia. Ci siete stati? Avete consigli su posti dove mangiare, dormire, librerie, luoghi da visitare? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

SEARCHING A NEW WAY

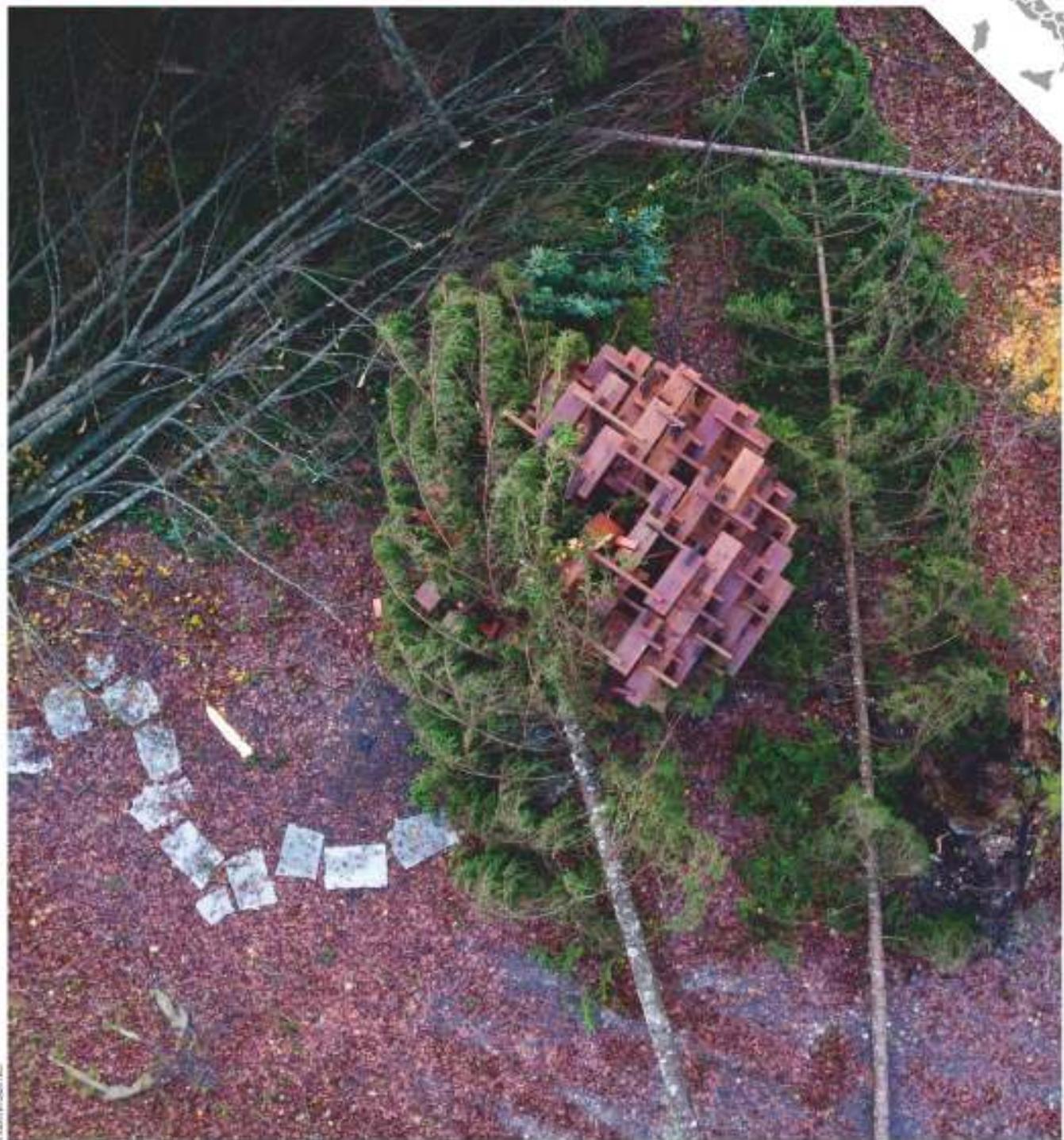


Foto di Giacomo Sartori

Foto: G. Sartori

AIUTIAMO A SOSTENERE LA RICOSTRUZIONE DI ARTE SELLA

Dopo i gravi danni arrecati dall'ondata di maltempo di inizio novembre 2018 donando con PayPal o con bonifico bancario: C/C BANCARIO PRESSO CASSA RURALE VALSUGANA E TESINO intestato ad associazione sostenitori di ARTE SELLA - IBAN IT36W0810234401000041050846

www.artesella.it



ARTESELLA

John McDonnell

Sfida socialista

Eric Albert e Philippe Bernard, Le Monde, Francia. Foto di Simon Dawson

È il numero due del Partito laburista e ministro dell'economia del governo ombra di Jeremy Corbyn. Le sue idee di sinistra affascinano vecchi e giovani, ma spaventano gli imprenditori

L'uomo con i capelli bianchi potrebbe essere il loro nonno ma lo applaudono tutti lo stesso. «Nel momento in cui le politiche liberiste faliscono ovunque, le persone vogliono una politica di buon senso che cambi la loro vita. È il nostro momento! Le nostre responsabilità sono immense. In questo paese ci sono quattro milioni di bambini poveri. Quando il Partito laburista sarà al potere non lo accetteremo più!».

In quarant'anni di vita politica passata alla sinistra della sinistra britannica, John McDonnell non aveva mai infiammato le folle. Ma in questa serata di fine settembre, davanti ai militanti di Momentum, la corrente laburista britannica che ha portato Jeremy Corbyn alla guida del partito nel 2015, assapora il suo trionfo.

In un grande capannone del porto di Liverpool, lontano dal centro conferenze dove si tiene il congresso del Partito laburista, tra la folla si mescolano giovani alla moda e militanti agguerriti. Sono tutti entusiasti del discorso del ministro ombra delle finanze. McDonnell, il numero due del principale partito d'opposizione britannico, è la mente di un programma economico che prevede la rinazionalizzazione delle ferrovie, dell'energia elettrica, dell'acqua e delle poste; stimoli fiscali; un controllo più stretto delle banche e un possesso partecipato delle azioni nelle grandi aziende. Proposte che

suonano radicali ai giovani e ricordano i vecchi tempi ai meno giovani, dopo che le promesse degli anni settanta sono state polverizzate dal governo della conservatrice Margaret Thatcher e poi fatte apparire superate da quello del laburista Tony Blair.

«Qualche anno fa stavo per andare in pensione ed ero pronto all'idea che nessuno sarebbe più venuto ad ascoltarmi. E ora eccomi davanti a voi. Insieme formiamo un movimento di massa che può cambiare il mondo!», dice divertito l'oratore. I piedi battono a ritmo sul pavimento. McDonnell, 67 anni, è al settimo cielo. Questo deputato eletto in una circoscrizione occidentale di Londra, figura eternamente isolata dell'estrema sinistra del partito e odiata dai conservatori, che lo considerano un ideologo marxista e un rivoluzionario venuto dal passato, si vede già ministro delle finanze in un futuro governo laburista. «Più profondo sarà il caos che erediteremo, più dovremo essere radicali», ha dichiarato per illustrare l'attuale strategia dei laburisti: sfruttare la confusione della Brexit per tornare alle elezioni e arrivare al potere.

Per uno scherzo del destino, gli ideali a cui ha dedicato la vita – intervento dello stato, difesa dei servizi pubblici, ridistribuzione fiscale, lotta contro il precariato e controllo delle banche – oggi sono tornati d'attualità. Il suo programma economico ha permesso ai laburisti di acquistare consensi alle elezioni legislative del 2017. Da allora

l'ipotesi di una sua salita al potere al fianco di un Jeremy Corbyn primo ministro è possibile. Per sostenerla il «ministro ombra», che indossa sempre il completo e la cravatta scura, partecipa sempre più spesso agli incontri politici, mentre i grandi imprenditori lo osservano con terrore.

Il cervello economico

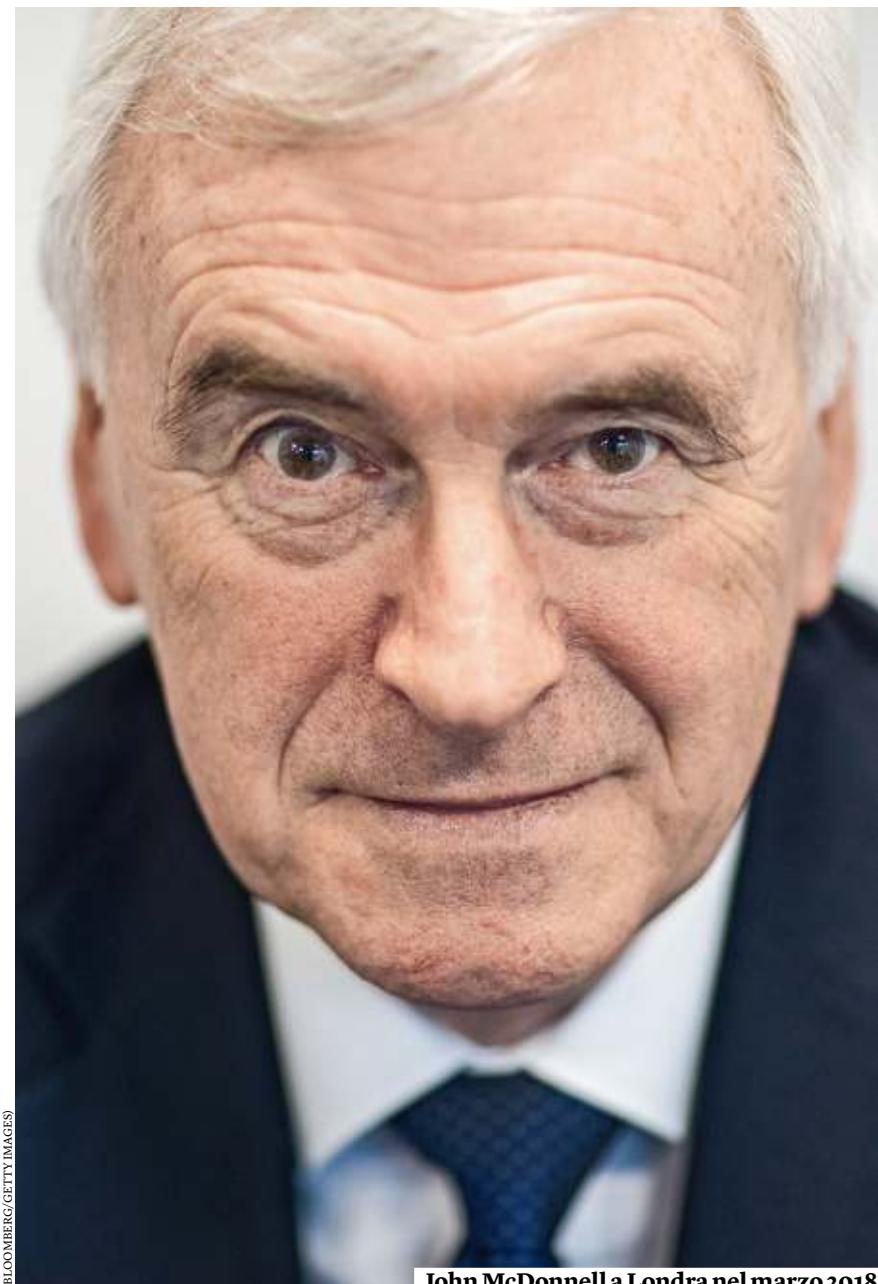
Le sue dichiarazioni, che fino ad alcuni anni fa nessuno ascoltava, ormai vengono analizzate al microscopio. Insieme a Corbyn forma la coppia di vecchi militanti che controlla il partito. Corbyn ha fatto tornare di attualità gli antichi valori dei laburisti e gli ha ridato slancio, parlando soprattutto ai giovani. McDonnell è il cervello economico, l'ispiratore del programma e dice: «Il governo laburista tasserà i ricchi e le grandi aziende per mettere fine all'austerità».

Queste posizioni spaventano la City e gli industriali. Graham Secker, della banca d'affari statunitense Morgan Stanley, ha suonato l'allarme nel 2017, dichiarando che la politica di McDonnell rappresentava una «minaccia» per il Regno Unito: «Se i laburisti arrivassero al potere, sarebbe lo stravolgimento politico più importante dagli anni settanta a oggi». Una dirigente dell'unione industriale britannica conferma: «Siamo tra due fuochi: tra i conservatori che sostengono una Brexit estrema e i laburisti che vogliono una svolta tutta a sinistra». Le inquietudini sono alimentate dal sarcasmo di quest'uomo che, scherzando, ha detto che tra i suoi passatempi preferiti c'è «preparare la caduta del capitalismo».

Molti economisti di sinistra sono contenti del successo di McDonnell. «Legge gli studi economici e capisce la materia», dice John Christensen, presidente della Tax justice network, un'associazione che si batte contro l'evasione fiscale. «È un keynesiano che sarebbe stato considerato di centrosimi-

Biografia

- ◆ **1951** Nasce a Liverpool, nel Regno Unito.
- ◆ **1972** Si iscrive a scienze politiche alla Brunel university.
- ◆ **1997** È eletto alla camera dei comuni con il Partito laburista.
- ◆ **2015** Organizza la campagna che porta Jeremy Corbyn alla guida del partito.



(BLOOMBERG/GETTY IMAGES)

John McDonnell a Londra nel marzo 2018

stra quarant'anni fa. Lui non è cambiato, sono gli altri che si sono spostati a destra", aggiunge. Secondo Christensen, che lo conosce dal 2003, McDonnell non è un estremista, è semplicemente convinto che "il capitalismo abbia bisogno di un forte intervento dello stato per funzionare".

Che arrivi al potere o meno, il duo che guida il Partito laburista ha già vinto una grande battaglia: le sue idee sono al centro del dibattito politico. L'idea delle nazionalizzazioni è molto popolare, in particolare quella del trasporto ferroviario: l'80 per cento dei britannici è favorevole. Il rilancio della spesa pubblica è sempre più caldeggiato, al punto che la prima ministra There-

sa May si è sentita obbligata ad annunciare all'inizio di ottobre "la fine dell'austerità".

Prima di diventare, all'età della pensione, l'uomo che influenza il dibattito economico del Regno Unito, la vita di John McDonnell sembrava un'interminabile traversata del deserto. Nato a Liverpool, figlio di uno scaricatore di porto cattolico di origine irlandese e di una casalinga, è cresciuto in una casa dove i bagni si trovavano all'esterno. Dopo aver rinunciato a farsi prete, studiò scienze politiche e diventò ricercatore della Trades union congress, la confederazione che unisce i sindacati del Regno Unito, prima di essere eletto nel 1981 al greater London council, il consiglio regionale della

capitale britannica dominato dalla sinistra e sciolto dalla prima ministra Margaret Thatcher nel 1986. A lungo presidente del Socialist campaign group (una corrente di sinistra del labour), McDonnell è stato per anni una figura marginale. Per due volte si è candidato al parlamento senza riuscire a farsi eleggere e, paradossalmente, è entrato alla camera dei comuni solo nel 1997, l'anno del trionfo del New Labour di Blair. Da quel giorno rappresenta Westminster, una circoscrizione occidentale di Londra minacciata dall'ampliamento dell'aeroporto di Heathrow, a cui McDonnell si oppone.

Per molto tempo è stato famoso solo per il suo carattere impulsivo e le sue posizioni radicali. Nel 2003 rischiò l'espulsione dal partito per aver reso omaggio all'Esercito repubblicano irlandese (Ira), il gruppo paramilitare nordirlandese. Nel 2009, durante un dibattito su Heathrow, fu espulso temporaneamente dalla camera dopo essersi impadronito del *mace*, una sorta di scettro che simboleggia l'autorità reale. Candidato solo formalmente alla direzione del Labour nel 2010, diede scandalo quando disse per scherzo che gli sarebbe piaciuto tornare indietro negli anni ottanta per "assassinare la Thatcher".

Marx o Keynes?

Tutto è cambiato nel 2015, quando ha organizzato la campagna interna ai laburisti che, a sorpresa, ha portato Corbyn alla testa del partito. Qualche mese dopo ha lanciato una copia del libretto rosso di Mao durante una sessione della camera per denunciare la vendita di beni di stato a investitori cinesi. Si definisce un teorico dell'economia e rivendica l'influenza di Marx, Lenin e Trotsky. La crisi del 2008? "L'aspettavo da trent'anni. Dobbiamo cambiare il sistema", ha detto nel 2013. L'onda traumatica della crisi del 2008 non è di certo estranea all'ascesa di McDonnell. Ma quest'uomo che vuole "superare il capitalismo" e "riequilibrare in maniera irreversibile il potere e le ricchezze a favore dei lavoratori" è anche pragmatico. Meno allergico ai mezzi d'informazione rispetto al suo amico Jeremy Corbyn, è lui che viene inviato davanti ai microfoni e alle telecamere per contrastare il governo sulle questioni economiche e sociali. Da tre anni cerca di rassicurare gli investitori e la City, promettendo un atteggiamento realistico se salisse al governo.

Teorico marxista o neokeynesiano? Contro ogni previsione, questo *apparatchik* di quasi settant'anni potrebbe trovarsi presto alla guida dell'economia britannica e rivelare cosa vuole fare davvero. ♦ ff

IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DEL

PREMIO NOBEL PER LA PACE 2018

"Potente,
una visione imperdibile"

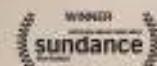
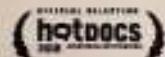
Variety

"Un emozionante
e coinvolgente ritratto
del Premio Nobel per la pace
Nadia Murad"

Screendaily

"Un racconto essenziale
sulla forza che ci vuole
per far sentire
la propria voce"

Indiewire



SULLE SUE SPALLE

UN FILM DI ALEXANDRIA BOMBACH

DAL 6 AL 12 DICEMBRE | EVENTO SPECIALE I WONDER STORIES

I WONDER PICTURES PRESENTA UNA PRODUZIONE RYOT FILMS IN COLLABORAZIONE CON RED REED. UN FILM DI ALEXANDRIA BOMBACH "SULLE SUE SPALLE".
FOTOGRAFIA E MONTAGGIO ALEXANDRIA BOMBACH. SCORI LAWRENCE EVERSON. MUSICHE PATRICK JONSSON. CO-DIRETTORE ELIZABETH SCHAEFFER BROWN.
PRODUTTORE EXECUTIVE BRYN MOGGER. MATT D'ARLITO, MARIE THERESE GUTHRIE, ADAM BARZACH, ALISON KLAYMAN.
PRODOTTO DA SHAYLEY DAPPAS, BROCK WILLIAMS. DIRETTO DA ALEXANDRIA BOMBACH.

Graphic journalism Cartoline dalla valle della Beqaa

Vedo per la prima volta Beirut, è quasi buio, vecchie case bianche e costruzioni basse sulla collina come piccole incrostazioni su una conchiglia. Dall'aeroporto saliamo verso le montagne. Al valico ci fermiamo a fumare, un militare fa segno di muoverci, vedo solo gli occhi sotto il passamontagna nero.



Scendendo verso Zahle, a dieci chilometri dal confine siriano, grandi negozi di frutta sbiancata dai neon, case in costruzione, parcheggi, un grande emporio vende armi, dopo duecento metri un altro, palme, ulivi e rampicanti che non conosco si scostano e posso vedere l'hotel silenzioso, raccolto a semicerchio attorno alla piscina olimpionica dove galleggia un giocattolo di plastica.

Graphic journalism

La mattina dopo risaliamo le colline verso il campo profughi di Hermel. Sono undici tende, in ognuna tre famiglie, circa sessanta persone. Il campo è sull'argine di un affluente dell'Assi, il fiume ribelle, perché scorre al contrario, da sud a nord. Scendiamo verso il campo. La prima tenda è chiusa, sul tetto i copertoni trattengono grandi teli di plastica stampata, resti delle pubblicità murali, la foto di una mano di dieci metri protegge il tetto della seconda tenda.



All'entrata un panno blu si scosta, cammina verso di noi la donna più anziana del campo di Hermel. Sapeva che saremmo venuti. Si chiama Nayfi Hassan Amer. Entriamo e nella prima stanza hanno appena finito di pranzare. Veniamo invitati nella seconda, rivestita di tappeti, al centro una stufa a kerosene, il tubo esce dal soffitto formato da una decina di teli di plastica.

Avete ancora dei parenti in Siria?, le chiede Hassan. No. Non abbiamo più nessuno. Prima che cominciasse la guerra stavamo molto bene, ma quando si sono messi a combattere nel nostro villaggio abbiamo resistito un anno, poi siamo dovuti andare via. Eravamo contadini, avevamo molta terra, le mucche. Abbiamo perso tutto. Siamo scappati con i vestiti che avevamo addosso. Nient'altro.



Il giorno dopo andiamo ad Ain, settanta chilometri a nord di Damasco nella valle della Beqaa. Passiamo il cancelletto del giardino di cemento di una casa a tre piani, le aiuole dei fiori sono coltivate a zucchine, patate, menta e basilico, sedici zucche verdi lunghe come anfore pendono su una panchina fatta con il legno dei bancali. Il corrimano scende nella cantina, e sulla porta di ferro ci aspettano Rakaya e sua madre.

Graphic journalism

Hassan mi dice che i profughi siriani in Libano sono più di un milione. I libanesi quattro milioni e mezzo. Così chiedo alla madre di Rokaya che rapporti hanno con i vicini libanesi. Dice che quando sono arrivati non si parlavano. La sua impressione è che i vicini parlassero poco anche tra loro. Ho cominciato a invitarli per il caffè, uno alla volta, e poi due, tre, sono venuti tutti, e le cose sono cambiate. Per noi e per loro.



Oggi ho passato il giorno a Beirut ad ascoltare Wassim. Non era semplice. Lui ha ancora molti amici e parenti in Siria, non può parlare. La sera scendiamo al bar sotto casa, stiamo in silenzio e dopo due arak mi dice: c'era questo mio amico... Wassim si punta un indice tra gli occhi, l'altro indice dietro la testa. E fa uno schiocco forte, con la lingua.

In quel periodo era molto pericoloso andare ad Aleppo, dice Mohannad un amico di Wassim, c'erano molti checkpoint del governo e dei gruppi dell'opposizione. La prima manifestazione era per questo ragazzo che è morto vicino a casa. Una settimana dopo la polizia ha consegnato il suo corpo alla famiglia, e siamo scesi in strada. Siamo passati dal centro di Salamiyeh, la mia città, le persone sui tetti ci insultavano.



Il cimitero si trova tra due montagne e quando sono arrivati i primi manifestanti, alcuni soldati dalle montagne hanno cominciato a gridare. Ho visto tre persone cadere dai motorini. Sparavano da una distanza di tre chilometri. Sono saltato dal motorino, mi sono tolto i sandali e ho cominciato a correre. Tutti i miei amici, i miei fratelli, tutta la mia famiglia era lì. L'ultima manifestazione era difficile, eravamo solo venti persone. Era a marzo, un anno dopo. È durata tre minuti.

Graphic journalism

Dovevamo coprirci la faccia, era diventato pericoloso non farlo. Dicevamo qualcosa, filmavamo, arrivava la polizia e correvo via, dice Mohannad. Ho visto delle persone morire, e non è facile dimenticarlo. Il giorno dopo risaliamo le colline verso Beirut, l'aereo fa scalo a Parigi ma tutti i voli sono cancellati per una tempesta di neve. Prendo un treno che si ferma a Bologna, scendo e un uomo mi chiede una sigaretta. Accendendola dice che non dovrebbe fumare perché ha avuto quattro broncopolmoniti. Com'è successo?



Indica a destra dietro gli ultimi binari, ci sono dei vagoni abbandonati. Ho perso il lavoro e ho dormito lì due anni. Facevo il cuoco, l'ho fatto per vent'anni. Adesso vivo al dormitorio, è un buon posto, si mangia bene. Esco alla mattina e vengo in stazione, monto quelle strisce con le punte, contro i piccioni. Ci danno 74 centesimi a striscia, ne monto 140 e ci ricavo 7 o 8 euro al giorno. Spegne la sigaretta, qualcuno viene a prenderlo, ci salutiamo e mi accorgo che non so nemmeno come si chiama.

Stefano Ricci è un disegnatore nato a Bologna. Vive a Quilow, in Germania. Ha fatto questo viaggio su invito dell'ong Gruppo di volontariato civile. Il suo ultimo libro è *Quello che ho visto* (Gvc 2018).

il manifesto c'è.

Tutto è possibile.



PER CHI PENSA CHE IL GIORNALISMO ABbia ANCORA UN FUTURO.
PER CHI PENSA CHE L'INFORMAZIONE NON SIA TUTTA UGUALE.
PER CHI PENSA.

il manifesto
DAL 1971 IN EDICOLA, ON LINE E IN APP

DUE GIORNI DI MUSICA DIFFUSA IN CITTÀ
SOLO STRUMENTI A CORDA NEI LUOGHI DELLA CULTURA

STRINGS CITY

1 – 2 dicembre 2018 / Firenze

Empoli, Figline e Incisa Valdarno, Marradi e Pontassieve

Scopri il programma su www.stringscity.it
Tutti i momenti musicali sono gratuiti

UNA DEDICATA



CON IL CONTRIBUTO DI



IN COLLABORAZIONE CON



A GRAZIE

CON



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO



CON LA PARTECIPAZIONE DI

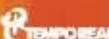


REGGIMENTO FIDELITÀ

IL COM



CON IL SOSTEGNO DI



CON IL SOSTEGNO DI



UNIVERSITÀ DI FIRENZE



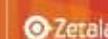
UNIVERSITÀ DI FIRENZE



MEDIA PARTNER



PROGETTO GRAFICO



REALIZZATORI VIDEO 2018



Cinema



Bernardo Bertolucci nel 1990

ROBERTO GRAZIOLI (L'UZZ)

Il desiderio di trasgredire

Jean-Luc Douin, Le Monde, Francia

La filmografia di Bernardo Bertolucci, morto a Roma a 77 anni, tra conflitti sociali e politici e ossessioni erotiche

Per evocare la sua vita e la sua opera, ricordare che Bernardo Bertolucci era nato nei dintorni di Parma il 16 marzo 1941, primogenito del poeta Attilio Bertolucci, non è solo un dettaglio biografico. Perché Bertolucci, paziente di analisti e autore di una cinematografia infestata di riferimenti freudiani, non ha mai smesso di provare a liberarsi dalle sue figure paterne.

Con le riprese del suo primo film, Bertolucci lasciò la poesia e passò dall'ala protettiva del padre a quella di Pier Paolo Pasolini. *La commare secca* (1962) è un film

“alla maniera” dell'autore di *Mamma Roma*, di cui fu assistente sul set di *Accattone* (1961). In seguito fu Jean-Luc Godard a ispirarlo quando firmò *Partner* (1968), pastiche brechtiano sulla schizofrenia.

Rubare Roma a Pasolini

Bertolucci confessò di aver realizzato *La commare secca* per “strappare Roma a Pasolini” e di aver ambientato a Parma *Prima della rivoluzione* (1964), il suo primo grande film, per “strappare Parma a mio padre”. La devozione nei confronti della *nouvelle vague* lo seguirà fino a *The dreamers* (2003), intriso di nostalgia per il maggio del 1968, a Parigi, nel quale i giovani in rivolta cambiano il modo di vivere dei loro genitori e nel quale l’omaggio retrospettivo alle grandi passioni scoppiate alla Cinémathèque del palais de Chaillot non dimentica la Jean Seberg di *Fino all’ultimo respiro*.

Il tema edipico accompagna quello della fatalità. Prodotto di un’educazione borghese e attivo nel Partito comunista, Bertolucci si sentiva a disagio, segnato dal peccato originale di essere nato tra i privilegiati. Romantico e pieno di riferimenti stendhaliani, l’autobiografico *Prima della rivoluzione* lo dimostra. Fabrizio, il suo protagonista, è in rivolta contro una borghesia che rappresenta l’alleanza tra chiesa e stato, e simpatizza con le lotte della classe operaia.

Questa condizione ambigua, tra il rosso e il nero, è simboleggiata dalle due donne tra le quali oscilla: Clelia, la futura moglie, immagine dell’ordine e del conformismo, e la zia Gina, immagine del disordine e della trasgressione.

Inspirato a un racconto di Borges, *La strategia del ragno* (1970), girato subito dopo, è la storia di un uomo che scopre che suo padre, militante della lotta antifascista, non è stato un eroe ma un traditore. Avvolgendo il film in uno scenario incantevole, sensuale, onirico, Bertolucci s’interroga sulla storia, sul suo rapporto con la verità.

Nel 1969 Bertolucci aveva girato il suo capolavoro, *Il conformista*, tratto dal romanzo di Alberto Moravia. La storia di un uomo che si vergogna del padre rinchiuso in un manicomio e della vecchia madre eccentrica. Un uomo tormentato dalla sua omosessualità repressa, da un senso di colpa che risale all’infanzia e che, per volontà di riscatto, si adegua a tutti gli altri. Ha sposato

Cinema

Il conformista, 1970

MOVIESTORE COLLECTION LTD/ALAMY STOCK PHOTO



una borghese sciocca e si lascia convincere dal regime fascista ad assassinare il suo ex professore di filosofia, un oppositore politico esule a Parigi. Il film mostra con una notevole padronanza della messa in scena una visione onirica e barocca. Questo ritratto di un fascista anni trenta (Jean-Louis Trintignant) mescola molte delle ossessioni di Bertolucci, tra cui quella del ballo.

Un equivoco cominciò a farsi strada tra i suoi ammiratori e Bertolucci fu accusato di fare concessioni al pubblico, lo definirono un manierista. Poi, nel 1972, firma *Ultimo tango a Parigi*, espressione di una fantasia nascosta: incontrare una donna in un appartamento deserto e fare l'amore con lei, senza sapere chi sia. Vedovo di una donna che si è appena suicidata, il personaggio principale è diviso tra la pulsione di vita (l'esperienza primitiva di un abbraccio fisico, senza nozioni di peccato) e una pulsione di morte (che alimenta brutalità di linguaggio e giochi sessuali umilianti).

Atto d'accusa contro le istituzioni sociali, presa in giro autoironica della cinefilia, il film è animato da un Marlon Brando a cui Bertolucci aveva chiesto di dimenticare le lezioni dell'Actor's studio e di essere se stesso. Alla fine delle riprese l'attore dichiarò: "Mi sono sentito violentato dall'inizio alla fine". Anche Bertolucci era scosso: "Pasolini aveva ragione. Il successo è un incubo". Frasi che appaiono fuori luogo rispetto al trauma vissuto da Maria Schneider.

Con i dollari di tre major (United Artists, Paramount e Fox) Bertolucci girò poi *Novecento*, affresco epico sulla nascita del comunismo nella pianura padana, ode alla bandiera rossa, alle lotte collettive delle masse lavoratrici. *La luna* (1979) è una Fedra all'italiana, in cui si mescolano pulsione incestuosa verso una madre cantante e la ricerca di paradisi artificiali. Impregnato delle atmosfere di smarrimento che appesantiscono l'Italia dell'epoca, *La tragedia di un uomo ridicolo* (1981) mette un industriale di fronte a un dilemma: sacrificare suo figlio, rapito dalle Brigate rosse, oppure la sua fabbrica, pagando un riscatto? Le domande del Fabrizio di *Prima della rivoluzione* sono sempre presenti, nel terrore di vedere scomparire il mondo della propria infanzia: un paradiso perduto, una dolcezza di vivere che ormai appartiene al passato.

Comunismo dell'amore

Sono le stesse emozioni che Bertolucci traspone nell'*Ultimo imperatore* (1987), evocazione della vita di Pu Yi, l'ultimo rappresentante di una dinastia decaduta. Imperatore dall'età di tre anni, semidio prigioniero della Città proibita, questo dongiovanni passerà dieci anni in un campo di rieducazione dopo la rivoluzione maoista. Al di là delle immagini di uno splendore d'apparato, Bertolucci s'interessa a un uomo condannato allo sradicamento, trasportato da una prigione all'altra, segnato dalla mancanza del

seno materno, dall'assenza di una figura paterna e spinto a trasgredire i tabù.

Le sensuali partite di mosca cieca da una parte e dall'altra di un panno di seta teso, o la notte di nozze traboccante erotismo, sottolineano l'importanza della sessualità per questo cineasta che, tre anni dopo, adattò per lo schermo *Un tè nel deserto* (1990). Il Brando di *Ultimo tango* era ispirato a Henry Miller. Stavolta è lo statunitense Paul Bowles a essere preso come modello di una ricerca d'identità, con tanto di perdita d'illusionsi, morte della coppia e vertigine esistenziale. Consacrata alla vita del principe Siddhartha, *Il piccolo Buddha* (1993) rimanda a una sorta di conversione di questo autore ateo, ossessionato dall'ego e che scopre nel buddismo una forma di saggezza. Una svolta per un uomo che ha fondato il suo cinema sui conflitti (uomo/donna, padre/figlio, madre/figlio, padrone/lavoratore).

Ode al cinema, sogno di rivoluzione culturale, ambientato nelle alcove di giovani borghesi più che sulle barricate, *The dreamers* suggerisce un ripiegamento e sottolinea l'eterno desiderio di trasgressione. Segna il paradosso di un cineasta combatutto tra istinto e ragione, e tiene insieme una serie di ossessioni: il desiderio d'abbandono sensuale, il ballo ambiguo tra eserci camaleontici e l'attrazione verso i triangoli amorosi. La nostalgia infinita dell'innocenza carnale, di un rifugio privato, di un comunismo dell'amore. ♦ff

THE PASSENGER

Per esploratori del mondo



Il nuovo progetto di Iperborea, una raccolta di reportage letterari e saggi narrativi che raccontano la vita contemporanea di un paese e dei suoi abitanti.

Tante storie e diverse voci per scoprire, capire, approfondire, lasciarsi ispirare.



In tutte
le librerie

thepassenger.iperborea.com



IPERBOREA

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

Ovunque proteggimi

*Di Bonifacio Angius.
Con Alessandro Gazale,
Francesca Niedda.*

Italia 2018, 110'



Uno dei protagonisti di *Ovunque proteggimi*, il film di Bonifacio Angius, è il malessere, fissato sullo schermo da una sceneggiatura delicata e una regia attenta. Alessandro è un cantante folk cinquantenne che vive ancora con la madre. Francesca è una donna più giovane decisa a tutti i costi a riprendersi il figlio di cui ha perso la custodia. Entrambi sono consapevoli delle proprie fragilità ma sanno anche di non potersi concedere il lusso di arrendersi. S'incontrano nei corridoi del reparto psichiatrico di un ospedale. Alessandro ha solo una camicia portafortuna, Francesca un istinto materno che supera ogni regola. Con ritmi lenti, adatti alla riflessione, Angius inquadra un senso di radicamento profondo, una marginalità estrema a cui appartengono i suoi personaggi, immersi nelle loro paure, segnati dalle loro storie. Sembrano vagabondare in perfetta solitudine verso il loro destino, invisibili, o peggio ancora ignorati dal resto del mondo. Spinti per la propria strada e completamente incapaci di contenere le loro emozioni. Si raccontano senza obblighi, ma con una consapevolezza che lascia un retrogusto amaro.

Dagli Stati Uniti

Sorprese indipendenti

The rider, dramma western ambientato nel mondo del rodeo, vince il Gotham award

I Gotham award, assegnati a New York lunedì 26 novembre, sono premi riservati ai film indipendenti e sono i primi di un certo rilievo nella stagione che conduce alla notte degli Oscar. Negli ultimi anni, in più occasioni, i vincitori dei Gotham hanno vinto premi Oscar, da *Birdman* a *Spotlight*, da *Get out* a *Moonlight* e a *Chiamami col tuo nome*. Sorprendendo tutti, quest'anno ha vinto *The rider*, dramma we-



The rider

stern ambientato nel mondo del rodeo. Il film di Chloé Zhao ha battuto la pellicola di Yorgos Lanthimos (*La favorita*), un peso massimo del cinema indipendente, mentre *Roma* di Alfonso Cuarón non era neanche tra i candidati. È stata una sorpresa anche il premio vinto come miglior attrice da Toni Collette,

protagonista dell'horror *Hereditary*, perché tutti davano per scontata la vittoria di Glenn Close (*The wife*). Il cast al femminile di *La favorita* (Olivia Colman, Rachel Weisz ed Emma Stone) ha comunque garantito al film di Lanthimos il premio per il miglior cast. Ethan Hawke, protagonista di *First reformed*, ha vinto come miglior attore, mentre l'autore del film, Paul Schrader, ha vinto per la migliore sceneggiatura. Bo Burnham, con la commedia *Eighth grade*, si è aggiudicato il premio come miglior regista.

Variety

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
UPGRADE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●
ANIMALI FANTASTICI...	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
A STAR IS BORN	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
BOHEMIAN RHAPSODY	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
CHESIL BEACH	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA DISEDUCAZIONE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
DISOBEDIENCE	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
FIRST MAN	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SENZA LASCIARE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
WIDOWS. EREDITÀ...	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocro ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

I consigli della redazione

La ballata di Buster Scrubbs

Joel ed Ethan Coen
(Stati Uniti, 133')

Upgrade

Leigh Whannell
(Australia, 100')

Widows

Steve McQueen
(Stati Uniti/Regno Unito, 129')



Tre volti

In uscita

Tre volti

*Di e con Jafar Panahi.
Con Behnaz Jafari.
Iran 2018, 100'*



Di mattina presto un uomo (Jafar Panahi) e una donna (Behnaz Jafari) lasciano Teheran a bordo di un suv. Si dirigono verso il nord del paese, al confine con il Turkmenistan, perché hanno ricevuto un breve filmato, girato con un telefono, nel quale una ragazza, Marziyeh, annuncia e poi mostra il suo suicidio perché la famiglia non vuole che diventi attrice. Sette anni dopo che le autorità iraniane hanno vietato a Panahi di fare il suo mestiere, il regista continua a girare film, nonostante le costrizioni e il rischio di finire in carcere. *Tre volti* è il film più libero, più divertente e più poetico che abbia realizzato nell'ultimo periodo. Racconta il mestiere dell'attrice: c'è la star, Behnaz Jafari, che porta con dignità il fardello della gloria, la giovane Marziyeh, figura misteriosa che verrà svelata a poco a poco, e Shaharzad, un'ex diva dello spettacolo, che vive in esilio nel piccolo villaggio dove la coppia va a cercare la giovane suicida. Panahi riesce a far interagire

dei personaggi che non hanno a che fare molto l'uno con l'altro, ma in questo film, dopo le atmosfere soffocanti di Teheran dei suoi lavori precedenti, si lascia sopraffare dall'ebbrezza dello spazio e delle nuove immagini. Ma non lascia che l'euforia si trasformi in frenesia. *Tre volti* è un film effervescente, ma di cui il regista riesce sempre a mantenere il controllo. Viene da chiedersi cosa riuscirebbe a fare senza i vincoli della censura.

Thomas Sotinel,
Le Monde

Bohemian rhapsody

*Di Bryan Singer.
Con Rami Malek, Mike Myers,
Tom Hollander. Stati Uniti/
Regno Unito 2018, 134'*



Bohemian rhapsody è un film sfacciato, rumoroso e mascherato quanto poteva esserlo Freddie Mercury al suo apice. Un altro film avrebbe provato a vedere cosa c'è dietro la maschera - o almeno a giocare con quest'idea - ma quello di Bryan Singer no. Prende invece la leggenda e la cavalca sperimentalmente, fino a ricreare quello che è stato uno dei concerti rock più famosi della storia, quello dei Queen al Live Aid. Di positivo c'è l'interpretazione di Rami Malek,

che copia magistralmente le smorfie, le mosse e i pavoneggiamenti di Mercury, facendo sembrare il resto del cast una banda di semplici comparse. L'energia profusa da Malek nell'imitazione riesce a dare una vaga coerenza a una serie di aneddoti e gossip del mondo del rock. La storia comincia e finisce con l'esibizione dei Queen a Wembley nel luglio del 1985. Nel resto vediamo come Farrokh Bulsara, nato a Zanzibar nel 1946, diventa Freddie Mercury e riesce a trasformare una band scolastica in un gigante del rock. Il film è a tratti accattivante, ma in fondo non fa molto di più che ricreare un mito. I fatti e le date passano in secondo piano a favore di una trama dai toni messianici in cui l'esibizione al Live Aid viene presentata come la morte, la risurrezione e l'ascensione del cantante. Molte cose mancano, o vengono ritoccate. La pellicola è stata in parte prodotta da Jim Beach, a lungo manager dei Queen, e da due ex componenti della band, Brian May e Roger Taylor. Che è un altro modo per dire: non aspettatevi molto di più di una storia patinata. Per fortuna, c'è la musica.

Dave Calhoun,
Time Out

Il Grinch

Di Peter Caneland, Yarrow Cheney, Matthew O'Callaghan, Raymond S. Persi, Scott Mosie. Cina/Stati Uniti/Giappone/Francia 2018, 86'



La nuova versione del *Grinch* è per snob. O meglio per bambini, e adulti, che non sono riusciti a digerire l'arrabbiato e diabolico mostro impersonato da Jim Carrey nel film del 2000. In questo nuovo e a dir poco non necessario film, il perfido protagonista non spaventa e non è crudele. La storia è più o meno la stessa del cartone animato del 1966 (in cui il mostro verde aveva la voce di Boris Karloff) e della successiva versione cinematografica. Le feste natalizie sono alle porte e mister Grinch comincia a soffrire. Non sopporta i cori natalizi, non sopporta lo scambio di regali e i segni d'affetto. Decisamente non sopporta quel clima di benevolenza diffusa. Decide allora di rubare i regali che Babbo Natale ha distribuito in giro. Poi la piccola Cindy Lou gli mette il bastone tra le ruote. La cosa migliore del film è il fedele cagnolino di Grinch, Max, mai stato così carino.

Johnny Oleksinski,
New York Post

Bohemian rhapsody



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloïse**, corrispondente della tv francotedesca Arte.

Marco Malvaldi

Per ridere aggiungere acqua

Rizzoli, 151 pagine, 18 euro



Con Marco Malvaldi si va sempre sul sicuro. La sua scrittura è lieve e scorrevole, anche in questo *Piccolo saggio sull'umorismo e il linguaggio*, come recita il sottotitolo. Si parte da una domanda apparentemente stravagante, cioè se sia possibile insegnare a ridere a un computer, e si finisce per fare un viaggio straordinario ed esilarante. Da scrittore poliedrico (è autore di noir umoristici e divulgatore scientifico) Malvaldi mette in fila casi esemplari e ne trae risposte così convincenti da apparire ovvie. Anche in merito a concetti ostici. Il linguaggio, scrive, è un "meccanismo cognitivo di tipo computazionale, in grado di generare un insieme illimitato - le frasi - da uno limitato quali le parole". Un computer, con la sua capacità di scandagliare miliardi d'informazioni e d'incastrarle, su questo se la cava, ma niente può con il riso. La comicità, dice Malvaldi, deriva da due elementi: la sorpresa e l'incompatibilità. Difficile che il computer colga, per esempio, il potenziale comico di una frase presa dal sito satirico Spinoza: "I tifosi del Verona inneggiano a Hitler. E fatelo giocare, no!". Noi sappiamo separare realtà e finzione, i computer no. Evviva, teniamo ancora botta.

Dalla Francia

Le preferenze dei bambini

Il mercato dei libri per l'infanzia è in continua espansione

Con 83,3 milioni di copie vendute tra il novembre del 2017 e l'ottobre del 2018 (il dato è dell'istituto di ricerca tedesco Gfk), non si può certo dire che quello dei libri per i bambini sia un mercato di nicchia. Tra i più piccoli dominano Paw Patrol, Peppa Pig, Super pigiamini. Personaggi molto conosciuti grazie alla tv, apprezzati anche dai genitori. E sono molto venduti i volumi che in un modo o in un altro fanno rumore, che si tratti di musica, versi di animali, suoni della natura e via dicendo. Su tutti, quelli della collana Mes petits imagiers sonores di Gallimard. Crescendo i bambini cominciano ad apprezzare

GALLIMARD



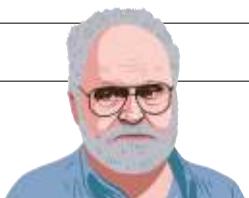
storie un po' più articolate, piccoli romanzi, come quelli dell'universo di *Je suis en CP*. Dagli otto nove anni in poi dominano i fumetti e i romanzi d'avventura, e una loro eventuale versione cinematografica o televisiva non fa che aumentarne la popolarità. La ve-

rità la sapremo comunque al Salon du livre jeunesse di Montreuil, che chiuderà i battenti lunedì 3 dicembre. Perché le file davanti agli stand dei vari editori parlano più chiaramente di qualsiasi statistica.

20 minutes

Il libro Goffredo Fofi

Fra i trenta e i quaranta



Marco Lupo Hamburg

Il Saggiatore; Orso Tosco

Aspettando i naufraghi

Minimum fax

Hamburg è un romanzo ipercolto, mosso e intrigante, accompagnato da documenti fotografici, fatto di un prologo molto citazionario (libri, libri, libri) e di brevi romanzi diversi attribuiti a un autore immaginario che si firma M.D. Ambientati in Germania tra fine e dopoguerra, tra distruzioni e rovine. Più verso Sebald (e il grande Arno Schmidt, che trova finalmente

un allievo iper-letterato), Lupo osa un romanzo che sa sperimentare e parlare dei massimi problemi, di morte e di sopravvivenza di intere civiltà. Somiglia in parte a un romanzo altrettanto ambizioso di Orso Tosco (uno pseudonimo?) per *Minimum fax, Aspettando i naufraghi*, cioè i barbari di ieri e di oggi, le armate della fine del mondo, un nuovo che avanza e devasta e a cui non si contrappongono i beati, che scelgono il suicidio, alcuni dei quali da una sorta di sanatorio

per malati e sopravviventi. La fantascienza di ieri, soprattutto quella britannica, era più lucida e comunicante, ed esibiva di meno le sue credenziali. Ma è bene segnalare e seguire con attenzione questa nuova piccola corrente di scrittori giovani, molto ambiziosi, massimalisti, che ci sembra reagiscano alla mediocrità buonista e realista dei loro coetanei. In ogni caso, due autori tra i trenta e i quaranta di cui è consigliabile ricordarsi. ♦

Il romanzo

Prima del diluvio

Philippe Forest

Piena

Fandango libri, 252 pagine, 18,50 euro



In esergo al suo nuovo romanzo, *Piena*, Philippe Forest ha voluto mettere una brevissima epigrafe latina: "Est enim magnum chaos", che nel corso del libro uno dei personaggi traduce con queste parole: "In verità, c'è un grande vuoto". E in effetti, fin dall'esordio di *Tutti i bambini tranne uno*, l'opera di Forest si è sviluppata ai margini del vuoto scavato dentro di lui, intorno a lui, ovunque, dalla morte della figlia. Questa assenza, con il nulla che ha spalancato, ognuno dei suoi libri degli ultimi vent'anni cerca di considerarla, di affrontarla, di ascoltarla in un modo nuovo. Sono romanzi formalmente molto diversi ma strettamente legati l'uno all'altro, che compongono un'opera di rara, travolgenti, ammiravole coerenza. Mai prima d'ora avevamo incontrato Philippe Forest nel campo piuttosto inaspettato della letteratura fantastica. Ora questo momento è arrivato, e seguiamo il narratore di *Piena* nelle strade di una metropoli che potrebbe essere Parigi dove, dopo anni di assenza e la morte della figlia, è tornato a stabilirsi, in un quartiere recentemente demolito e ricostruito, senz'anima e spopolato. Uno scenario tangibile che tuttavia, insidiosamente, sembra dissolversi, mentre il quartiere si popola ancora di più e scompaiono, come per effetto

LEADERSTUDIO



Philippe Forest

di un'epidemia, i pochi esseri in cui il narratore s'imbatte: un gatto, un'amante, uno scrittore che pensa di essere un profeta. Presto ci sarà il diluvio, l'inondazione, la desolazione. Forse tutto questo è solo il riflesso, la metafora dell'umore del narratore: "l'aspetto spettrale" che ha preso il mondo dalla morte della figlia; la sensazione di perdita che non finisce mai: "Qualunque cosa si perda, si ha la strana sensazione di aver perso tutto insieme all'essere o all'oggetto che scompare. Senza dubbio perché qualcuno, qualcosa ci manca da sempre e ogni nuova defezione ce ne ricorda l'assenza". È con misura, e con intensa gravità, che il romanzo meditativo *Piena* conduce alla certezza che, qualunque cosa faccia, l'uomo avanza verso il "grande nulla dove tutto finisce". E la sola consolazione che ha è la speranza nella "immensa mansuetudine del mondo".

Nathalie Crom,
Télérama

Maryline Desbiolles

La scena

Sellerio, 224 pagine, 13 euro



Molte scene si sovrappongono: un pranzo tra uomini - operai, senza dubbio - in una trattoria italiana immersa nella luce; una cena d'inaugurazione; una riunione di famiglia a tavola in occasione di una festa religiosa, sempre in Italia; un pasto quotidiano sotto lo sguardo di uno strano vicino; e infine l'ultima cena di Cristo. Ognuna di queste scene è come un quadro diverso. Cambiano i personaggi, gli attori o le comparse, il colore, la luce, la scenografia. Ma la sostanza varia poco: un pasto, suggerisce Maryline Desbiolles, è un incontro, a volte una comunione, la possibilità di capire da dove veniamo. Un momento effimero e serio al tempo stesso, concreto perché dedicato al corpo, alla carne, al piacere, così deperibili, ma anche un momento di eternità. La morte appare qui sotto forma di due adolescenti in motorino falciati da un automobilista spericolato: una scena cruda che segna la storia e incombe a intervalli regolari. Basandosi, con umorismo, sulla teoria degli insiemi di Georg Cantor, fiore all'occhiello della matematica moderna, la scrittrice traccia linee, interseca cerchi, sovrappone immagini - l'intimo e il collettivo, l'arte e il banale, il temporale e lo spirituale - proprio come mescola la fotografia, la pittura e la scrittura.

Solemn de Royer, *La Croix*

Jim Harrison

Il grande capo

Baldini + Castoldi, 329 pagine, 19 euro



Dopo una lunga carriera nella polizia di stato del Michigan, il

detective Sunderson, appena pensionato, fantastica di essere reclutato da ex vigilantes che vogliono assassinare i principali esponenti del crimine globale dei colletti bianchi che compongono il Congresso degli Stati Uniti. Ma Sunderson sa che l'unica cosa che ha davvero qualche possibilità di fare è molto più piccola: può trovare le prove di cui ha bisogno per mandare in prigione Dwight, chiamato King David, il grande capo di un culto che offre cento stadi di illuminazione spirituale in cambio di decine di migliaia di dollari, più tutte le partner sessuali minorenni e le immagini erotiche di ragazze pubescenti che i suoi accoliti dementi possono fornirgli. Sunderson è il peggiore nemico di se stesso: è divorziato perché la ex moglie si è stancata di vivere con un uomo che vede il mondo attraverso occhiali colorati di escrementi. Dorme male e commette errori stupidi quando è sveglio perché beve troppo, mangia cibo scadente e soffre di postumi di sbornie, gotta, reflusso acido e impulsi sessuali inappropriati. Mentre il grande capo e i suoi seguaci si spostano a sud, in direzione del Nebraska, Sunderson viaggia in parti sempre meno familiari dell'America e affronta zone inesplorate di se stesso, occupandosi di criminali di vario tipo. *Il grande capo* è un romanzo avvincente, esilarante, provocatorio.

T.F. Rigelhof,
The Globe and Mail

Hideo Yokoyama

Uno sette

Mondadori, 370 pagine, 20 euro



Basato sulle esperienze dell'autore come reporter investigativo in un giornale locale della prefettura di Gunma,

Libri

Uno sette usa il disastro aereo del 1985 della Japan Airlines come catalizzatore di un avvincente dramma redazionale. Nel 2002, 17 anni dopo lo schianto del volo 123 contro le montagne di Gunma, in cui morirono 520 persone, il reporter Kazumasa Yuuki sta ancora lottando per venire a patti con gli eventi sconvolti di quelle settimane caotiche. Lo schianto – la cosa più significativa accaduta a Gunma da lungo tempo – porta alla luce i conflitti nell'ambiente giornalistico e Yuuki, come caporedattore, deve destreggiarsi tra rivalità e prepotenze mentre cerca di offrire informazione di qualità e rendere giustizia ai morti. L'enfasi non è tanto sugli eventi legati allo schianto quanto sulle schegge che lo schianto getta nella vita di Yuuki. Essenzialmente, è la storia di un uomo debole che cerca di trovare la forza. Yuuki schiva le decisioni difficili, tratta male i suoi subordinati ed è un cattivo padre, ma lo sa

bene, e l'orrore del disastro aereo e il modo in cui lo affronta gli permettono di intraprendere un processo di cambiamento, che lo farà approdare quasi due decenni dopo su una parete rocciosa in quelle stesse montagne di Gunma. Un thriller che forse è meglio non leggere in aeroporto.

Iain Maloney,
The Japan Times

Rudolph Wurlitzer

Zebulon

Playground, 285 pagine, 18 euro



Rudolph Wurlitzer è meglio conosciuto come sceneggiatore, ma tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta ha scritto romanzi strani e incandescenti che fondevano un senso di *ennui* beckettiano all'ironia della controcultura per esplorare l'area di confine tra ciò che percepiamo e ciò che siamo. Wurlitzer non pubblicava romanzi o racconti dal 1984, ma ora riemerge con *Zebulon*, un western postmoder-

no che unisce la sensibilità dei suoi vecchi romanzi a quella dei suoi film. Questa storia di un cacciatore di nome Zebulon Shook, condannato ad "andare alla deriva come un cieco tra i mondi, non sapendo se sei vivo o morto, o se il mondo invisibile esiste, o se stai sognando", è il più lineare dei romanzi di Wurlitzer, anche se definirlo realistico sarebbe una forzatura. Piuttosto, *Zebulon* è sospeso tra mondi, di volta in volta satirici o esistenziali, come un piccolo Libro americano dei morti. Questo è il suo fascino, ma anche il suo difetto, perché anche il lettore comincia ad andare alla deriva. E forse è proprio l'effetto che Wurlitzer, cultore di lunga data del budismo, vuole ottenere. *Zebulon* s'inscrive nella tradizione degli umoristi neri degli anni sessanta. Ma in questo romanzo non radica mai la propria visione in qualcosa di più grande della sua stessa assurdità.

David L. Ulin,
The Los Angeles Times

Regno Unito e Irlanda



Georgina Harding

Land of the living

Bloomsbury

Di ritorno nel Norfolk, dopo l'ultima guerra, Charlie è perseguitato dalle terribili esperienze passate nella giungla dell'India settentrionale. Harding è nata a Shrewsbury nel 1955.

Cecilia Ahern

Roar

Harper-Collins

Trenta racconti, a volte toccanti, altre divertenti, che ritraggono trenta donne, dalla *Donna che scomparve lentamente*, alla *Donna che tornò e scambiò il marito*. Ahern è nata a Dublino nel 1981.

Jeanette Winterson

Courage calls to courage everywhere

Canongate

Dopo un breve excursus sui movimenti femministi anglosassoni, Jeanette Winterson (Manchester, 1959) esamina lo stato attuale della disegualanza dei sessi in medicina, scuola, tecnologia e lavoro.



Non fiction Giuliano Milani

Kafka a Newark

Philip Roth

Perché scrivere?

Einaudi, 446 pagine, 22 euro
Questo volume, che conclude la pubblicazione integrale delle opere di Philip Roth in traduzione italiana, contiene un'antologia di scritti di non-fiction del grande scrittore statunitense morto quest'anno, da lui stesso selezionate. Ci si trovano interviste rilasciate nel corso di quasi mezzo secolo di attività letteraria, conversazioni e scambi epistolari con colleghi che stimava molto (come Primo Levi, intervistato

un anno prima della sua tragica scomparsa) e riflessioni fatte dall'autore di *Pastorale americana* sul proprio lavoro, spesso in risposta a polemiche. A dare la linea è tuttavia un notevole saggio, scritto nel 1973 al termine di un corso universitario, in cui Roth immagina che Franz Kafka invece di morire sopravviva alla guerra e alla *shoah* per emigrare in quell'America che aveva immaginato in uno dei suoi romanzi incompiuti. Arrivato a Newark, nel New Jersey, Kafka s'inscrive nella piccola comu-

nità di immigrati di lingua yiddish diventando professore di ebraico del giovane Philip, corteggiando la sua zia zitella e trasfigurandosi in uno dei personaggi del piccolo mondo di provincia da cui germoglierà *Il lamento di Portnoy*. In questa appropriazione di un autore di riferimento per farne un personaggio marginale ma significativo della propria infanzia si trova quel mixto di rigore documentario e libertà narrativa che caratterizzerà la produzione successiva di Roth. ♦

Stephen Fry

Heroes

Michael Joseph

Da Giasone ad Atalanta, da Edipo a Bellerofone, Stephen Fry (Londra, 1957) riracconta in modo brillante, anche se leggermente addomesticato, le mirabolanti imprese degli antichi eroi greci.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

2018
XVII edizione

FESTIVAL
DEL CINEMA
DI PORRETTA
TERME

03 — 09

DICEMBRE

C
I
N
E
M
A

C
I
N
E
M
A

C
I
N
E
M
A

C
I
N
E
M
A

C
I
N
E
M
A

C
I
N
E
M
A



[porrettacinema.com](#)



info@porrettacinema.com



[PorrettaCinema](#)



[@PorrettaCinema](#)



[porrettacinema](#)

Dona Futuro al suo Natale



A.G.E.O.P.[®]



A.G.E.O.P.
ASSOCIAZIONE GENITORI
EMATOLOGIA ONCOLOGIA
PEDIATRICA



RICERCA
SUL TUMORE
E LE IEGEMIE
DEL BAMBINO

RICERCA

Ageop Ricerca Onlus dal 1982 accoglie e assiste i bambini malati di tumore e le loro famiglie e finanzia la Ricerca Scientifica nella lotta al cancro infantile.

Ageop ha sostenuto la realizzazione dell'attuale Oncematologia Pediatrica del Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna, creando un reparto all'avanguardia e a misura di bambino, che rappresenta oggi un centro di riferimento nazionale e internazionale.

Dagli anni in cui Ageop è nata, la Ricerca Scientifica ha aperto nuovi orizzonti verso il Futuro e oggi circa l'80% dei piccoli pazienti oncologici riesce a sconfiggere la malattia. Ma non è ancora abbastanza.

Come associazione genitori, Ageop ha deciso di non arrendersi, di continuare a lottare fino a quando non ci sarà più bisogno di lei, perché il cancro infantile sarà sconfitto. Ma per farlo, abbiamo bisogno del sostegno di tutti.

Il Natale rappresenta un'occasione speciale in cui, con piccoli gesti, è possibile far qualcosa di importante per il Futuro dei bambini che si ammalano di tumore.

Ageop propone lettere, biglietti, calendari e ceste solidali e personalizzabili con cui, privati cittadini ed aziende, possono scegliere di prender parte alla Cura dei piccoli pazienti oncologici.

Per info: promozione.ageop@aosp.bo.it - T. 051 2143866

Ageop, Associazione Genitori Ematologia Oncologia Pediatrica.

Chi è e di cosa si occupa



Accoglienza



Ricerca scientifica



Psiconcologia



Assistenza

Gratuita per 100 bambini ogni anno in 3 Case Ageop ad alta specificità.

Contratti a 4 medici e a 6 biologericerca per il Reparto di Oncematologia Pediatrica.

Contratti a 3 psicologhe per supportare bambini e famiglie durante la terapia e con percorsi di riabilitazione psicosociale.

Percorsi creativo-terapeutici per accompagnare i piccoli pazienti e aiutarli ad elaborare l'esperienza di malattia.

A.G.E.O.P. RICERCA ONLUS Azienda Ospedaliero Universitaria - Policlinico S. Orsola Malpighi

Oncologia ed Ematologia Pediatrica Lalla Seragnoli - via Massarenti 11 - 40138 Bologna - T. 051 399621 - www.ageop.org

Libri

Ragazzi

L'ignoranza è un lusso

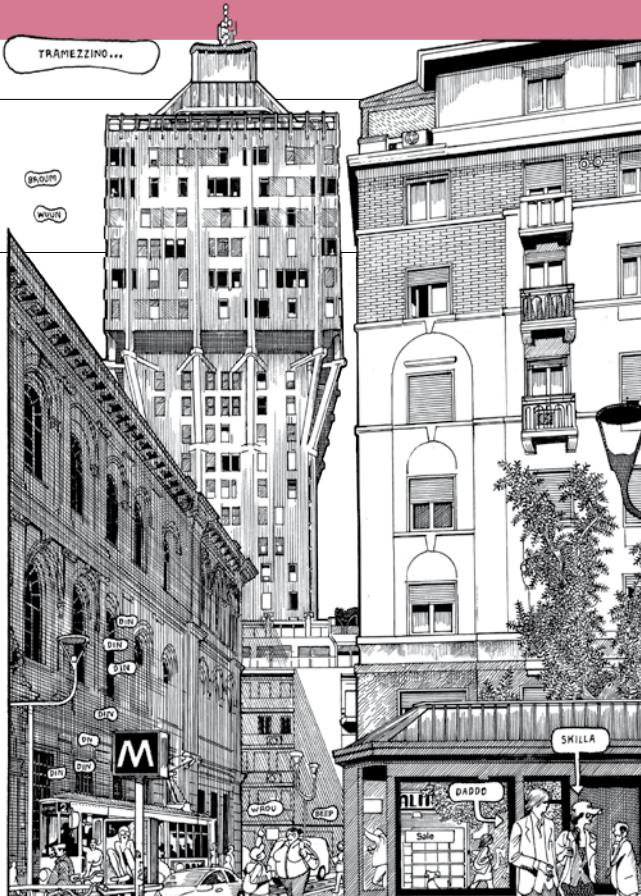
Colas Gutman e Marc Boutavant

Cane Puzzzone va a scuola

Terre di mezzo, 67 pagine, 12 euro

Puzzzone è nato dentro un cassonetto e ha un odore che piace tanto al fan club di mosche che lo segue ovunque vada. Puzzzone è un solitario, anche perché il suo odore di moquette ammuffita non aiuta e i suoi gusti culinari lasciano a desiderare. Nel volume *Cane Puzzzone va a scuola* (per conoscere il nostro eroe andrebbero letti anche *Cane Puzzzone* e *Cane Puzzzone s'innamora*) ci viene subito detto che: "Da quando è nato, si è mangiato centocinquantesette salsicce avariate, si è bevuto tre litri e mezzo di candeggina e ha persino rischiato di morire intossicato con il veleno per topi". Per chi vive in mezzo all'immondizia leggere e scrivere diventa questione di vita e di morte. Non può più permettersi il lusso di non saper leggere le etichette dei prodotti. Ecco perché a un certo punto Cane Puzzzone, un po' esasperato dalla sua ignoranza, annuncia al suo amico Spiaccigatto (un po' puzzolente anche lui) che andrà a scuola. E mica ci andrà da solo. Si porterà anche lo stuolo di mosche fan che non si staccherebbero da lui nemmeno per un milione di dollari. A scuola non tutti lo ameranno. Anzi. Ma questo è tutto da leggere. Una lettura adatta a bambini di 6-7 anni che si vogliono fare una bella risata insieme ai genitori.

Igiaba Scego



Fumetti

Un amore incolto

Paolo Bacilieri

Tramezzino

Canicola, 36 pagine, 17 euro

Questo racconto-capolavoro di sentimenti reali e reale vacuità piccoloborghese è spensierato e profondo, anarcoide e delicato, incoerente e perfettamente coerente, destrutturato ma lineare. Si potrebbe continuare a lungo giocando su antinomie e reversibilità continue (talvolta a più strati) con Paolo Bacilieri. Qui siamo a Milano, forse oggi o forse ieri, negli anni settanta. Non è la prima volta che Bacilieri gioca su una temporalità ambigua nel costruire le sue storie, storie dove le tavole a fumetti equivalgono ad architetture narrative dell'assurdo, storie-cruciverba che sfiorano il nonsenso (*Fun e More Fun*, Coccinella press). Il formato gigante della collana Sudaca delle edizioni Canicola si adatta perfet-

tamente a esplorare le architetture della città dove vive l'autore, da Gio Ponti al collettivo Bbpr (e altri ancora): una successione di grandi vignette verticali che ci fa capire quale luogo di sperimentazione della modernità sia stata Milano e rieduca il nostro sguardo alla meraviglia. Racchiusa in questo *Tramezzino* c'è la breve storia d'amore tra una ragazza di origini greche proveniente da una famiglia colta e un ragazzo milanese della buona borghesia. Tra i giovani di oggi, privi di cultura e di coscienza storica delle nostre responsabilità rispetto al fascismo, e il ragazzo protagonista di *Tramezzino* è difficile vedere delle differenze. A questo proposito, con un flash, Bacilieri dice meglio di tante narrazioni analitiche.

Francesco Boille

Ricevuti

Adam Kay

Le farò un po' male

Lastaria, 288 pagine, 16,90 euro

Giornate di lavoro estenuanti, notti insonni, weekend mancati: un corollario di situazioni tanto esilaranti quanto reali, che ci mostrano il dietro le quinte della professione medica.

Simone Nigrisoli

Walk this way

Europa edizioni, 145 pagine, 13,90 euro

La diffusione della cultura hip hop dai sobborghi delle metropoli americane all'Europa.

Matteo Codignola

Vite brevi di tennisti eminenti

Adelphi, 290 pagine, 22 euro

La celebrazione di esistenze normali che diventano straordinarie in una galleria di storie e foto del mondo del tennis pre-professionistico.

Cristina Cattaneo

Naufraghi senza volto

Raffaello Cortina editore, 198 pagine, 14 euro

L'emergenza umanitaria dei migranti nel Mediterraneo ha causato decine di migliaia di morti, oltre la metà dei quali non sono stati identificati. Un medico legale racconta il tentativo di dare un nome a queste vittime dimenticate.

Flavia Piccinni, Carmine Gazzanni

Nella setta

Fandango, 365 pagine, 18,50 euro

Quadro dell'occulto in Italia, attraverso documenti inediti e ricerche investigative, incontri con ex adepti e vittime di abusi fisici e psicologici.

Musica

Dal vivo

Rock Contest

Firenze, 1 dicembre
Brunori Sas, Max Collini e Daniele Garretti, Tre Allegri Ragazzi Morti, Colapesce
 Firenze, 1 dicembre
rockcontest.it

Le Luci della Centrale Elettrica

Pescara, 2 dicembre
leluci.org
 Roma, 7 dicembre
auditorium.com

Cesare Cremonini

Bari, 2-3 dicembre
palaflorio.it
 Eboli (Sa), 5 dicembre
facebook.com/palasele
 Acireale (Ct), 8 dicembre
cesarecremonini.it

Charlotte Gainsbourg

Milano, 5 dicembre
fabriquemilano.it

Micah P. Hinson

Seregno (Mb), 6 dicembre
tambourine.it
 Padova, 7 dicembre
facebook.com/hallpadova
 Torino, 8 dicembre
astoria-studios.com

Jazz: Re Found Weekender

Nu Guinea, Jayda G, Khalab, Bugz in the Attic, Mr. G, Mafalda, Antal
 Torino, 7-8 dicembre
jazzrefound.it

BECAUSE



Charlotte Gainsbourg

Dalla Repubblica Dominicana

Reggaeton all'orizzonte

L'artista dominicano Kelman Duran reinventa la musica da ballare

Kelman Duran è un uomo dai molti talenti. Viene da una piccola città chiamata La Ermita, ma è cresciuto tra Los Angeles, la Corea del Sud e Tijuana, poi è tornato in California, dove la sua carriera ha preso il volo. È stato lì che la sua versione decostruita del reggaeton e del dembow ha conquistato un pubblico sempre più ampio alle feste del collettivo Rail Up. Poi è uscito il suo album d'esordio *1804 kids*. Il 27 novembre è uscito il suo secondo disco, *13th month*, nel qua-



Kelman Duran

le l'artista dominicano ha aperto un nuovo capitolo, esplorando generi come il gqom sudafricano e il kuduro angolano. "La prima musica che ho ascoltato da bambino è stata la bachata", racconta Duran, "quando ero in prima media facevo parte di un gruppo jazz e suonavo il contrabbasso in un'orchestra di

musica classica. Mi piacevano i compositori russi, tutte cose con accordi minori. Ed è per questo che anche i miei pezzi reggaeton sono in tonalità minori. Ho cominciato a comporre a diciassette anni con Fruity Loops". Duran ha vissuto in grandi città, ma non ha un buon rapporto con il cemento. "Ho vissuto a New York, che molte persone considerano la città più bella del mondo, ma per me è il posto peggiore in cui vivere. A Los Angeles per lo meno puoi vedere l'orizzonte, non hai sempre un palazzo di fronte agli occhi", spiega.

**Mikołaj Kierski,
Sound and Colours**

Playlist Pier Andrea Canei

Nord al verde

1 Cristina Meschia

Bella ciao delle mondine

"Alla mattina appena alzata nella risaia mi tocca andar", nella variante "tra gli insetti e le zanzare". In alternativa alla versione partigiana, ecco un canto novecentesco per addette alla raccolta del riso. È tornato il tempo di ricordare, e resistere. Cristina Meschia, cantante di Verbania, lo fa con arrangiamenti delicati e inattuali nel suo album *Inverna*, in cui rilegge canzoni lombarde, a cavallo tra folk e jazz, Jannacci e Nanni Svampa. L'effetto è spesso nostalgico, ma la protesta delle mondine sprigiona un'energia emotiva che fa breccia.

2 Riccardo Ceres

Vado a Milano

Talmente sud straccione che non si può permettere l'autostrada e le centomila lire del pieno. E dunque rabbie comprensibili, ragazze della pompa di benzina come sirene e strade di strapaese. A Riccardo Ceres con l'album *Spaghetti Southern*, registrato a Napoli, riesce di galoppare sui luoghi comuni come Tex sul destriero nell'Arizona sognato da Aurelio Galleppini, a disegnare un terrone epico. Fa il filo a Tom Waits, o a Serge Gainsbourg, ma la metrica è italiana, lo spaghetti al dente, lo spirito Randy Newman e il risultato per nulla da disdegno.

3 Dutch Nazari

Guarda mamma senza money

"Per avere mezza pensione bisognerà prenotare un hotel con cena e colazione"? In attesa di recuperare Max Pezzali tra i nostri pensatori di riferimento, questo suo epigono padovano classe 1989 in odor di "cantautorap", che si batte sulla scrittura con i poeti locali e nella vita con le ristrettezze pecuniarie. Titola l'album alla Moscovici, *Ce lo chiede l'Europa*, con foto di copertina scattata in una Bruxelles brutalista. E in controluce si coglie quel disorientamento che sfocia in sentimento antieuropeista, se non sovranista.



Pop/rock

Scelti da
Luca Sofri

**The Good, the Bad
& the Queen**
Merrie land
Studio 13

The 1975
**A brief inquiry into
online relationships**
Polydor

Art Brut
Wham! Bang! Pow!
Let's rock out!
Alcopop!

Album

Objekt

Cocoon crush

Pan



Probabilmente a un certo punto, in futuro, non saremo più in grado di distinguere gli uomini dalle macchine. *Cocoon crush*, il secondo disco del produttore britannico Objekt, sembra dedicato a un obiettivo simile: fare della techno che sembri meno robotica possibile. In questo disco Objekt tocca vette di umanismo mai raggiunte. I primi secondi del brano di apertura, *Lost and found (lost mix)*, fanno venire in mente un'idilliaca foresta pluviale, uccelli e insetti. Solo un paio di pezzi si possono definire effettivamente techno, un genere nel quale il musicista britannico eccelle sia da produttore sia da dj. Gli altri brani hanno forme più ambigue. In *Rest yr troubles over me*, che raccoglie campionamenti di portiere di automobili, nastri adesivi, acufeni e campane, l'umanismo è così intenso da diventare quasi inquietante. Nessun disco del produttore britannico è mai stato così evocativo. *Cocoon crush* è davvero incredibile.

Ray Philip,
Resident Advisor

Mick Harvey & C.R. Barker

The fall and rise of Edgar Bourchier and the horrors of war

Mute



Per questo disco lo scrittore Christopher Richard Barker ha inventato il personaggio di Edgar Bourchier, nato nel 1893 e morto in guerra nel 1917. Le sue imprese in *The fall and rise of Edgar Bourchier and the horrors of war* sono state messe in

KASIA ZACHARKO



Objekt

musica da Mick Harvey e da alcuni amici. Ne è venuto fuori un album intenso, caratterizzato da morte e distruzione, la cui tetragine si espande come il fumo sul filo spinato dei campi di battaglia della prima guerra mondiale. Mick Harvey, vecchio collaboratore di Nick Cave, distilla da tutto questo delle ballate piene di rabbia, impotenza e disprezzo della morte.

Karl Fluch, Der Standard

Senyawa

Sujud

Sublime Frequencies



Mentre scrivevo questa recensione, in una serata piovosa, ho deciso di spegnere le luci. Non c'era un altro modo per ascoltare i brani di *Sujud*. Dedicare tempo a questo disco è come risvegliare i morti in un tempio antico. Sinceramente, potreste non sopravvivere all'esperienza. I Senyawa vengono da Yogyakarta, in Indonesia, e sono un duo formato da Rully Shabara e Wukir Suryada. E sono qui per farci pagare tutto il male che abbiamo fatto alla Terra, quella che in indonesiano si chiama *tanah*. Shabara è specializzato in "canto estremo": la sua voce gutturale è piena di rabbia ed emozione. Suryada invece si occupa degli strumenti, che si costruisce da solo. Cos'è que-

sta musica? Metal? World music? Folk indonesiano? Difficile dirlo, ma non ascolterete niente di simile a *Sujud*. In giro non ci sono album così potenti e primitivi.

Chase McMullen, The 405

Mariah Carey

Caution

Rca/Epic



Mentre eravamo rapiti dalle sue dichiarazioni su Jennifer Lopez e i benefici di fare il bagno nel latte, Mariah Carey stava preparando *Caution*, dedicato ai detrattori. Rispetto al disco precedente, Carey ha raggiunto un pieno controllo della sua miscela di pop e hip hop, una maturità raggiunta in trent'anni di carriera. In *GTFO* la cantante dice di non avere tempo per le stroncate e mantiene lo stesso atteggiamento in *A no no*, campionando la leggendaria Lil' Kim. Carey continua a circondarsi di colla-

boratori che aggiungano più spessore ritmico ai suoi brani, come Blood Orange, Ty Dolla Sign e Skrillex. In *Caution* riesce abbastanza bene a mantenere un equilibrio tra vecchio e nuovo. I suoi tentativi di appropriarsi di un linguaggio alla moda a volte non sembrano sinceri, ma ne ha vissute troppe per dare importanza a quello che dicono i critici. Al limite, ci potrebbe scrivere su una canzone.

Natalia Barr,
Consequence of Sound

Krystian Zimerman

Bernstein: sinfonia n. 2

The age of anxiety

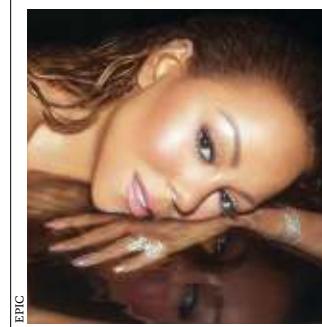
Krystian Zimerman, piano;
Berliner Philharmoniker,
direttore: Simon Rattle

Dg



The age of anxiety (1949) è uno dei lavori meno conosciuti di Leonard Bernstein. Forse perché è di un genere poco chiaro: pubblicato come sinfonia n. 2, questo flusso musicale potrebbe anche essere definito concerto per pianoforte o poema sinfonico. Il compositore s'ispira a un lungo poema di W.H. Auden che racconta le peregrinazioni di quattro personaggi perduti in un mondo moderno del quale non capiscono il significato. Bernstein ha cercato di rispettare alla lettera la progressione narrativa del testo finendo per creare una struttura in quattro parti che ricorda una sinfonia. Krystian Zimerman, che nel 1986 aveva interpretato *The age of anxiety* con la direzione dell'autore, è un protagonista perfetto, con il suo stile chiaro, un po' sognatore e un po' jazzistico, e si sposa perfettamente con la delicatezza dei Berliner diretti da Simon Rattle. È un'edizione di riferimento.

Sarah Léon, Classica



Mariah Carey

Video

Bombshell.**La storia di Hedy Lamarr**

Sabato 1 dicembre, ore 22.10

LaF

Straordinaria biografia della star hollywoodiana, brillante ingegnera, creatrice di un sistema di trasmissione tuttora usato per la sicurezza di reti wifi, gps e Bluetooth.

Tutte le scuole del regno

Sabato 1 dicembre, ore 22.10

Rai Storia

Ritratto di Marisa Cordone, direttrice di tre scuole nei quartieri più complicati di Palermo, al suo ultimo anno di attività prima della pensione. Le difficoltà quotidiane di famiglie, studenti e professori, la passione per l'insegnamento.

Sting. Nella mente di una rockstar

Mercoledì 5 dicembre, ore 21.15

Rai 5

Che succede nel cervello mentre si compone? La musica può aumentare il quoziente intellettuale? La star britannica si è messa a disposizione dei neuroscienziati.

L'arte viva di Julian Schnabel

Giovedì 6 dicembre, ore 21.15

Sky Arte

Il celebre artista e regista raccontato dal collega italiano

Pappi Corsicato. Dall'infanzia in Texas alla formazione nella New York degli anni settanta, fino ai massimi livelli della scena artistica mondiale negli anni ottanta.

La repubblica dei ragazzi

Sabato 8 dicembre, ore 22.10

Rai Storia

Per aiutare i ragazzi in difficoltà, nel dopoguerra a pochi chilometri da Roma nacque la Repubblica dei ragazzi. L'istituzione resta uno specchio di disagi e sofferenze giovanili.

**Il documentario****Ramen d'eccellenza**

A vent'anni Osamu Tomita assaggiò il leggendario tsukemen dello chef Kazuo Yamagishi, e scoprì la vocazione per il ramen. Dopo otto anni di apprendistato aprì un chiosco a Chiba, e dal 2012 ha vinto per quattro edizioni di fila il premio di miglior ramen dell'anno assegnato da una rivista specializzata. È lui, tra i pento-

loni in cui prepara con certosina pazienza le sue segrete ricette, il protagonista di *Ramen heads* di Koki Shigeno, un viaggio alla scoperta dell'incredibile mondo del vero piatto giapponese per eccellenza. Un antipasto, in attesa di andare a mettersi in fila all'alba tra i suoi devoti di Tomita.
ramenheadsfilm.com

In rete**Earn a living**earn-a-living.com

Per saperne di più su cosa dovrebbe essere il reddito di cittadinanza, o per prepararvi a riceverlo, ecco un fresco documentario sul tema, creato da Upian per Arte e la tv olandese Vpro e la tedesca Br. Immaginate un mondo in cui ognuno riceve una somma mensile di denaro, senza moralismi e soprattutto - qui sta la sostanziale differenza rispetto alle ipotesi del governo italiano - senza obblighi né condizioni. Sembra fantascienza, ma come dimostrano questi sette episodi non lo è affatto: sono stati fatti degli esperimenti, ma nessuno ha ancora chiarito quali siano i suoi effetti non solo sul reddito, ma anche sul nostro rapporto con il lavoro e sul benessere sociale.

Fotografia Christian Caujolle**Un esempio per tutti**

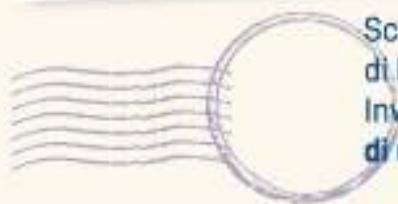
Proviamo a immaginare che il Louvre inauguri in pompa magna una sezione interamente dedicata alla fotografia. Purtroppo è una possibilità tanto improbabile quanto inverosimile. Ma qualcosa di vagamente simile è successo a Londra, dove il prestigiosissimo Victoria & Albert museum lo scorso ottobre ha inaugurato il suo Photography center. Bisogna aggiungere però che nell'aprile del 2017, la Royal

photographic society gli aveva donato le 270 mila stampe della sua collezione, che si sono andate ad aggiungere alle più di cinquecentomila del fondo del museo. Così quella della Victoria & Albert museum è diventata una delle più importanti raccolte fotografiche del mondo, forse la più importante per quello che riguarda le stampe ottocentesche. I curatori dell'istituzione londinese hanno deciso che, proprio come i quadri, le sculture, la

magnifica collezione di design, le straordinarie miniature, anche la fotografia meritava uno spazio tutto suo. Poi si sono rivolti allo studio di architettura David Kohn e al fotografo tedesco Thomas Ruff per ancorare l'allestimento nella nostra contemporaneità. Il Victoria & Albert museum dovrebbe ispirare tutti gli altri grandi musei d'arte generalisti che continuano ostinatamente e incomprensibilmente a ignorare la fotografia. ♦

IL CLIMA STA PER TOCCARE IL FONDO. PUOI ANCORA SCEGLIERE QUALE.

Saluti dalla Milano del futuro.



Scegli **Etica Impatto Clima**, il nuovo fondo comune di investimento di Etica Sgr focalizzato sul tema del **cambiamento climatico**. Investi il tuo risparmio puntando alla crescita e allo **sviluppo di un'economia a basso impatto di carbonio**.

Per il tuo domani, per il futuro del Pianeta.

FINO AL 31 GENNAIO 2019 I DIRITTI FISSI SONO AZZERATI. APPROFITTANE.

I fondi di Etica Sgr sono disponibili presso tutte le Filiali di Banca Popolare di Sandrio e presso più di 200 altri collocatori convenzionati in tutta Italia. Per l'elenco completo dei collocatori consulta il Prospetto, disponibile sul sito www.eticasgr.it.

Scopri di più: www.eticasgr.it



etica sgr
Investimenti responsabili

L'Espresso



+



DOMENICA 2 DICEMBRE IN EDICOLA a 2,50 euro*

la Repubblica L'Espresso

Revolution*Simon Fujiwara, Lafayette**anticipations, Parigi,**fino al 6 gennaio*

All'ultimo piano di questa mostra in cui si moltiplicano i riferimenti alle tecniche della comunicazione e dell'industria senza sapere se prenderle in giro o usarle, Simon Fujiwara ha allestito una replica della scultura di cera di Anna Frank esposta al museo Madame Tussauds di Berlino e alcune famose foto d'archivio. Anna sorride allo spettatore da una distanza, cinque metri, che potrebbe essere stata stabilita da Fujiwara per sottolineare la distanza tra la figurazione iperrealista per un pubblico ampio e il suo lavoro di artista contemporaneo. O forse si tratta solo di un modo per drammatizzare un'installazione a buon mercato. Il lavoro è completato da schermi sospesi che mostrano un video della scultura. È difficile capire il senso di quest'opera presentata come "il presagio di un mondo meccanizzato in cui la nozione di memoria collettiva si confronta con la fredda obiettività".

Liberation**Queens international 2018***Volumes, Queens, New York, fino al 24 febbraio*

Per chi non è di casa è difficile orientarsi tra le varie sedi dell'ottava edizione di Queens international. Alla Queens library l'installazione *LeFrak City* di Paolo Javier e David Mason medita sul linguaggio attraverso il lavoro del poeta filippino-americano Fel Santos. Al Queens museum uno dei lavori più seducenti è l'archivio *UltraViolet* di Christina Freeman, una collezione di libri contestati, vietati e occultati.

Vulture**Trevor Paglen, Orbital reflector****Dallo spazio****Riflettore orbitale****Trevor Paglen***Orbital reflector, in orbita per un paio di mesi*

I satelliti sono progettati per guardare la Terra o per studiare l'universo. Quello mandato in orbita dallo statunitense Trevor Paglen ha il solo scopo di essere guardato. Mercoledì 28 novembre un razzo SpaceX Falcon 9 è partito dalla base aerea di Vandenberg, in California, con a bordo l'*Orbital reflector*, una scultura cinetica a forma di satellite che – se tutto va bene – resterà in orbita un paio di mesi prima di rientrare nell'atmosfera e brucia-

re. Il riflettore orbitale è controllato attraverso un'app e sarà visibile al crepuscolo, quando il sole si abbassa sotto l'orizzonte, a chiunque sappia localizzarlo. Un palloncino di propilene a forma di diamante allungato di trenta metri, contenuto in un satellite grande come una scatola di scarpe, si gonfierà nello spazio. Molti fattori potrebbero concorrere all'insuccesso dell'operazione. I membri della comunità astrofisica hanno criticato l'uso di dispositivi a scopi esclusivamente estetici e filosofici, come il satellite orna-

mentale concepito un anno fa dalla Rocket Lab per scopi promozionali. Il progetto di Paglen è finanziato dal Nevada museum of art di Reno con circa due milioni di dollari. Il primo esempio di arte aeronautica risale al 1969, quando il wafer di ceramica placcato in iridio di Forrest Myers, il *Moon museum*, fu portato nello spazio con l'Apollo 12. Sulla scocca erano stati impressi i disegni miniaturizzati di sei artisti statunitensi: Warhol, Rauschenberg, Oldenburg, Chamberlain, Myers e Novros. **The Guardian**

Il tempo dei baci



Nick Hornby

LIBRI LETTI

Todd S. Purdum

Something wonderful: Rodgers and Hammerstein's Broadway revolution

Carlo Rovelli

L'ordine del tempo

Frank Tallis

The incurable romantic and other unsettling revelations

Walter Tevis

La regina degli scacchi

LIBRI COMPRATI

Jack Viertel

The secret life of the american musical

Frank Tallis

The incurable romantic and other unsettling revelations

Michèle Mendelssohn

Making Oscar Wilde

Sigrid Nunez

The friend

Frank Tallis

Pazzi d'amore

Jonathan Gould

Otis Redding: an unfinished life

Michèle Mendelssohn

Prairie fires: the american dreams of Laura Ingalls Wilder

NICK HORNBY

è uno scrittore britannico. Il suo ultimo libro è *Funny girl* (Guanda 2017). Questa rubrica esce su The Believer con il titolo *Stuff I've been reading*.

Da dove cominciare? Uno dei libri che ho letto questo mese mette in dubbio tutte le mie certezze, e forse anche le vostre, riguardo al tempo e allo spazio; un altro è la biografia degli uomini che scrissero *Oklahoma!*, *Carousel* e *South Pacific*. Quale di questi due è più importante per noi? Be', non ci sono dubbi, vero? Per chi fa questa rivista, o almeno questa rubrica, i problemi del secondo atto nelle produzioni dei musical teatrali forse non sono tutto, ma di certo sono più importanti delle sorprendenti idee sul nostro modo di comprendere lo stupido universo.

Something wonderful è soprattutto un libro meraviglioso sulle arti e il processo artistico. Todd S. Purdum ci regala una biografia più che convincente di Richard Rodgers e Oscar Hammerstein II, dei loro successi e fallimenti, dei loro matrimoni, del loro denaro. Ma è altrettanto bravo ed è molto acuto quando scrive del loro mestiere. Sottolinea, per esempio, che *Oh, what a beautiful mornin'*, il numero d'apertura di *Oklahoma!*, il primo spettacolo che scrissero insieme, prende forma da una ballata folk e che i versi ripetuti (*There's a bright golden haze on the meadow.* / *There's a bright golden haze on the meadow*) sono presi in prestito dalla tradizione, stilisticamente appropriata, dei canti degli schiavi. L'intero *Oklahoma!* era un rischio stilistico. Storia, canzoni e coreografia erano tutte intrecciate in un modo fino a quel momento sconosciuto a Broadway e di fatto creò un modello che resiste da allora. E per *Oklahoma!* come per *Hamilton*, il musical di Lin-Manuel Miranda del 2015, c'erano più possibilità di ottenere una parte nel coro che un biglietto per assistere allo spettacolo.

I confronti con *Hamilton* non sono pretestuosi. Ogni volta che arriva la nuova messa in scena di un musical di Rodgers e Hammerstein, si pensa: mah! che soggetto assurdo per un musical, che si tratti della creazione di un nuovo stato, della relazione tra una governante e un re, della triste povertà della vita di un imbonitore da fiera o delle interazioni tra militari statunitensi e isolani dei mari del sud. E poi ci tornano in mente *Evita*, *Les misérables* e *Assassins*, e ci rendiamo conto che la prima, o la seconda, legge dei musical è che il soggetto dev'essere improbabile. Rodgers e Hammerstein hanno scritto musical che funzionavano e li riempivano di canzoni che probabilmente sopravviveranno

a lungo quanto la musica popolare. *Oh, what a beautiful mornin'*, *You'll never walk alone*, *Happy talk*, *I'm gonna wash that man right outa my hair*, *I cain't say no*, *Hello young lovers*, *My favorite things*, *You took advantage of me...* Se non vi piacciono le versioni originali, magari apprezzerete quelle di John Coltrane, Miles Davis, Hank Mobley o Lee Morgan. Tutti questi tizi avevano il pregio di riconoscere una buona canzone quando ne sentivano una.

Ma più di tutto, *Something wonderful* ha un'anima. Di fatto, il rapporto tra Rodgers e Hammerstein è per

La fisica quantistica è un'emozionante masturbazione mentale ed è chiaramente di un'importanza straordinaria, ma se scegliete d'ignorarla non vi succederà niente

entrambi un secondo matrimonio di successo. Rodgers si stava riprendendo da un periodo tempestoso con Lorenz Hart, vittima dell'alcolismo; Hammerstein lavorava insieme a Jerome Kern e altri, e prima di *Oklahoma!* aveva resistito a un decennio di penosi fallimenti. A 46 anni, prima dei vent'anni di successi spettacolari che lo attendevano, era completamente alla frutta. Se avete bisogno di persone per cui fare il tifo in un libro, allora questi due fanno senza dubbio al caso vostro. Sono contento di avere

letto *Something wonderful* ed ero molto contento anche

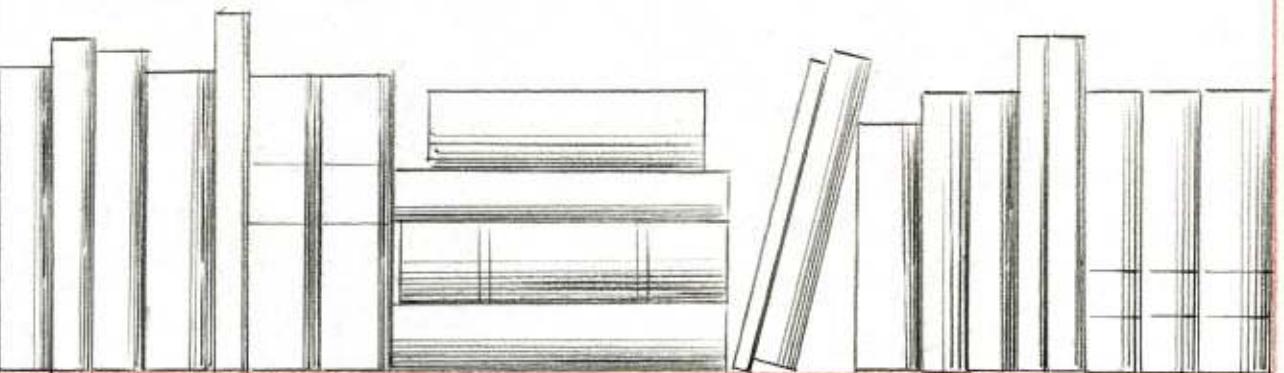
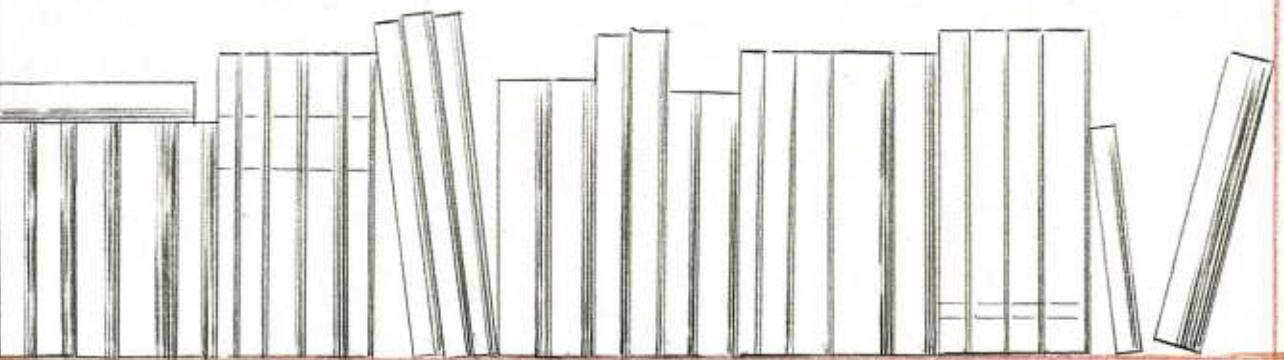
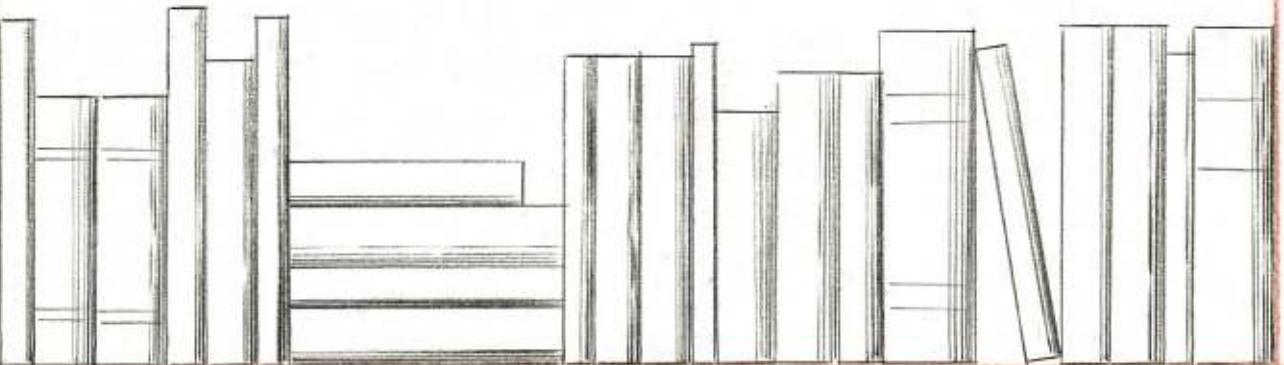
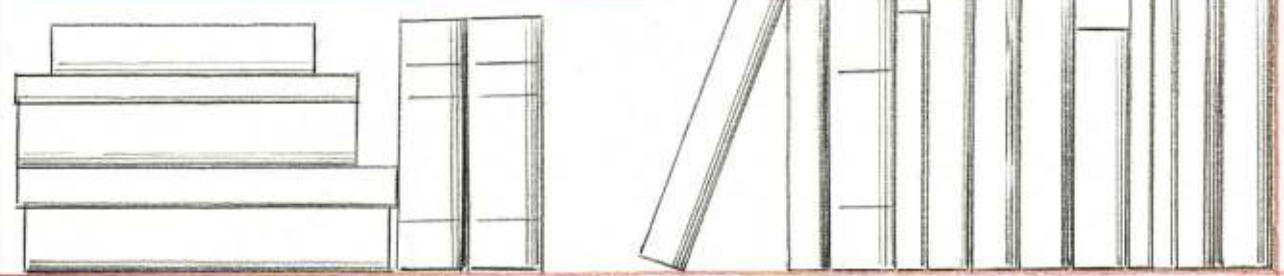
mentre lo leggevo. È un libro davvero felice, e non posso dire altrettanto di tutto ciò che leggiamo.

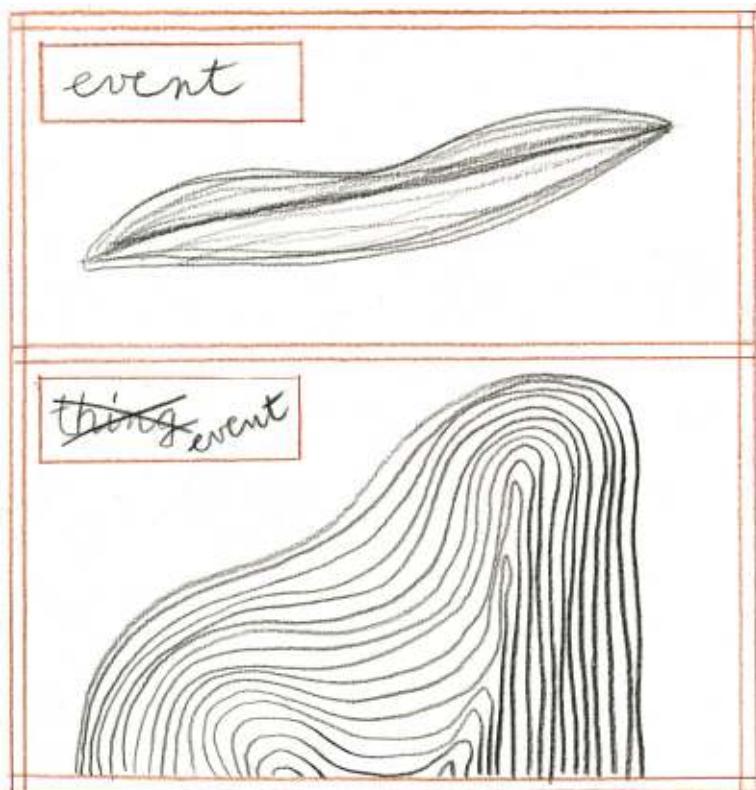
Vorrei potervi dire che ascolto il programma radiofonico settimanale della Bbc *The life scientific* con grande attenzione, perché sono un individuo curioso e a mio agio nel mondo dell'immunologia e della genetica così come in quello dei musical teatrali. Ma in realtà ascolto, o piuttosto sento, il programma perché va in onda poco dopo le nove del mattino, quando non ho ancora spento la radio dopo il notiziario e sto ancora girovagando per la cucina in cerca di chiavi, occhiali e liquidi per la sigaretta elettronica all'aroma di crema pasticciata prima di uscire per andare in ufficio. Ma alcune settimane fa il fisico quantistico Carlo Rovelli ha detto quanto segue:

È un fatto risaputo che la concezione newtoniana del tempo è sbagliata. L'idea che il tempo formi una lunga linea dove esistono un oggi, uno ieri, un anno passato, un anno prossimo... Sappiamo per certo che si tratta di un'immagine errata. Non esiste nessuna linea.

Be', per me questa era quasi una novità ("quasi"! Chi voglio prendere in giro? Ho scritto "quasi" per sug-

my favourite things





GUIDO SCARABOTTOL

gerire che avevo rosicchiato il bordo di questa torta della conoscenza, prelevandone la glassa, per così dire. Ma in realtà non l'ho nemmeno sfiorata. Per quanto concerne le torte della scienza, potrei tranquillamente definirmi diabetico). Per me era una novità assoluta. Rovelli lavora sulla scala di Planck, dove le cose sono un miliardo di trilioni più piccole del nucleo atomico più piccolo, la cui grandezza è nell'ordine di un millesimo di un miliardesimo di un millimetro. "Più piccolo di un granello di sabbia? Di un granello di sale?", chiese incredulo una volta Ali G a uno scienziato nucleare. Più piccolo di un granello di sale? Secondo i miei calcoli, un miliardo di trilioni di un millesimo di un miliardesimo di un millimetro è più piccolo di un granello di sale.

Ero abbastanza sbalordito da tutto quello che Rovelli stava dicendo alla radio da uscire e filare dritto a comprare il suo *L'ordine del tempo*. Cosa ancora più impressionante, dopo averlo comprato l'ho letto, eccezionalmente fatto per i due capitoli che lo stesso autore autorizza a saltare nel caso il lettore li trovi troppo pesanti (ammetto di non aver fatto troppi sforzi per trovarli leggeri. A quel punto, per me Rovelli era diventato quel tipo di professore che dice ai suoi studenti: "Be', se pensate davvero di non riuscire a fare i compiti a casa questa sera, lasciate stare").

Rovelli è uno scrittore magnifico, così anche quando voi (o forse dovete insistere con la prima persona singolare) non sapete di cosa sta parlando di preciso, lui se ne esce con delle simpatiche e a volte belle metafore per venirvi (mi) in soccorso. "Gli eventi del mondo", spiega, "non si mettono in fila come gli inglesi", piuttosto "si accalcano caotici come gli italiani". E "la differenza tra cose ed eventi è che le cose permangono

nel tempo; gli eventi hanno durata limitata. Un prototipo di una 'cosa' è un sasso: possiamo chiederci dove sarà domani. Mentre un bacio è un 'evento'. Non ha senso chiedersi dove sia andato il bacio domani". È tutto affascinante, ma poi bisogna fare i conti con l'affermazione di Rovelli, secondo cui, in realtà, "il mondo è fatto di reti di baci, non di sassi". Perfino un sasso, alla fine dei conti, è un evento, dal momento che non esisterà per sempre.

Nei primi capitoli Rovelli fa un buon lavoro di demolizione del tempo: il presente non esiste. Non esiste unità perché il tempo è letteralmente diverso ad altitudini e velocità diverse, e non scorre in modo indipendente da noi. Questi, mi spiace dirvelo, sono tutti dati di fatto. Le storie che ci raccontiamo sul passare del tempo, su oggi e allora e domani, non sono attendibili; sono semplicemente utili, perché stiamo ancora lavorando sulla storia che darà un senso alla scienza. Per noi il tempo newtoniano funziona ancora perché non conosciamo altro, così come la terra piatta aveva un senso per i nostri antenati primitivi.

Le idee contenute nell'*Ordine del tempo* sono straordinarie, temo che dovranno leggerlo. Comunque ha fatto di me un newtoniano ancora più convinto. Guardiamo in faccia la realtà: il tempo newtoniano mi accompagnerà per il resto della mia vita naturale e io continuerò a pensare alle file inglesi anziché alle calche italiane, perché questo semplifica la vita. Quando sarai invecchiato, tu giovane lettore di questo giornale, probabilmente ti troverai a tuo agio con eventi e baci, ma per me è difficile cambiare: non riesco a misurarmi con il tempo di Planck, perché ho appena imparato a usare bene Spotify. Buona fortuna a te, ma non posso dire d'invidiarti. Il problema con la fisica quantistica è che è un'emozionante masturbazione mentale ed è chiaramente di un'importanza straordinaria, ma se scegliete d'ignorarla non vi succederà niente. Continuerete a parlare della cena take away della sera prima, della finale di Champions league del 2006 e della giornata di lavoro che vi aspetta.

Anche *The incurable romantic and other unsettling revelations*, dello psicoterapeuta Frank Tallis, parla di un mondo che conosciamo ma che ci è ancora completamente estraneo, se siamo fortunati. Abbiamo familiarità con delusioni d'amore, separazioni, struggimenti e malumori romantici, desiderio sessuale. Ma il libro di Tallis parla di quel che succede quando questi sentimenti del tutto comuni diventano contorti, eccessivi e ingestibili per alcuni dei suoi pazienti, e come potete immaginare è piuttosto avvincente. Megan, per esempio, era assistente di un avvocato e un giorno dovette farsi estrarre un dente. Quando si riprese dall'anestesia generale, si scoprì innamorata di Damon, il medico che aveva eseguito l'intervento. Era anche convinta che quell'amore fosse ricambiato e che tutte le obiezioni di Damon al riguardo fossero una mera evidenza della sua passione. Gli scriveva lettere e lo aspettava all'uscita dello studio. Il marito di Megan era sconvolto; la moglie di Damon si arrabbiò e minacciò di rivolgersi alla polizia; lei fu sottoposta a trattamenti che parevano solo intensificare i suoi sen-

Storie vere

"Miku è la donna che amo e anche quella che mi ha salvato". Così Akihiko Kondo, 35 anni, ha parlato della ragazza che aveva appena sposato a Tokyo con una lussuosa cerimonia davanti a 40 ospiti. In realtà la sposa non è proprio una donna: Hatsune Miku è l'ologramma di una ragazza di 16 anni che sa anche cantare.

timenti. Alla fine lui si trasferì a Dubai. Megan dovette accontentarsi di un piccolo tempio: ritagli presi da un giornale locale, una graffetta e altre cose che Damon poteva avere toccato. Per tutto questo tempo rimase sposata. Megan soffriva e forse soffre ancora di quella che un tempo era conosciuta come sindrome di de Clérambault e che oggi chiamiamo più semplicemente erotomania. La paziente più famosa di Gaëtan Gatian de Clérambault era una donna convinta che re Giorgio V fosse innamorato di lei e che comunicasse con lei muovendo le tende. È straordinario quello che le persone riescono a raccontarsi (in ogni caso, la cantante Shakira comunica con me strizzando l'occhio mentre pronuncia certe parole chiave durante i suoi concerti, ma questa più che una fantasia è una necessità pratica. Siamo tutti e due molto impegnati).

Nel frattempo Ali, un uomo d'affari di successo con una moglie e quattro figli, si rivolge a Tallis perché la moglie ha scoperto che lui sta frequentando una prostituta. Ali e Tallis si studiano a vicenda per settimane, fino a quando Ali confessa che non si tratta della prima volta, o della prima prostituta. "In realtà si avvicina alla tremillesima", dice. "Forse di più". Racconta che non si limitava ad andare a letto con loro, ma le convinceva che potessero avere un futuro con lui. "Parlavamo di come avrebbero potuto essere le nostre vite insieme. Andavamo a vedere grandi case con un agente immobiliare. Era davvero emozionante". Be', nessuno può accusarlo di essere uno che ha paura d'impegnarsi.

La cosa bella di *The incurable romantic* è che ti fa sentire meglio con te stesso. Che tu sia felicemente o infelizmente sposato, felicemente o infelizmente single, coinvolto in una relazione adulterina con una o più persone, ti stai comportando sempre meglio di questa gente.

La vita amorosa degli altri è infinitamente affascinante, ma uno dei punti su cui si sofferma Tallis è che quando c'innamoriamo finiamo comunque per flirtare con la follia. Siamo pazzi di qualcuno o follemente gelosi. Diventiamo temporaneamente inetti, e ci ritroviamo a fare cose che hanno un senso solo nel contesto del nostro disturbo passionale. E così come ci sono alcune persone sfortunate che non tornano più indietro da un viaggio psichedelico e finiscono per vivere una decina d'anni su un albero, ogni volta che siamo ossessionati da un altro corriamo il rischio di non riuscire a raggiungere la sponda lontana di una vita familiare appagata e di restare bloccati in acque turbolente.

Questo mese ho letto solo un romanzo, *La regina degli scacchi* di Walter Tevis. Un libro incredibilmente suggestivo la cui esistenza mi è tornata in mente per lelogio che ne ha fatto di recente Michael Chabon su un quotidiano inglese. L'avevo letto la prima volta quand'era uscito, nel 1983. Tevis è autore di romanzi come *Lo spacccone* e *L'uomo che cadde sulla terra*, entrambi trasposti in film di grande successo, grazie ai quali lo scoprii quando avevo vent'anni. *La regina degli scacchi* probabilmente non è adatto al grande schermo perché parla appunto di scacchi: ci sono passaggi che descrivono minuziosamente ogni mossa e contromos-

Poesia

Il cielo era sotto i tuoi piedi

*In memoria di Tulile
impiccato in piazza Ercilia Pepín
a Santiago de los Caballeros,
Repubblica Dominicana*

Laggiù nan panyòl
La morte colpisce in pieno sole
Io ho visto soltanto i tuoi piedi
In fondo alle tue gambe legate
I tuoi piedi mi hanno sconvolta i tuoi piedi nudi
I tuoi piedi tesi nello spasmo della morte
Billie svegliati, e canta un blues insieme a me
Da qualche parte in una piazza di Hispaniola
C'è uno strano frutto
Appeso a un albero.

Kettly Mars

sa e sono abbastanza lunghi da essere definiti da un recensore, in occasione della sua uscita, come un gioco di seduzione a intermittenza. Be', non è così. Seduce in ogni sua pagina. Io non gioco e non sono in grado di giocare a scacchi, ma l'amore e la comprensione di Tevis per il gioco che traspaiono dal libro gli permettono di rendere ogni partita della sua eroina Beth Harmon diversa dalle precedenti. Alcune sono chiare come le acque più chiare del mar Mediterraneo, altre torbide come il canale della Manica. Alcune richiedono più concentrazione di quanta abbiamo a nostra disposizione, altre sembrano solo dimostrazioni di bruta forza mentale.

Beth Harmon è un fenomeno degli scacchi che scopre il suo talento nelle circostanze meno promettenti: gioca nel seminterrato con il custode dell'orfanotrofio dove vive. Tevis compie alcune magie straordinarie, non ultima quella di far sembrare un romanzo ambientato tra gli anni cinquanta e sessanta e scritto negli anni ottanta un prodotto del movimento #MeToo. L'autore non dimentica mai che sta scrivendo di una giovane donna in un mondo di uomini in abito scuro, e la sua empatia è attuale in modo quasi stupefacente.

Ho avuto davvero poche settimane per stare con i miei libri. In realtà, non penso mi sia consentito scrivere "poche settimane". Carlo Rovelli mi direbbe che ho avuto pochi baci, e che quei baci adesso si stanno agitando intorno a me come moscerini.

Be', comunque sia, li ho ancora tutti in mente, i libri e le settimane. Non so se ai lettori si applichi il tempo di Planck o il tempo newtoniano. Siamo comunque fortunati. ♦ sv

KETTLY MARS

è una scrittrice haitiana nata nel 1958. Questa poesia, dedicata a un giovane haitiano ucciso nel febbraio del 2015 nella Repubblica Dominicana, è tratta dal volume a cura di James Noël *Anthologie de poésie haitienne contemporaine* (Points 2015). Traduzione di Francesca Spinelli.

UNO SGUARDO SULL'AFRICA? MEGLIO DUE

AFRICA e NIGRIZIA: due riviste, un'unica passione



RIVISTE

per un anno A SOLI 60 euro
approfitta dell'offerta

segreteria@africarivista.it

tel. 036344726

cell. 3342440655

www.africarivista.it

**Non
chiamateci
“profughi”**

Scopri di più:

www.secondtree.org



SECOND TREE

I nostri ragazzi non sono profughi, sono i nostri futuri concittadini europei. Fuggono dalla guerra, il loro domani dipende da noi, ma il nostro dipende da loro. Non è mai tardi per costruire un futuro migliore!

**“Il miglior momento per piantare un albero
era vent'anni fa;
il secondo miglior momento è ora”**



**PICCOLI
GRANDI
SOGNI**

**Se parti in svantaggio
devi sognare più forte**

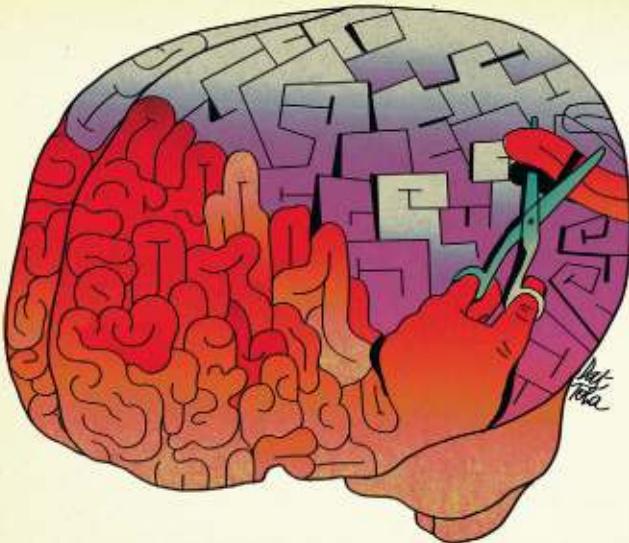
Questo Natale sostieni
i bambini e ragazzi
dell'Arsenale dell'Accoglienza.

www.piccoligrandisogni.org



**Il Calendario 2019
per i 50 anni di Survival International**

Con le immagini di alcuni tra i più grandi fotografi al mondo, tra cui Steve McCurry, Yann Arthus-Bertrand, George Rodger e Sebastião Salgado. www.survival.it



Come le cellule cerebrali favoriscono l'alzheimer

Mitch Leslie, Science, Stati Uniti

Alcuni ricercatori hanno scoperto che i neuroni sono in grado di modificare i loro geni. Questo può migliorare l'apprendimento e la memoria, ma anche innescare malattie

Alcuni scienziati hanno scoperto che i neuroni cerebrali, a differenza della maggior parte delle nostre cellule, sono in grado di manipolare i loro geni. Se da un lato una modifica del genoma può ampliare il repertorio proteico del cervello, dall'altro rischia d'innescare l'alzheimer. "Potrebbe essere una delle più importanti scoperte della biologia molecolare degli ultimi anni", sostiene Geoffrey Faulkner dell'università del Queensland a Brisbane, in Australia, estraneo alla ricerca. Il neurologo Christos Proukakis dello University college di Londra lo definisce "uno studio unico".

Già negli anni settanta gli scienziati avevano scoperto che alcune cellule sono in grado di riarrangiare il dna. Nel sistema immunitario eliminano segmenti di geni che codificano le proteine responsabili d'indivi-

duare e combattere gli agenti patogeni per poi ricombinare i segmenti che restano e creare nuove varianti. I linfociti B, per esempio, sfornano un milione di miliardi di anticorpi diversi per respingere un'ampia gamma di batteri e virus.

Ricombinazione somatica

Oggi gli scienziati hanno scoperto che questo rimescolamento dei geni, noto come ricombinazione somatica, avviene anche nel cervello. Spesso i neuroni cerebrali sono molto diversi l'uno dall'altro, con più dna o differenti sequenze genetiche rispetto alle cellule che li circondano.

Per confermare la ricombinazione somatica cerebrale, il neuroscienziato Jerold Chun e i suoi colleghi del Sanfor Burnham Prebys medical discovery institute di San Diego, negli Stati Uniti, hanno analizzato i neuroni del cervello di sei donatori sani, morti in età avanzata, e di sette pazienti con la forma non ereditaria di alzheimer, la più diffusa. L'obiettivo era capire se le cellule ospitassero versioni diverse del gene della proteina precursore della beta-amiloide (App), fonte delle placche presenti nel cervello dei malati di alzheimer. Il gene dell'App era un buon candidato da studiare,

perché i neuroni dei cervelli colpiti dall'alzheimer ne hanno più copie, forse a causa della ricombinazione somatica. La ricerca, pubblicata da Nature, mostra che i neuroni hanno migliaia di varianti del gene dell'App e che alcuni cambiamenti prevedono la sostituzione delle basi nucleotiche, le subunità del dna che formano il codice genetico. In alcuni casi le varianti del gene dell'App avevano scartato pezzi di dna e i segmenti restanti si erano ricombinati tra loro. Chun e i suoi colleghi hanno anche scoperto che i neuroni dei cervelli colpiti da alzheimer contenevano circa sei volte le varianti del gene dell'App rispetto a quelli sani.

"Non abbiamo una mappa genetica costante per tutta la vita, come si pensava, perché i neuroni possono cambiarla", spiega Chun. Questa capacità può essere un vantaggio per noi, quando si creano versioni dell'App in grado di migliorare l'apprendimento, la memoria e altre funzioni cerebrali. In alcuni casi, però, la ricombinazione somatica può favorire l'alzheimer producendo versioni dannose della proteina o danneggiando le cellule cerebrali.

Secondo Chun e i suoi colleghi, il rimescolamento genetico dipende dalla trascrittasi inversa, un enzima che crea copie di dna dalle molecole di rna. Una variante nasce quando un neurone produce una copia dell'rna del gene dell'App. La trascrittasi inversa, però, può copiare l'rna creando un duplicato del dna del gene dell'App, che poi ritorna nel genoma. Dato che la copia non è fedele all'originale, l'enzima può codificare una variante diversa dell'App. I farmaci che bloccano la trascrittasi inversa sono usati nelle terapie contro l'hiv. La speranza è che possano funzionare anche contro l'alzheimer.

Gli scienziati sono in cerca di ulteriori conferme sul ruolo dell'enzima. "La trascrittasi inversa sembra essere coinvolta, ma c'è ancora molto lavoro da fare", dice il virologo John Coffin della Tufts university di Boston. E il virologo Steven Wolinsky della Northwestern university di Chicago avverte che sarebbe prematuro pensare di curare l'alzheimer con i farmaci che inhibiscono la trascrittasi inversa.

Secondo Faulkner e Proukakis, sarebbe importante che altre équipe di ricerca confermassero i risultati dello studio. Perché se è vero che la ricombinazione somatica avviene nei neuroni, dice Proukakis, questa potrebbe avere un ruolo anche in altre malattie, come il Parkinson. ♦ sdf

"Il latino è il più vistoso monumento alla civiltà della parola umana e alla fede nelle possibilità del linguaggio."

Nicola Gardini

NICOLA GARDINI

VIVA IL
LATINO
STORIE E BELLEZZA DI
**UNA LINGUA
INUTILE**

la Repubblica

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

Il latino non è solo una lingua
ma è lo strumento espressivo
che fa di noi quello che siamo.
Un libro appassionato, un invito a
dialogare con una civiltà che non
è mai finita perché fa ancora parte
del nostro mondo. Carpe diem!

IN EDICOLA

la Repubblica

GENETICA

Bambini modificati

Potrebbero essere nati in Cina i primi neonati con il dna modificato. L'annuncio è stato dato dal ricercatore cinese autore della sperimentazione, He Jiankui, ma i risultati non sono stati pubblicati o confermati da fonti indipendenti. Secondo l'agenzia **Ap**, il ricercatore ha usato la tecnica dell'editing genetico crispr per eliminare un gene, il ccr5, dagli embrioni. Questo gene rende vulnerabili al contagio da hiv, ma la sua assenza aumenta il rischio di altre infezioni. Undici dei sedici embrioni modificati geneticamente sono stati usati per sei impianti, e in un caso si è avuta una gravidanza gemellare. Delle due bambine nate, una avrebbe entrambe le copie del gene modificate e l'altra solo una copia, rimanendo quindi a rischio d'infezione da hiv. Dato che la tecnica crispr può danneggiare altre parti del dna, non è considerata sicura. Le autorità cinesi hanno ordinato un'inchiesta e hanno sospeso la sperimentazione. ◆

FISICA

I segreti delle ragnatele

Usando un microscopio a forza atomica si è scoperto che ogni filo di seta del ragno eremita marrone (*Loxosceles reclusa*) è formato da migliaia di nanofibrille lunghe un millesimo di millimetro e dal diametro di 20 milionesimi di millimetro. Queste nanofibre sono disposte parallelamente le une alle altre e formano un filo mille volte più sottile di un capello umano. Conoscere la struttura molecolare, scrive **Acs Macro Letters**, potrebbe aiutare a progettare materiali sintetici resistenti come la seta del ragno, che a parità di spessore è fino a cinque volte più forte dei fili d'acciaio.

Tecnologia

Gli aerei del futuro

Nature, Regno Unito



L'idea di far volare un aereo grazie al vento ionico, ipotizzata per la prima volta più di un secolo fa, è diventata realtà. Costruire aerei del genere porterebbe molti vantaggi, perché gli apparecchi non avrebbero bisogno di parti mobili né di un motore a combustione, e sarebbero quindi molto più puliti e silenziosi di quelli attuali. Il prototipo, dotato di batterie che forniscono l'energia necessaria, ha un'apertura alare di cinque metri, pesa 2,5 chilogrammi e raggiunge una velocità di 4,8 metri al secondo. Le ali sono state studiate per produrre vento ionico grazie a grandi quantità di elettroni che ionizzano le molecole dell'aria. Queste molecole cariche sono accelerate da un campo elettrico e si scontrano con le molecole neutre dell'aria, alimentando un flusso d'aria verso la parte posteriore dell'ala sufficiente a mantenere l'aereo in volo. Il prototipo ha fatto dieci voli riuscendo a mantenere un assetto stabile per una decina di secondi. Il prossimo passo per lo sviluppo di questa tecnologia comporterà l'estensione del meccanismo a velivoli più pesanti. La tecnologia potrebbe essere applicata anche a mezzi più piccoli, come i droni. ◆

Astronomia

NASA/JPL-Caltech



Atterraggio su Marte riuscito

Il 26 novembre la sonda InSight della Nasa si è posata sulla superficie di Marte, dopo sette mesi di viaggio nello spazio. Pochi minuti dopo l'arrivo la sonda ha inviato la sua prima fotografia, un po' offuscata dalla polvere sollevata in fase di atterraggio, in cui si vedono il terreno e un paio di rocce. L'obiettivo della missione è studiare il sottosuolo marziano. L'agenzia spaziale statunitense punta a inviare degli esseri umani sul pianeta rosso entro il 2035.



KATIA SCHILLER

ETOLOGIA

Formiche in quarantena

Per prevenire la diffusione di un'infezione contagiosa le formiche modificano i loro comportamenti a vantaggio dell'intera comunità. Lo hanno scoperto alcuni biologi svizzeri e austriaci studiando gli spostamenti delle formiche nere (*Lasius niger*), etichettate con un codice a barre sul dorso. Hanno confrontato i percorsi prima e dopo aver esposto alcune formiche foragiatrici alle spore di un fungo patogeno trasmissibile per contatto diretto. Mentre le foragiatrici escono per raccogliere il cibo, le operaie restano all'interno del formicaio per accudire le uova. È emerso che le foragiatrici infettate avevano ridotto i contatti con le formiche sane, mentre le operaie avevano spostato il nido più in profondità. A distanza di alcuni giorni, scrive **Science**, la mortalità tra le foragiatrici era piuttosto alta, mentre le operaie e la regina erano sopravvissute. L'istinto spinge le formiche a proteggere gli esemplari più preziosi e la continuità della colonia.

IN BREVE

Energia Gli attuali parametri per la progettazione degli impianti eolici negli Stati Uniti trascurano le interazioni tra gli impianti stessi, scrive **Nature Energy**. Un impianto riduce la velocità del vento fino a una distanza di più di cinquanta chilometri. Di conseguenza, gli impianti sovravento riducono la produzione di energia elettrica in quelli sottovento.

Il diario della Terra

STEVEN KAZLONSK GETTY IMAGES



Mercurio Alcuni ricercatori hanno chiarito il ciclo del mercurio nella regione artica, confermando che proviene dalle medie latitudini, dove sono più presenti le attività umane. Grazie alla raccolta di dati lungo due fiumi russi, la Dvina Settentrionale e l'Enisej, si è scoperto che il mercurio emesso a sud viaggia verso nord spinto dal vento, poi è assorbito dalle piante della tundra artica (*nella foto*) e rilasciato nel suolo. A causa dello scioglimento dei ghiacci in primavera, il mercurio raggiunge il mar Glaciale artico passando per i fiumi (l'elemento tossico è stato rilevato in alte concentrazioni negli animali marini della regione). Da qui torna nell'atmosfera e arriva nell'oceano Atlantico o è depositato nei sedimenti marini, scrive **Pnas**.

Radar

Foresta brasiliiana in pericolo

Foreste Il governo brasiliano ha annunciato che la distruzione dell'Amazzonia tra agosto del 2017 e luglio del 2018 ha raggiunto i livelli più alti da un decennio. Sono stati persi 7.900 chilometri quadrati di foresta pluviale negli stati del Mato Grosso e del Pará, nel centronord del paese.

Alluvioni Almeno 21 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito alcune regioni dell'Iraq. Decine di migliaia di persone sono state costrette a lasciare le loro case. ♦ Gli alla-

gamenti nella regione di Diffa, nel sudest del Niger, hanno distrutto centinaia di ettari di risaie.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,4 sulla scala Richter ha colpito l'ovest dell'Iran, causando più di settecento feriti. Altre scosse sono state registrate al largo della Colombia (6,1) e al largo di Taiwan (5,6).

Incendi I pompieri hanno estinto l'incendio Camp fire, che si è sviluppato nel nord della California, negli Stati Uniti. Il bilancio finale è di 85 vittime. ♦ Migliaia di persone sono in fuga dagli incendi nello stato del Queensland, nel nord dell'Australia.

Sabbia Una tempesta di sabbia ha paralizzato i trasporti nella città di Zhangye, nella provincia cinese del Gansu.

Cicloni Almeno 46 persone sono morte nel passaggio del ciclone Gaja sul Tamil Nadu, nel sud dell'India.

Pesci Seimila storioni cinesi sono morti a causa dei lavori di costruzione di un ponte nella provincia cinese dell'Hubei. La specie è a rischio di estinzione a causa dell'inquinamento, della pesca eccessiva e della presenza di dighe.

Balene Circa 150 balene piloti sono morte dopo essersi arenate su una spiaggia dell'isola Stewart, in Nuova Zelanda.



Il nostro clima

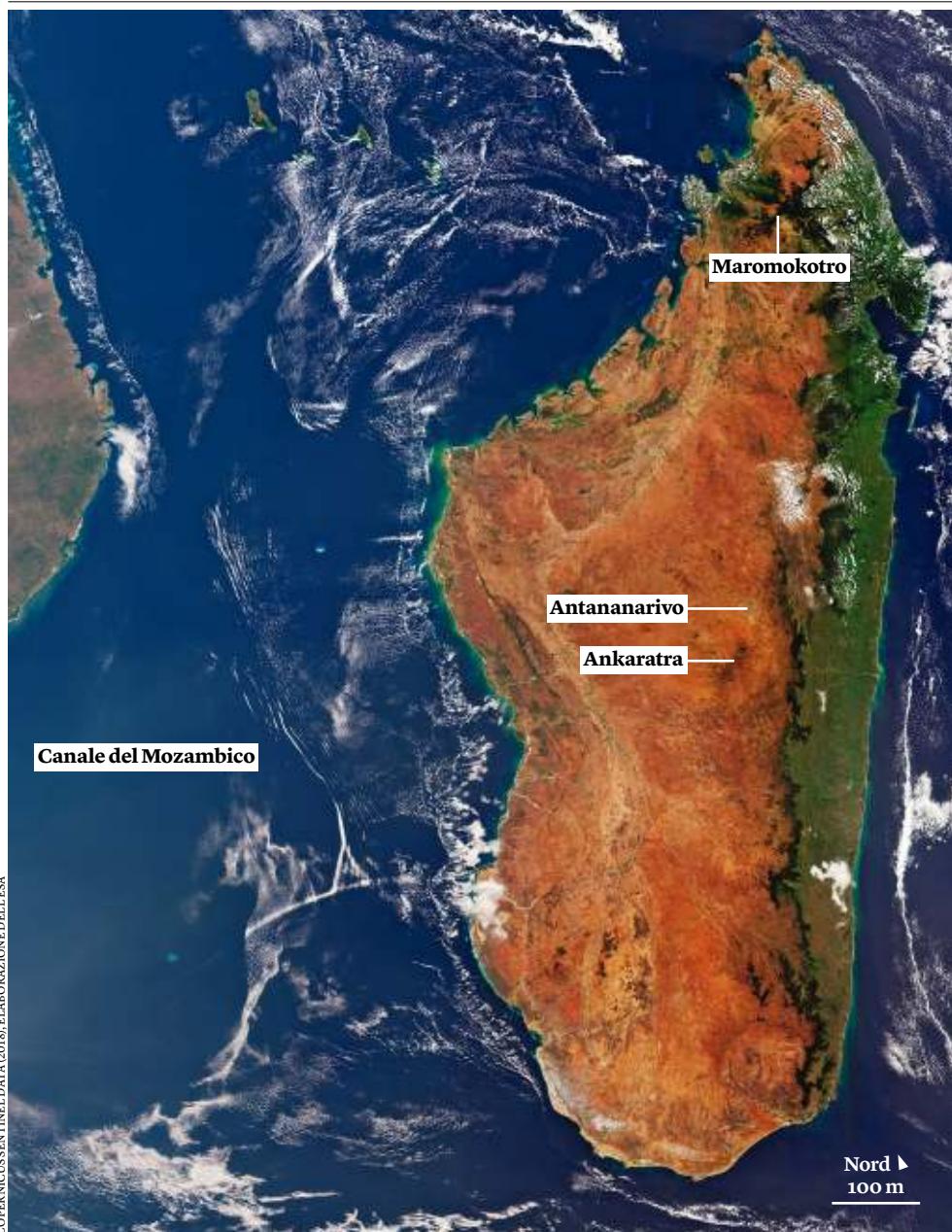
Nuovo record dei gas serra

♦ Nell'ultimo anno le emissioni di gas a effetto serra sono ancora aumentate. Secondo un rapporto dell'Organizzazione meteorologica mondiale, nel 2017 la concentrazione di anidride carbonica, metano e protossido di azoto nell'atmosfera ha raggiunto nuovi record. I tre gas sono aumentati rispettivamente del 1,46 per cento, del 0,57 per cento e del 1,22 per cento rispetto ai livelli preindustriali. Il tasso di aumento dell'anidride carbonica (che ha raggiunto le 405 parti per milione) dal 2016 al 2017 è stato inferiore a quello osservato nei due anni precedenti, in linea con la crescita registrata nell'ultimo decennio. Il minore aumento rispetto all'anno precedente è dovuto all'indebolimento del fenomeno meteorologico del Niño, che aveva contribuito ai notevoli aumenti del 2015 e del 2016.

Il rapporto segnala anche un andamento anomalo delle concentrazioni di triclorofluorometano (Cfc-11), un gas serra responsabile della distruzione dello strato di ozono sopra l'Antartide. La produzione di Cfc-11 e di altri gas simili è stata vietata dal protocollo di Montréal del 1987. Da allora si è assistito a una riduzione costante della concentrazione del gas nell'atmosfera, ma nell'ultimo anno si è avuta un'inversione di rotta. Secondo uno studio recente, questo cambiamento sarebbe legato a nuove emissioni del Cfc-11 in Asia orientale. L'Organizzazione meteorologica mondiale si basa per le sue osservazioni su una rete di rilevamento terrestre, a bordo di aerei e di navi, diffusa in tutto il mondo.

Il pianeta visto dallo spazio 07.08.2018

L'isola del Madagascar, nell'oceano Indiano



COPERNICUS/SENTINEL DATA (2018). ELABORAZIONE DELL'ESA

◆ Il Madagascar è un grande stato insulare che si trova nell'oceano Indiano, al largo della costa orientale dell'Africa. Quest'immagine, scattata dal satellite Sentinel-3 dell'Esa, mostra l'intera isola e, a sinistra, la costa orientale del Mozambico. Il Madagascar ha circa 25 milioni di abitanti, e più della metà di loro ha meno di 25 anni. L'isola, che ha sviluppato un suo ecosistema specifico dopo la separazione dal continen-

te africano, avvenuta circa 160 milioni di anni fa, ospita rare specie vegetali e animali, tra cui i lemuri, divisi in quasi cento specie diverse. Il principale predatore dell'isola è il fossa, un mammifero carnivoro. Lungo le

coste ci sono grandi foreste di mangrovie e alcune delle barriere coralline più estese del mondo. La protezione della biodiversità, a rischio a causa della deforestazione e del commercio illegale della fauna selvatica, è una delle sfide principali del paese.

Con una superficie di quasi 600 mila chilometri quadrati, il Madagascar è la quarta isola più grande del mondo. L'immagine satellitare mostra la presenza di sedimenti lungo le coste. Nelle pianure dell'est dell'isola, di colore verde scuro, gli alisei portano nuvole e fino a 3,5 metri di pioggia all'anno. I rilievi e le coste centrali e occidentali, di colore marrone, sono aree più secche, soprattutto tra maggio e ottobre. Nell'altopiano centrale è visibile l'area vulcanica di Ankaratra, 50 chilometri a sudovest della capitale Antananarivo. Nella parte nord dell'isola si vede il monte Maromokotro, la vetta più alta del paese con i suoi 2.900 metri.

Il canale del Mozambico, che separa il Madagascar dal continente africano, è attraversato dalle navi mercantili ed è un'importante area per la pesca, in particolare del tonno.

-Esa

Il Madagascar è la quarta isola più grande del mondo. Ha sviluppato un suo ecosistema specifico dopo la separazione dal continente africano.



Economia e lavoro

Parigi, Francia. Turisti cinesi davanti alle gallerie Lafayette



JOHANN ROUSSELOT/LAIF/CONTRASTO

Quando torni portami qualcosa

Zhongguo Xinwen Zhoukan, Cina

Per alcuni cinesi comprare prodotti all'estero e rivenderli a casa è ormai una professione. Si chiamano *personal shopper* e alimentano un ricco mercato. Molti sono studenti

I *personal shopper* compongono un settore che genera un giro d'affari miliardario. Salgono su tutti i voli internazionali, con le valigie che passano veloci sui nastri, e attraversano l'oceano diretti verso altri paesi. Nel bagaglio a mano hanno una borsa, un orologio, una crema o un dentifricio. Così animano questo ricco mercato che "non produce merci, ma le fa

circolare". Si può affermare senza esagerare che i cinesi ormai non possono più fare a meno dei personal shopper. Da una parte ci sono i nuovi ricchi, che sono i principali clienti, dall'altra molti cinesi che si arricchiscono grazie a quest'attività. Lo shopping privato su commissione, però, è da sempre pieno di zone d'ombra. Contrabbando, evasione fiscale, merci contraffatte sono preoccupanti spade di Damocle, sospese sulle teste dei protagonisti del settore. A settembre Pechino ha approvato una nuova legge sul commercio online che si propone di regolamentare il mercato degli acquisti su commissione. Così, a quanto pare, alla fine del 2018 il settore potrebbe sparire.

Tra i contatti di WeChat (un social network che ricorda Facebook ma offre allo

stesso tempo un servizio di messaggistica come WhatsApp e un sistema di pagamento attraverso il cellulare) tutti hanno dei personal shopper. Tutti hanno chiesto a qualcuno in viaggio all'estero di portargli un rossetto. L'acquisto su commissione ha da tempo messo radici nella vita quotidiana dei cinesi. Il settore è nato nel 2005. All'epoca gli studenti e i lavoratori cinesi residenti all'estero, quando tornavano a casa, portavano a parenti e amici prodotti introvabili nella Cina di quegli anni: orologi, borse di pelle, gioielli o cosmetici.

Poi cominciarono a farlo anche i turisti e i controllori di volo, e infine qualcuno con il fiuto per gli affari ebbe l'idea di fare avanti e indietro, rendendo il *personal shopping* un lavoro retribuito: il guadagno sta nella differenza tra il prezzo di acquisto dei prodotti all'estero e quello al quale si rivendono in Cina.

Alla base di questo successo c'è la passione dei cinesi per i beni di lusso. Negli anni sessanta e settanta il Rolex rappresentava il mondo occidentale nell'immaginario e nei ricordi dei cinesi. La borsa Monogram di Louis Vuitton è stata invece lo status

symbol degli anni novanta. E questa passione non accenna a diminuire: secondo una ricerca sul mercato del lusso in Cina realizzata dal Fortune character institute, nel 2016 i cinesi hanno comprato la metà dei beni di lusso venduti in tutto il mondo, per un valore complessivo di 106,4 miliardi di euro. Si stima che entro il 2020 i consumatori cinesi spenderanno all'estero mille miliardi di yuan (126 miliardi di euro) in prodotti di lusso.

Oltre al numero di compratori aumenta anche la richiesta di acquisto all'estero di prodotti non di lusso ma di alta qualità a prezzi convenienti. Coperchi per wc, culle, assorbenti igienici, latte in polvere, olio di fegato di merluzzo, mirtilli essiccati: un flusso costante di ordini passa dalla Cina agli account su WeChat dei personal shopper. Questo modello di commercio nato in Cina ha invaso l'Europa, il Nordamerica, il Giappone e la Corea del Sud, lasciando il mondo a bocca aperta di fronte al folle potere d'acquisto dei consumatori dell'impero di mezzo.

La vasta comunità degli studenti cinesi all'estero è fondamentale: ragazzi che prima di andare a studiare in Giappone non sapevano niente di cosmetici, oggi sono esperti conoscitori delle creme La Mer, di quelle nella confezione marrone di Estée Lauder e di quelle di Shiseido, come di tutte le sfumature dei rossetti, dal rosa al rosso.

Dongdaemun, a Seoul, uno dei più grandi mercati asiatici all'ingrosso, è un punto di riferimento per i personal shopper cinesi. In ogni angolo del mercato si vedono bellissime ragazze cinesi che fanno foto o postano sui social network dei video che le ritraggono con creme e maschere per il viso. La loro cerchia di amici su WeChat è piena di compratori, il risultato della loro abilità come personal shopper.

Lo scandalo del latte in polvere avariato esploso nel 2008 in Cina fece impennare l'acquisto all'estero di questo prodotto. Cominciarono ad arrivare confezioni di latte in polvere nei terminal delle principali città portuali cinesi - come Tianjin, Qingdao, Shanghai, Ningbo, Guangzhou - e da lì venivano spedite a migliaia di famiglie in tutto il paese. Poi nel 2014 è entrato in vigore il documento 56, emesso dall'amministrazione generale delle dogane cinesi, che ha dichiarato illegali gli acquisti privati fatti all'estero senza registrazione. La normativa ha creato uno spazio per aziende straniere come la statunitense Amazon o per le cinesi

Tmall International, Jingdong e Yangyang, offrendo la possibilità di sviluppare un commercio online transfrontaliero. Il fatturato internazionale di Alibaba nel settore della vendita al dettaglio nel 2017 è stato di 7,336 miliardi di yuan (932,7 miliardi di euro), con un aumento del 23 per cento rispetto all'anno precedente. Fino a marzo 2018 il 75 per cento dei primi cento marchi più prestigiosi del mondo, secondo un elenco realizzato dalla rivista Forbes, aveva un negozio online su Tmall o su Tmall International.

Un flusso costante di ordini passa dalla Cina agli account su WeChat

Nell'era del commercio online gli acquirenti individuali restano una forza che non può essere ignorata. Oggi, per esempio, circa un milione di cinesi vive in Australia e almeno il 5 per cento di loro si occupa di commercio su commissione. Gli analisti stimano che nel 2016 i personal shopper australiani hanno "esportato" in Cina prodotti per un valore complessivo di circa 530 milioni di euro.

Una lotta quotidiana

A causa delle condizioni meteorologiche avverse, l'aereo è atterrato all'aeroperto di Incheon, in Corea del Sud, con tre ore di ritardo. È la quarta volta in un mese che Huahua arriva in Corea del Sud per fare acquisti ai grandi magazzini Lotte. Pur-

Da sapere

Cifre miliardarie



tropo le merci che avrebbe dovuto prendere sono state già comprate da altri. Il reddito di molti personal shopper professionisti come Huahua è il frutto di una lotta quotidiana con la concorrenza. Fanno la fila nei duty free dalla sera prima, quando il negozio non è ancora aperto, e aspettano fino alla mattina.

I concorrenti di questi acrobati aerei a tempo pieno sono i numerosi studenti all'estero. Li Han si è trasferita in Francia nel 2017 per studiare, e investe il suo tempo libero andando in grandi centri commerciali come Lafayette e, una volta fatti gli acquisti, spedisce i pacchi che poi vengono distribuiti in Cina dalla mamma. Nonostante il duro lavoro, però, Li Han riesce a malapena coprire le spese in Francia.

In realtà andare di persona nei negozi non è facile. Alcuni giornali hanno scritto che nei negozi Louis Vuitton le commesse osservano con attenzione tutti i cinesi che entrano, e se questi chiedono articoli dell'ultima collezione rispondono puntualmente che sono terminati. Cinque minuti dopo gli stessi prodotti, però, diventano disponibili per altri clienti, che riescono a comprare quello che ai cinesi è negato.

Insieme agli acquisti su commissione, però, si è diffuso anche il commercio di prodotti contraffatti. È stato come se nel settore si fosse insinuato silenziosamente un serpente velenoso. Anche i personal shopper professionisti sono stati travolti dai dubbi dei clienti, che hanno cominciato a mettere in discussione la qualità e il prezzo dei prodotti. I personal shopper hanno pensato a diverse soluzioni, come creare gruppi e fare rete tra operatori professionisti per garantirsi uno spazio di autonomia. Se qualcuno scopre falsi personal shopper lo comunica agli altri, che a loro volta informano i propri contatti. Inoltre bisogna essere anche un po' psicologi, perché trattare i clienti come divinità in terra non paga: al contrario, per fidelizzare i clienti bisogna mostrare un temperamento scostante e a tratti stizzoso.

I clienti temono sempre di essere ingannati, ma anche i personal shopper più esperti vivono nell'incertezza: le loro teste scopano pensando ai concorrenti e alle merci contraffatte. Perfino le aziende di spedizione sono fonte di preoccupazione: per esempio quando sostengono che le merci sono state respinte dalla dogana e che vanno pagati costi aggiuntivi per le procedure straordinarie. ♦ tdm

Economia e lavoro

Pilbara, Australia



PHILIP GOSTELOW/BLOOMBERG/GETTY

AUSTRALIA

I robot guidano i treni merci

“A novembre un treno con 238 vagoni carichi di minerali di ferro è deragliato in Australia a causa di un errore umano. L'incidente è costato al colosso minerario Rio Tinto perdite per milioni di dollari, ma ha anche riacceso il dibattito sulla possibilità di sostituire gli esseri umani con le macchine per migliorare la sicurezza e aumentare l'efficienza del settore”, scrive il **Financial Times**. “La Rio Tinto, infatti, sta introducendo nella regione mineraria di Pilbara, in Australia Occidentale, la prima rete di treni merci automatizzati al mondo per trasportare i minerali verso i porti da cui salpano le navi dirette in Asia”. La rete, che sarà controllata da centri operativo in città lontane, permetterà grandi risparmi e dovrebbe ridurre gli incidenti del 75 per cento. “Ma c'è un costo che incombe sulle remote città minerarie dell'Australia Occidentale e in particolare sugli esseri umani che saranno sostituiti dalle macchine. Secondo Paul Everingham, direttore della camera dei minerali e dell'energia dell'Australia Occidentale, l'automazione potrebbe penalizzare 60 mila lavoratori nello stato e nessuno sa se queste persone avranno un altro lavoro, nella stessa azienda o altrove”. Oltre alla ferrovia, la Rio Tinto sta pensando a una miniera completamente automatizzata, quella di Koodaideri, in cui investirà 2,2 miliardi di dollari.

Stati Uniti

I tagli della General Motors



COLE BURSTON/BLOOMBERG/GETTY

Oshawa, Canada, 26 novembre 2018

Il 26 novembre la General Motors ha annunciato che sosponderà la produzione in cinque fabbriche negli Stati Uniti e in Canada, licenziando 14 mila dipendenti, scrive il **New York Times**. La decisione, ha dichiarato Mary Barra, l'amministratrice delegata del gruppo, si spiega con la necessità di contenere i costi per compenmare il calo della domanda e affrontare l'evoluzione del mercato, che prospetta la diffusione dei veicoli elettrici e di quelli che si guidano da soli. Hanno influito anche i maggiori costi di produzione legati alla guerra commerciale voluta dalla Casa Bianca. “Ma alcuni impianti potrebbero riaprire l'anno prossimo se i sindacati facessero qualche concessione nei negoziati sui nuovi contratti di lavoro”. Questi tagli, che seguono quelli decisi dalla Ford e dalla Fiat Chrysler, “colpiscono gli operai di un settore che il presidente Donald Trump aveva promesso di rafforzare”. ♦

FRANCIA

Il posto in cerca di lavoratori

Alla fine di settembre in Francia c'erano 3,4 milioni di disoccupati, eppure in molti settori le aziende dichiarano che hanno difficoltà a trovare i lavoratori di cui hanno bisogno, scrive **Le Monde**. L'azienda informatica Divalto, per esempio, vuole ampliare il suo raggio d'azione assumendo circa cento dipendenti, ma si è accorta che per individuare un nuovo program-

matore ci mette in media sei mesi. Questo caso illustra bene uno dei maggiori problemi dell'economia francese, sottolinea il quotidiano. Oltre al settore informatico ci sono opportunità d'impiego nelle aziende manifatturiere, in quelle edili e in quelle agricole, ma dappertutto ci si scontra con personale non qualificato per le mansioni richieste e un sistema di formazione inefficiente. A questo va aggiunto che spesso i posti di lavoro offerti prevedono contratti e condizioni di sicurezza poco convenienti.

MAURITIUS

Trattati da rivedere

Negli ultimi anni l'isola Mauritius è diventata la sede di numerose multinazionali grazie ai trattati sulle doppie imposizioni, convenzioni internazionali per evitare che una persona debba pagare le tasse sul reddito e sul patrimonio due volte in due stati. L'isola ha firmato trattati simili con diversi paesi dell'Africa subsahariana, diventando secondo la Banca mondiale – “uno dei paesi dove è più facile fare affari”, scrive l'**Economist**. Ma molti governi africani che hanno firmato un accordo con Mauritius si sono accorti di avere entrate inferiori del 15 per cento rispetto ai governi che non hanno negoziato nessun trattato di questo tipo. È perciò che paesi come il Ruanda e il Sudafrica hanno deciso di rivedere gli accordi con l'isola.



IN BREVE

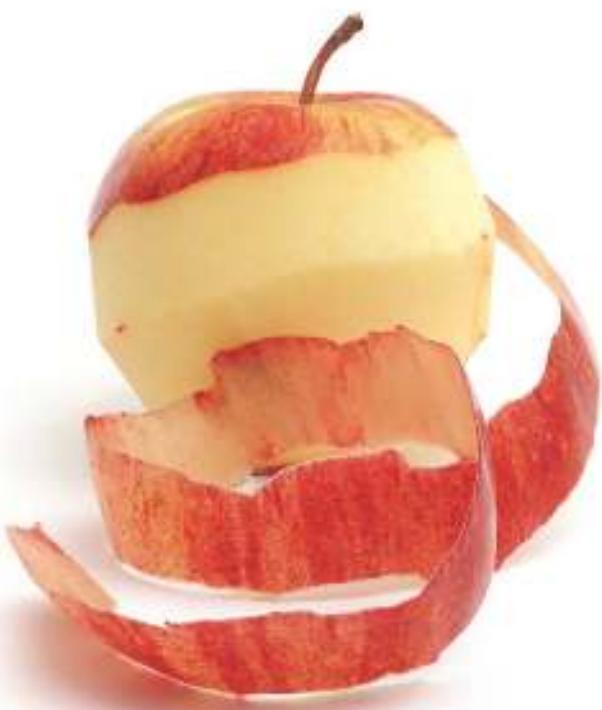
Emirati Arabi Uniti Dubai è alle prese con quella che gli economisti chiamano la “recessione dei colletti bianchi”. Quest'anno l'emirato ha registrato il calo più consistente di posti di lavoro dal 2008. La perdita si è concentrata nelle occupazioni ben pagate di settori come l'immobiliare, la finanza e il turismo, evidenziando segnali di pericolo per un'economia finora considerata un modello di sviluppo per gli altri paesi mediorientali. Dubai, insomma, non sembra più essere la meta ideale per molti banchieri, avvocati e imprenditori.



MATER-BI

BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE

come la buccia
della mela



 NOVAMONT

Lo shop di Internazionale

uno spazio pieno di idee

Spedizione
gratis
dal 29 novembre
al 9 dicembre



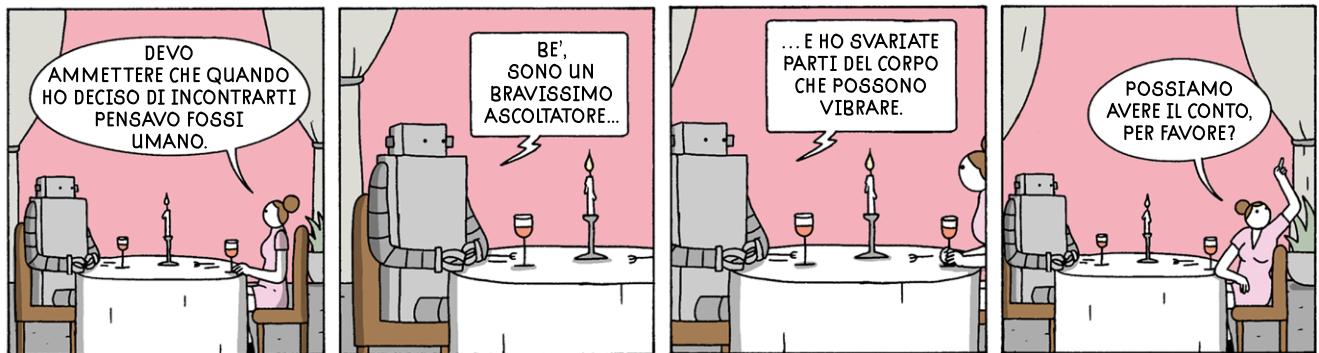
→ shop.internazionale.it

Internazionale

Strisce

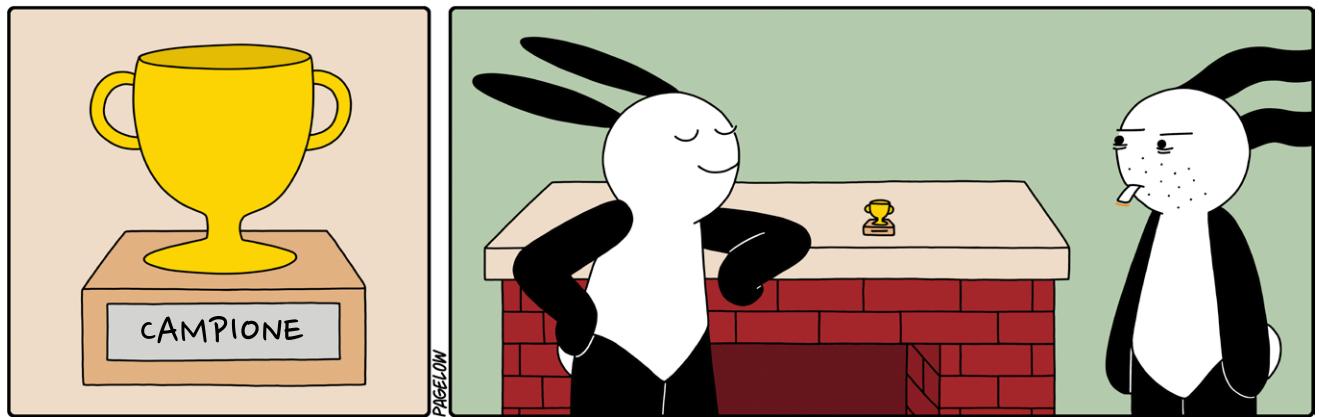
War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti



(continua)

SANTIAGO, ITALIA

UN FILM DI NANNI MORETTI



SUONO BORIS HERRERA ALLENDE ALESSANDRO ZANON
AUTORE REGISTA LORDEANA CONTE
MONTAGGIO CLELIO BENEVENTO
FOTOGRAFIA MAURA MORALES BERGMANN
PRODOTTO DA NANNI MORETTI JEAN LABADIE
GABRIELA SANDOVAL CARLOS NUÑEZ
UNA PRODUZIONE SACHER FILM LEPACTE CON RAI CINEMA
E STORYBOARD MEDIA
REGIA NANNI MORETTI

Le Pastiche

Storyboard
media

Rai Cinema

DAL 6 DICEMBRE AL CINEMA





COMPITI PER TUTTI

*Abbracciati e rivelati
il tuo più grande segreto.*

SAGITTARIO

 Il blackjack è un gioco di carte presente in quasi tutti i casinò. Per aumentare le probabilità di vincere una grossa somma, alcuni giocatori fanno un lavoro di squadra. Uno conta di nascosto le carte distribuite e calcola quali potrebbero essere le successive, mentre un altro intercetta i segnali segreti del compagno e fa la puntata. Un casinò di Windsor, nella provincia canadese dell'Ontario, ha denunciato una coppia che giocava con questo sistema. Ma il tribunale ha stabilito che i giocatori non baravano: usavano solo un metodo intelligente. In conformità con i presagi astrali, Sagittario, t'invito ad aumentare le tue probabilità di vincere a un gioco a tua scelta ideando una strategia che potrebbe sembrare scorretta ma in realtà non lo è.

ARIETE

 Un uccello chiamato sterna artica vive due estati all'anno e si gode la luce del sole più di qualsiasi altro animale. Questo è possibile perché ogni anno compie un lungo viaggio dall'Artico all'Antartide e ritorno. Nei prossimi undici mesi dovresti ispirarti a questa coraggiosa viaggiatrice. Spero che ti aiuti a intraprendere audaci scorribande che renderanno più ampia e profonda la tua visione del mondo. Questo non significa che dovrai circumnavigare il pianeta. Anzi, le tue avventure potrebbero anche svolgersi nei regni interiori o più vicino a casa.

TORO

 Nel 1861 gli Stati Uniti si divisero in occasione della guerra di secessione. Tecnicamente tornarono a unirsi quattro anni dopo, quando gli stati del nord sconfissero quelli del sud. Nello stesso momento, per la prima volta dalla fondazione del paese, la schiavitù fu dichiarata illegale. Purtroppo, però, gli stati del sud approvarono immediatamente nuove leggi che imponevano la segregazione razziale e facevano in modo che gli afroamericani continuassero a essere discriminati. C'è qualcosa di simile nella tua vita personale? C'è stato un momento nel passato in cui hai cercato di salvare una situazione insostenibile per poi vederla riemergere in una forma meno grave ma che comunque t'indeboliva? Le prossime settimane saranno un ottimo periodo per portare a termine la tua rifor-

ma apportando una correzione totale e definitiva.

GEMELLI

 Esiste davvero un'enorme e sfuggente creatura dal collo lungo nelle acque del Loch Ness, nel nord della Scozia? I presunti avvistamenti sono cominciati nel 1933. La maggior parte degli scienziati esclude che "Nessie" possa esistere, ma ci sono foto e filmati che sembrano indicare il contrario. Un'associazione finanziata dallo stato ha messo a punto un piano di emergenza nell'eventualità di una comparsa del "mostro". In conformità con i presagi astrali, Gemelli, ti consiglio di prepararti all'arrivo nella tua vita di affascinanti anomalie e divertenti misteri. Come nel caso di Nessie, non hai niente di cui preoccuparti, ma affronterai meglio le novità se non ti coglieranno del tutto di sorpresa.

CANCRO

 Il muschio "mangia" veramente la pietra come sostiene la scrittrice Elizabeth Gilbert, del Cancro, nel romanzo *Il cuore di tutte le cose?* L'oceanografo Martin Johnson dice di sì. Il muschio si decompone e rilascia elementi chimici nella pietra. "Con il tempo, il muschio può trasformare una scogliera in ghiaia e poi la ghiaia in terra", scrive Gilbert. Il muschio è una pianta così resistente che cresce praticamente ovunque, dai tropici alle pianure innevate, dalla corteccia degli alberi alle tegole dei tetti. Ti propongo di farne il tuo simbolo di forza perso-

nale, Cancerino. Cerca di essere indomabile come il muschio.

LEONE

 Gridiamo "evviva" e "grazie" agli enzimi del nostro corpo, le meravigliose proteine catalitiche che trasformano quello che mangiamo in energia. Senza di loro le nostre cellule impiegherebbero secoli a produrre l'energia che ci serve per camminare, parlare e pensare. Te lo dico, Leone, perché è un momento favorevole per cercare gli equivalenti metaforici degli enzimi: influenze e risorse che ti aiuteranno a vivere la vita che desideri.

VERGINE

 "Tutti i sognatori sanno che possiamo sentire nostalgia per posti dove non siamo mai stati, forse anche più che per posti familiari", scrive Judith Thurman. Prevedo che nelle prossime settimane proverai questa sensazione. Cosa significa? Potrebbe essere il modo in cui la tua psiche t'invita a cercare un nuovo santuario. O forse significa che dovresti trovare nuove strade per sentirti stabile e serena. O ancora potrebbe essere uno stimolo per spingerti ad allargare i tuoi orizzonti.

BILANCIA

 Venezia è formata da 118 piccole isole che emergono da una laguna e sono collegate da una rete di 443 ponti. Ma la città italiana non detiene il record dei ponti. A Pittsburgh, in Pennsylvania, ce ne sono 446. Queste due città saranno le tue fonti d'ispirazione per le prossime settimane. È ora che tu costruisca nuovi ponti metaforici e ti prenda cura di quelli che ci sono già.

SCORPIONE

 Per aiutarti ad attraversare questa fase pragmatica del tuo ciclo astrale, ho raccolto i consigli di tre scrittori. La prima, Helen Keller, ha dichiarato di voler compiere grandi e nobili imprese, ma di sentire anche che il suo "dovere principale è di affrontare piccole imprese come se fossero grandi e nobili". Il secondo, George Orwell, sosteneva che "vedere

quello che abbiamo sotto il naso" richiede un impegno infinito. La terza, Pearl S. Buck, non aspettava di essere nello stato d'animo giusto per mettersi al lavoro, ma attingeva alla sua forza di volontà per trovare le motivazioni.

CAPRICORNO

 Cosa ne è stato dei semi metaforici che hai piantato dopo il tuo ultimo compleanno? Hanno dato frutti? I tuoi sogni sono sbocciati? I tuoi talenti sono maturati? Le tue domande ingenue sono diventate più incisive? Sii sincero e gentile nel rispondere. Valuta con comprensione e generosità la tua capacità di soddisfare le promesse che ti eri fatto. Se gli altri si meravigliono di quanta attenzione stai dedicando a te stesso, informali che il tuo astrologo ti ha detto che dicembre è il mese in cui devi amarti di più.

ACQUARIO

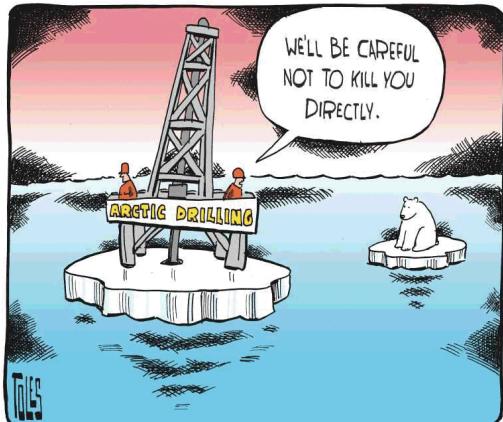
 C'è un gioco chiamato *Possum* in cui un gruppo di amici si arrampica su un albero con una cassa di birra e comincia a bere. Con il passare del tempo si ubriacano e uno alla volta cadono dall'albero. Quello che resiste più a lungo vince. Spero che tu non abbia intenzione di dedicarti a questo passatempo o ad altre attività simili. Le prossime settimane dovranno essere un periodo dedicato a chiedere favori, pretendere riconoscimenti, raccogliere benedizioni e passare al livello successivo. La tua politica dovrà essere la seguente: nessun passatempo inutile, nessuno spreco di energia.

PESCI

 Nella sua canzone *Happy talk*, il pluripremiato paroliere Oscar Hammerstein II dava questo consiglio: "Devi avere un sogno. Se non hai un sogno, come fai a realizzarlo?". E tu, Pesci, hai un sogno vivido e preciso? Hai pensato a una strategia per realizzarlo? Le prossime settimane saranno il periodo ideale per capire cosa vuoi davvero e mettere a punto un piano per ottenerlo. Ricordati quello che diceva Antoine de Saint-Exupéry: "Un obiettivo senza un piano è solo un desiderio".

L'ultima

TOLES, THE WASHINGTON POST/STATUNITI



“Staremo attenti a non ucciderti direttamente”.

BABOUSE, FRANCIA



Un francese su quattro è soddisfatto del presidente Macron.

BERTRAMS, PAESIBASSI



Brexit, fin qui tutto bene.



“Se ci sarà la terza guerra mondiale almeno la vogliamo vedere su un mega schermo”.

BANKS, REGNO UNITO

THE NEW YORKER



“I russi hanno hackerato i miei compiti a casa”.

BYRNES

Le regole Acqua-gym

- 1 Se sei alta, lascia stare. Se sei bassa, pure.
- 2 Non bere per dimenticare.
- 3 Se riesci ad andare a ritmo di musica, lo stai facendo male.
- 4 L'anziana è competitor.
- 5 Non ti scoraggiare. Alle brutte ti sei data una lavata. regole@internazionale.it





il 1° Olio di Rosa Mosqueta selvatica del Cile
Biologico, Dinamizzato, Unico, dal 1989

Componente principale
dei cosmetici **Mosqueta's**

In erboristeria, negozi Bio e su mosquetas.com





Fay

FAY.COM